

**Quelle due
piazze
per Pasolini**
Goffredo Bettini pag. 18

**Camminare?
Una filosofia**
Berselli pag. 17



**Rodari
e l'alfabeto
fantastico**
Nucci pag. 19

U:

Ultimatum di Letta al Pdl

Duro scontro con Alfano sui ministri in piazza: «Un'altra Brescia e tutti a casa»

La partecipazione dei ministri Pdl alla manifestazione anti-giudici di Brescia è stata giudicata inaccettabile dal premier Letta. Che ha avuto ieri un duro faccia a faccia con il vice Alfano prima del «ritiro» di Spineto. Ne è scaturita una regola: i ministri dovranno astenersi dalla piazza e dalle tv, almeno fino alle amministrative. **COLLINI A PAG. 2-3**



FIRMA SU UNITA.IT
**Cittadinanza:
continua
la nostra
campagna**

**Una legge che
serve all'Italia**

L'INTERVENTO

GRAZIANO DELRIO

Sono stranieri coloro che praticano il male. Così disponeva Alessandro Magno.
SEGUE A PAG. 2

Quando bisogna dire dei no

VITTORIO EMILIANI

HA FATTO MOLTO BENE LA FIGLIA DI ENZO TORTORA, SILVIA, A CHIARIRE A SILVIO BERLUSCONI che suo padre «si difese nel processo e non dal processo», che «si dimise da parlamentare e andò ai domiciliari». Insomma, che è «blasfemo» Berlusconi nel paragonarsi a lui. Punto. Ma se Silvia Tortora ha pienamente ragione, non ne ha chi vorrebbe Berlusconi già in galera. **SEGUE A PAG. 15**

Nuova alleanza capitale-lavoro

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Con il varo del governo di coalizione Pd-Pdl ci siamo lasciati alle spalle lo schema che ci ha accompagnato nell'ultimo anno e mezzo: l'idea che l'uscita dalla crisi potesse giungere da una sospensione della politica, affidando ai tecnici lo svolgimento di quei «compiti a casa» rispetto ai quali la rappresentanza degli interessi costituiva solo un ostacolo. Stenta tuttavia a prendere corpo uno schema alternativo. **SEGUE A PAG. 3**

La sfida di Epifani: ascoltiamo la rabbia

- Il segretario: «Il Pd può risollevarsi solo se si riconnette alla base»
- «Le micce che Berlusconi accende sono prova della sua debolezza»

La parola d'ordine è «risalita». Guglielmo Epifani la pronuncia più volte nella prima domenica da segretario: risalita dell'umore, dell'entusiasmo, dei sondaggi. Ma il Pd «può risollevarsi solo se ascolta le voci più critiche» e per questo «c'è bisogno di un congresso vero e trasparente». **ZEGARELLI A PAG. 6**

Staino

UN EX DEMOCRISTIANO AL GOVERNO, UN EX SOCIALISTA AL PARTITO. E GLI EX COMUNISTI?

ALLE FESTE DELL'UNITÀ.



E intanto il Cavaliere pensa solo ai processi

- Dalla piazza alle tv: continua l'offensiva contro i giudici. Ieri lo speciale «Ruby» su Canale Cinque
- Oggi la requisitoria della Boccassini

Mentre Alfano tenta di ricucire lo strappo con Letta («Mai più ministri in piazza») il Cavaliere va avanti con la strategia anti-giudici. Come la decisione di mandare in prima serata su Canale 5 un lungo speciale sul caso Ruby: lo ha fatto ieri, a poche ore dalla requisitoria di Ilda Boccassini che si terrà questa mattina a Milano. **FANTOZZI A PAG. 4**

LA «GIORNATA PER LA VITA»

Il Papa: tutelare l'embrione

- Alemanno alla marcia con polemiche. Vietato il sit-in per Giordana Masi

«Garantire protezione giuridica all'embrione». Lo ha detto ieri papa Francesco mentre al Colosseo si teneva la «Marcia della Vita» segnata da polemiche per la partecipazione del sindaco Alemanno e per il divieto al sit-in per ricordare Giordana Masi uccisa il 12 maggio 1977. **MONTEFORTE SOLANI A PAG. 12**



IL CASO

La protesta di Cialente: via il tricolore da L'Aquila

- La denuncia del sindaco: mancano i fondi per 1800 progetti

BUFALINI A PAG. 6

SPORT

Alonso sfreccia in Spagna

- Ferrari protagonista a Montmelò anche con il terzo posto di Massa

Il Gp di Spagna è stato in gran parte dominato dalle Rosse di Maranello che piazzano al primo posto Fernando Alonso e al terzo Felipe Massa. Vettel resta in testa della classifica piloti. Nel calcio domenica amara per Palermo e Siena che lasciano la Serie A. **BASALÙ BUCCIANTINI A PAG. 21-23**



LA CRISI ITALIANA

Letta ad Alfano: non si ripeta mai più

- **Scontro sulla manifestazione antiguidici del Pdl**
Il premier: «Alla prossima, tutti a casa»
- **L'accordo prevede che i membri del governo non partecipino alla campagna elettorale**

SIMONE COLLINI
INVIATO A SPINETO (SI)

«Una cosa simile non può più accadere». A Enrico Letta non è piaciuta per niente la manifestazione di Brescia, non gli sono piaciute le parole di Silvio Berlusconi contro la Corte costituzionale e soprattutto non gli è piaciuto che in quella piazza in cui si attaccava la magistratura ci fossero dei ministri del suo governo. E glielo ha detto direttamente ad Angelino Alfano e anche a Maurizio Lupi, che insieme a Gaetano Quagliariello erano lì a Piazza Duomo, per un appuntamento che sulla carta era a sostegno del candidato sindaco della città e che nei fatti ha costituito una bordata contro il potere giudiziario e provocato pesanti fibrillazioni che hanno investito l'esecutivo, le forze che lo sostengono, il rapporto tra i singoli partiti e i rispettivi elettorati. Per questo il presidente del Consiglio consegna un duro monito al vicepremier: «Non posso tollerare che si ripeta quanto avvenuto a Brescia. Se dovesse succedere, si andrebbe direttamente tutti a casa».

Il colloquio, molto duro, avviene all'interno del pulmino blindato che nel primo pomeriggio carica sul retro di Palazzo Chigi il premier, il suo vice e titolare dell'Interno, il ministro per le Infrastrutture e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Tutti gli altri ministri salgono su un pullman più grande, all'interno del quale il clima è più rilassato, mentre quelli che non abitano lontano da Sarteano fanno il viaggio con la propria auto (Massimo Bray arriva a bordo della sua Panda, Maria Chiara Carrozza e Josefa Idem arrivano insieme). È la giornata del ritiro nell'Abbazia di Spineto, voluta da Letta per, come ha

detto lui, «fare spogliatoio». Ma la manifestazione di Brescia complica tutto. Tanto che il premier e il suo vice devono affrontare un colloquio preliminare per capire come andare avanti dopo quanto avvenuto.

Alfano prova a giustificare, a dire che non c'è differenza tra la manifestazione in piazza del Pdl e l'Assemblea nazionale del Pd, dove pure Letta è andato sabato. Ma il premier non ci sta, dice che il parallelo è insostenibile, che i contesti erano profondamente diversi e anche i toni utilizzati, che all'appuntamento del Pd il nuovo segretario Guglielmo Epifani ha fatto un intervento in cui si sollecitava un ancor maggiore impegno a sostenere il governo, mentre a Brescia è andato in scena un evento che non ha aiutato l'esecutivo, anzi.

Alla fine della discussione i due concordano di non portare il peso della discussione alla riunione con gli altri ministri, ma Letta chiede al suo interlocutore un impegno formale per un cambio di registro. Così, mentre un paio d'ore dopo tutti i membri del governo si siedono attorno al tavolo nella foresteria dell'Abbazia di Spineto, il portavoce di Letta Gianmarco Trevisi e la portavoce di Alfano Danila Subranni vanno dai giornalisti a leggere il comunicato concordato da premier e vice, da leggere in apertura dei lavori, questo: «Da qui alle elezioni amministrative i ministri e sottosegretari non parteciperanno a manifestazioni elettorali

...

Ogni ministro ha pagato duecento euro per vitto e alloggio (di tasca sua)

o dibattiti televisivi che non siano incentrati sui lavori del governo o sulle competenze dei rispettivi dicasteri».

Strascichi della vicenda è inevitabile che ci siano, ma al vertice informale di Sarteano provano a guardare avanti. Discutono di come lavorare sulle riforme istituzionali (a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari, da una legge sui partiti e dal superamento del bicameralismo perfetto e la creazione di una Camera delle autonomie) trovando l'accordo sul fatto che questo lavoro deve procedere parallelamente a quello sulla nuova legge elettorale. Tutti d'accordo anche sul fatto, però, che se sulle modifiche alla prima parte della Costituzione si inceppasse qualcosa, bisognerebbe invece accelerare sul superamento del Porcellum.

Di temi economici si discute ma saranno i prossimi Consigli dei ministri i luoghi deputati a sciogliere i nodi (secondo il ministro dell'Economia Saccomanni l'accordo politico sulle modifiche da apportare all'Imu c'è, ma bisogna ancora capire come trovare le risorse necessarie).

Letta è però chiaro su un punto, e lo dice anche riferendosi a quanto avvenuto sabato: se il governo si concentra sulle politiche, sulle misure economiche da approvare, sulle riforme necessarie al Paese, si può andare avanti, se viceversa è la politica, e le inevitabili polemiche, a tenere banco, non si va da nessuna parte. Sulla carta sono tutti d'accordo, ma bisognerà vedere cosa succederà nelle prossime settimane e se tutti avranno la volontà di mettere il governo al riparo da vicende politiche e anche giudiziarie.

Dopo la discussione c'è anche il tempo per degustare i prodotti tipici locali, per la "cena itinerante" (in ogni locale dell'Abbazia un assaggio di salumi, formaggi, focacce), per un bicchiere del vino offerto dal sindaco di Montalcino (di offerto non c'è altro e ogni ministro ha pagato 200 euro per vitto e alloggio). Il vertice informale si chiude oggi. Bisognerà invece aspettare qualche settimana per capire se sia stato veramente utile.



La partenza dei ministri per l'Abbazia di Spineto: Bonino, Giovannini, Mauro, D'Alia, Moavero. FOTO LAPRESSE

CSM

Il Quirinale fa proprie le parole di Vietti in difesa dei magistrati

Non è intervenuto direttamente il Capo dello Stato sugli attacchi alla magistratura lanciati da Berlusconi nella manifestazione di sabato a Brescia. Ma il presidente Napolitano fa proprie le parole del vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Il quale, sull'accresciuto ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminosi, e sulla necessità quindi di rispettare, apprezzare e difendere tale ruolo, ha detto parole chiare e in esse, ovviamente, si riconosce anche il Presidente, secondo quanto si è appreso in ambienti del Quirinale.

La manifestazione di sabato del Pdl a Brescia, secondo il vicepresidente del Consiglio superiore

della magistratura, è stata «preoccupante. È passata l'idea che si chiamino a raccolta i fan per protestare contro un potere dello Stato. E questo non è accettabile. Parlare di persecuzione giudiziaria, di magistrati che non garantiscono l'imparzialità, che calpestano il diritto alla libertà e intervengono nella vita politica, oltre a essere una generalizzazione gratuita, rischia di minare la fiducia dei cittadini nella giustizia».

È il commento a caldo che ha espresso sabato Michele Vietti in una intervista a La Repubblica pubblicata ieri: «Tutti - sottolinea - parlano di pacificazione. Per farla sul serio bisogna evitare di appiccare gli incendi».

Riguardo alla partecipazione dei ministri e del vicepremier, Vietti osserva che «i ministri che fanno parte di un governo che si regge su un equilibrio politico così delicato», più «stanno alla larga da manifestazioni "divisive" meglio è».

Perché la legge sulla cittadinanza serve all'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E alle origini del mito fondativo di Roma si narra che ognuno pose una manciata della propria terra nel perimetro tracciato per far nascere la nuova città. Alle origini del diritto di cittadinanza, c'è il diritto alla città. La possibilità, dentro le mura delle città, di essere da uomini liberi, parte di una comunità, nei diritti e nei doveri, prendendo parola nelle decisioni per il bene comune e contribuendo a realizzarle.

Per questo è necessario anche oggi affrontare il tema del diritto di cittadinanza, sul piano giuridico, riferendosi contemporaneamente alla realtà e all'esperienza di cittadinanza, di partecipazione, di convivenza che avviene nelle nostre città. Se a questo guardiamo, vedremo che una riforma della legge che introduca una forma temperata di *ius soli* è più condivisa che respinta dalla maggior parte degli italiani, e corrisponde ad una realtà che è molto più avanti della legge di 21 anni fa.

È quanto ha toccato con mano la «Campagna per i diritti di cittadinanza L'Italia sono anch'io», condotta da oltre venti organizzazioni della società civile e di cui sono stato presidente. Campagna per la quale ci siamo impegnati con tanti attori, tra cui gli attuali ministri Cécile Kyenge e Flavio Zanoato.

L'INTERVENTO

GRAZIANO DELRIO*

Non si tratta di aprire uno sconto ideologico sullo «ius soli» ma di fare dei nuovi italiani una risorsa umana, civile e sociale utile alla comunità

Le proposte di legge di iniziativa popolare per una riforma del diritto di cittadinanza, come peraltro le oltre trenta già depositate alle Camere in questi venti anni, non propongono affatto un diritto di suolo assoluto, all'americana, cioè «nasci e sei cittadino». Propongono, bensì, un principio culturale: riconoscere, soprattutto ai minori, l'inserimento avvenuto da cit-

tadini in una comunità in cui nascono o vivono. E per gli adulti, di abbreviare i tempi per la cittadinanza, che di fatto ora arriva dopo 13, anche 15 anni di regolarità, con i figli adulti e generando famiglie con *status* giuridici diversi, ad esempio padre e figlio piccolo che sono cittadini italiani, madre e figlia grande cittadine straniere.

La proposta prevede che i bambini che nascono in Italia da un genitore regolare, o i bambini che arrivano dall'estero ma frequentano un ciclo di studi, diventino cittadini italiani. Non sono dogmi, sono proposte e su queste, confrontate con i fatti, i dati, la realtà che chiede di essere letta attraverso una nuova legge, il Parlamento è chiamato a trovare la via giusta.

Una ricerca dello scorso anno di Cititalia ha dimostrato che, stante la legge attuale e stante l'aumento demografico di giovani italiani con genitori di origine straniera, nel 2029 sarebbero due milioni i minori stranieri residenti in Italia, per la maggior parte nati qui. Ma soltanto il 7 per cento di loro sarebbe cittadino italiano.

I dati purtroppo stanno cambiando, per la crisi, in senso negativo per un Paese come il nostro in profonda crisi demografica. Se è vero che il 30% dei giovani italiani e il 40% delle famiglie straniere stanno emigrando dall'Italia verso altri Paesi, stiamo perdendo ta-

lenti, la forza lavoro, le giovani generazioni. Per la prima volta si registra nelle scuole dell'obbligo un picco di abbandono scolastico: sono le famiglie di stranieri, con figli nati in Italia, famiglie ambientate nei nostri quartieri e nelle nostre città, che cercano altrove condizioni di vita più favorevoli, sradicandosi una seconda volta. C'è da chiedersi se e quante famiglie di lavoratori sarebbero rimaste affrontando le difficoltà con maggiore coraggio se avessero trovato un diritto di cittadinanza più giusto per i loro figli. Figli iscritti sul permesso di soggiorno fino a 14 anni, poi titolari di un permesso proprio, figli che si sentono italiani, ma che vivono la ferita di non esserlo.

Davanti a questa nuova diaspora, di italiani e di nuovi italiani, nell'anno della cittadinanza europea è anche giusto ricordare come il tema dei diritti di cittadinanza chieda una apertura nuova e formulazioni più aggiornate in una società globale sempre più liquida e in movimento.

Assurdo sarebbe oggi, davanti all'evidenza dei fatti, davanti a oltre 200mila firme alle leggi di iniziativa popolare, fare dello slogan *ius soli* uno scontro ideologico che divide anziché una proposta concreta, ragionata e mediata per la vita delle persone e del Paese, che unisca le forze politiche chiamate a governare e legiferare. Il

nostro Paese sarebbe il primo ad avere vantaggio dalla nostra legge. Il Parlamento se ne può fare carico, insieme ad altri temi su cui è chiamato con il governo a dare risposte.

Il nostro Paese è nato da diversità, da differenze che hanno trovato un'unità e si sono riconosciute in valori comuni, dimostrando che le diversità insieme possono diventare una forza. Tutte le scoperte e le innovazioni nascono dal confronto tra culture diverse, che nel confronto creano nuove idee. Coloro che rispettano le leggi e lavorano nelle nostre città, cercano di costruire relazioni, amicizia e futuro per i propri figli in maniera onesta e volenterosa sono tutti cittadini benvenuti. Alla base della convivenza civile infatti non c'è un contratto tra due, ma un patto che riguarda tutti.

Anche in considerazione di ciò, ora, come ci ha sempre autorevolmente e ripetutamente ribadito il presidente Napolitano, viviamo la necessità e l'urgenza di riformare le nostre leggi sulla cittadinanza. Se le commissioni parlamentari vorranno iscrivere il tema all'ordine del giorno, la riforma troverà il suo solco per riconoscere tanti giovani italiani di fatto, ma non di diritto.

*Ministro agli Affari regionali, già presidente della Campagna «L'Italia sono anch'io»



Cig, possibile il rifinanziamento in tranche: si parte con un miliardo

- **Fondi a rate** per sciogliere il nodo della cassa in deroga
- **Imu, per i capannoni** si valuta la sospensione

GIULIA PILLA
ROMA

«Parleremo di tutto». Così il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni arrivando all'Abbazia di Spineto, per il vertice informale di governo. Del resto parlare di Imu e di Cig è ineludibile per la squadra di Letta considerati i tempi strettissimi per il varo del decreto previsto per metà settimana. L'intesa politica c'è, il nodo sono le risorse: anche questo ha ripetuto Saccomanni e sulle coperture è concentrata l'attenzione delle prossime ore.

«UNA BUONA PARTENZA»

Tra le ipotesi che si fanno, la più nuova riguarda l'urgente rifinanziamento della cassa integrazione in deroga: il governo starebbe valutando la possibilità di un «finanziamento a tranche». In pratica si metterebbe subito a disposizione un miliardo per poi monitorare l'efficacia dell'intervento e tarare eventuali altre esigenze. Un percorso che incontra quantomeno un ostacolo: secondo una valutazione dei sindacati che l'altro ieri hanno diffuso gli ultimi inquietanti dati sul ricorso alla cassa integrazione - per coprire l'intero 2013 mancano ancora 1,5 miliardi. Il problema non si risolverebbe. Non è inoltre chiaro dove si andrà a prendere il miliardo: l'ipotesi che molto circola è di dirottare a questo scopo i 500 milioni trovati per detassare il salario di produttività e altri 250 dai contributi obbligatori contro la disoccupazione. Uno storno di questo tipo non è ancora sufficiente e suonerebbe un po' beffa per il mondo del lavoro che vedrebbe così calare il suo plafond.

Sarebbe tuttavia una partenza, ragione Cesare Damiano. «Nella serata di domani (oggi, ndr) sapremo quali sono le vere scelte che il Consiglio dei ministri proporrà al Parlamento e al Paese». L'ipotesi di procedere a tappe «sarebbe sicuramente una buona partenza, un segnale positivo nei confronti di una delle emergenze del Paese reale a tutela dell'occupazione». «Da qui - conclude il presidente della commissione

Lavoro della Camera - si parte per affrontare successivamente i temi dell'occupazione giovanile, degli ammortizzatori sociali e delle pensioni».

L'altro urgente dossier sul tavolo del governo è quello relativo al pacchetto Imu: la sospensione della rata di giugno, la platea a cui applicarla (solo abitazioni o anche capannoni), la rimodulazione della tassa, tengono impegnati tecnici e politici che dovranno decidere in fretta se non altro per restituire certezze ai bilanci dei Comuni.

Il pressing delle imprese per un alleggerimento dell'imposta sui capannoni, raccolto dal ministro per lo Sviluppo Zanonato, sembra aver aperto un varco. La sospensione dell'acconto Imu di giugno potrebbe infatti arrivare non solo per la prima casa ma anche per gli immobili strumentali delle imprese (i capannoni, appunto) e delle piccole società agricole. È ancora un'ipotesi che il governo sta valutando per la definizione del decreto. La nuova scadenza di pagamento, per consentire una riforma della tassazione immobiliare, sarebbe al momento fissata per settembre ma non è escluso nemmeno un rinvio a novembre. Si studia anche il blocco dell'aumento automatico dell'8,3% previsto dal decreto Salva-Italia per il moltiplicatore dei negozi, degli alberghi e dei capannoni. Una «correzione» anticipata da Il sole 24 ore, misura che pesa per 400 milioni. Lo sconto per le imprese - o il minore aggravio - starebbe nel bloccare la rivalutazione automatica da 60 a 65 della rivalutazione che si applica alle rendite catastali per questo tipo di immobili e che è scattata all'inizio dell'anno.

L'IMU PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Intervenire sull'Imu anche per le attività produttive significa dover reperire altri 2,5 miliardi da aggiungere ai 4 relativi alla casa di residenza ed, eventualmente, ai 400 milioni necessari per bloccare il moltiplicatore per le imprese. Del resto per le attività produttive «l'Imu è stata una vera e propria stangata». Così almeno dicono i dati diffusi dalla Cgia di Mestre che ha misurato gli aumenti di imposta, rispetto a quando si pagava l'Ici, subito dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori. L'anno scorso gli uffici dei liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi commerciali il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i capannoni industriali attorno al 70%.

PER PAGARE I DEBITI DELLA PA



Una tassa sulle sigarette elettroniche

La voce circola da una ventina di giorni, cioè da quando i tabaccai alle prese con un calo significativo della vendita delle «bionde» hanno invocato una tassa sulle sigarette elettroniche che, al contrario, vivono uno strepitoso successo. Il balzello è stato messo in cantiere: è previsto da un emendamento presentato venerdì scorso al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pa, la firma è dei relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl). Interpellato, ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha chiarito che la tassa sulle sigarette elettroniche rappresenta un'ipotesi di copertura finanziaria possibile, ma la decisione spetta al Parlamento. «Dal punto di vista tecnico la copertura è possibile. Bisogna però - ha spiegato - visionare la relazione tecnica dei Monopoli». Baretta ha fatto presente che si tratta comunque di una «decisione di carattere politico che prenderemo domani (oggi, ndr) in Parlamento». Secondo l'emendamento il prelievo sarebbe equivalente a quello praticato sugli altri articoli da fumo e le maggiori entrate andranno a finanziare il patto di stabilità interno «verticale incentivato». Nella nota di spiegazione, è precisato che si tratta di accisa «sui prodotti contenenti nicotina o altra sostanza idonea a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati». Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva ma non l'accisa prevista sul tabacco: accisa che negli ultimi tre mesi - spiega la Fit, federazione dei tabaccai - è calata di quasi 200 milioni. Anche a causa dell'agguerrita concorrenza dalla quale ora ci si aspetta un gettito di qualche milione di euro.

Una nuova alleanza capitale-lavoro

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Uno schema, cioè, entro il quale ripensare il ruolo per una forza di sinistra, o centrosinistra che sia. Un punto di partenza è senz'altro il tema del lavoro, individuato come priorità dal presidente Letta. La questione del lavoro da un lato richiama l'urgenza di rivitalizzare la nostra economia allo stremo, mobilitando tutte le risorse ed energie disponibili e chiamando il Paese ad uno sforzo collettivo; dall'altra, sul piano più politico, ripropone la questione della rappresentanza del lavoro stesso, un tema oggetto di acceso dibattito nel Partito democratico, nel momento in cui un ex sindacalista è scelto come segretario e molte voci si interrogano sul significato dell'essere partito, e quindi rappresentanza di parte sul piano politico e sociale.

Dal primo punto di vista, l'Italia è chiamata a ripensare la propria collocazione nel contesto dell'economia globale, e quindi a ristrutturare profondamente il proprio sistema produttivo, che non ha saputo reagire adeguatamente alla sfida posta dai processi di globalizzazione degli anni Novanta e alla creazione dell'euro (un'opportunità quest'ultima che non abbiamo saputo o potuto cogliere per debolezze strutturali e per carenze di direzione politica). Delle riforme strutturali oggi necessarie sono possibili diverse interpretazioni. Da molte parti si invoca un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro. Esponenti del governo tedesco hanno recentemente ribadito il punto; eppure la Germania o gli altri Paesi forti hanno seguito ben altra strada: quella degli investimenti, del sostegno alla ricerca, della difesa delle proprie produzioni ad alto valore aggiunto, e quindi del lavoro specializzato e ad alto capitale umano.

La scelta della concorrenza sui costi, a cominciare da quelli del lavoro, si addice ad un Paese che si rassegna ad un ruolo periferico, di subfornitore a basso costo delle economie più forti. Può darsi che a questo esito ci portino l'inerzia politica e un dibattito pubblico che di tutto si occupa fuor che dei veri problemi del Paese. La classe politica, e in particolare quella del centrosinistra, abdicerebbe però al proprio ruolo se rinunciasse ad imboccare una strada diversa, in grado di mobilitare le risorse di cui l'Italia è ancora ricca.

Ma qui veniamo all'altro aspetto, quello della rappresentanza politica del lavoro. L'idea è gravata dal sospetto di voler riesumare l'antica visione conflittuale tra capitale e lavoro. Eppure, non c'è incoerenza tra ricerca di uno sviluppo «alto» in termini di specializzazione produttiva e affermazione della centralità del lavoro. E ancora: il rischio di restare prigionieri di una visione conflittuale si ha solo assegnando alla politica un ruolo meramente redistributivo, limitato alla suddivisione della torta. Un errore che non è solo di un certo ingenuo massimalismo di sinistra, ma anche di una diffusa visione, di impronta chiaramente liberista, per cui l'unica funzione del governo è quella di redistribuire (al costo di rendite e inefficienze) una ricchezza che solo il mercato è in grado di massimizzare.

Occorre invece riconoscere che nella mediazione politica tra ragioni del lavoro e del capitale convivono spazi di cooperazione e divergenza di interessi. Cooperazione: perché la politica, mediando interessi e superando i limiti dell'azione decentrata del mercato, è un gioco a somma positiva; il sistema di welfare non va difeso solo in quanto equo, ma anche per la sua capacità di fornire protezione e soddisfacimento di bisogni sociali in modo economico, e quindi vantaggioso per l'economia nel suo complesso. Divergenza di interessi: perché non c'è un unico modo di ripartire i costi e i benefici della cooperazione. E nella sua parzialità a favore della parte più debole della società, la cui carenza di potere economico ha sempre cercato di bilanciare attraverso la rappresentanza politica, la sinistra trova da sempre la sua ragion d'essere.

Nella politica italiana, l'exasperazione della dimensione del conflitto ha portato all'idea che solo la propria parte sia legittimata a rappresentare gli interessi del Paese. Che sia stata causa o effetto dell'enfasi data al tema del bipolarismo, certo anche da questo è dipesa la difficoltà della leadership del Pd a spiegare le recenti scelte al proprio elettorato. Guardando alla politica come capacità di sfidare ad un compromesso tra forze rappresentative di interessi confliggenti, è possibile una visione più distaccata e quindi meno drammatizzata dell'esperienza del governo in carica.

LA CRISI ITALIANA

Berlusconi scatenato Pdl contro Boldrini

- **Riprende oggi il processo Ruby**
- **Il Popolo della libertà difende il capo e la manifestazione**
- **Alfano sigla la tregua con Letta e frena i falchi**
- **Brunetta attacca la presidente della Camera**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Mentre Angelino Alfano tenta di rinsaldare, almeno fino a nuovo ordine, l'asse con Enrico Letta e di sminuire il terreno del governo, Silvio Berlusconi è concentratissimo sulle sue vicende processuali.

E osserva con rabbia mista ad amarezza il magro bilancio della manifestazione di Brescia, con le forti contestazioni e gli strascichi che ancora non si placano. Proprio mentre dal Quirinale trapela la freddezza di Giorgio Napolitano e la sua sintonia con le parole del vicepresidente del Csm Michele Vietti sull'accresciuto ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminosi, e sulla necessità quindi di rispettarlo, apprezzare e difendere tale ruolo.

L'IRA DEI FALCHI

In tutto questo il Pdl è ostaggio dei falchi e in grande difficoltà. Costretto a una nota mattutina: «Polemiche sconcertanti, inconsistenti e surreali». Poche ore dopo il segretario firma la tregua con il premier: niente ministri né alle manifestazioni né in tv. Una mossa soprattutto ad uso interno. Mentre Renato Brunetta, per niente convinto di fare retromarcia, alza il tiro: «C'erano bandiere di Sel tra i teppisti, Boldrini e Vendola condannano le aggressioni o si dimettono».

Vigilia di silenzio per il Cavaliere in attesa che oggi riprenda, con l'avvio della requisitoria di Ilda Boccassini, il processo Ruby che lo vede imputato di

concussione e prostituzione minorile. Ma per lui, ieri sera, ha parlato lo speciale preparato dalla task force congiunta dei telegiornali Mediaset e andato in onda su Canale 5 in prima serata. «Voglio dire la verità - ha detto ai suoi - La gente deve sapere che questa è un'offensiva giudiziaria per eliminarli dalla scena politica. Ma non ci riusciranno, io resto qui».

Due ore di contro-requisitoria andate strategicamente in onda nella settimana della condanna in appello per la vicenda Mediaset e in attesa della decisione dei giudici sulla storia dei rapporti tra la minorenni marocchina e l'ex premier.

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Stamattina è prevista la riunione dei gruppi parlamentari a Montecitorio. Spostata da Milano a Roma per evitare che potesse degenerare in una seconda marcia sul Palazzo di Giustizia del capoluogo milanese. Deflagrante, a questo punto, con i due partiti insieme a braccetto nell'esecutivo. Il punto è che ormai la guerra tra i falchi e colombe nel partito sta superando i livelli di guardia. Con i vari Brunetta, Santanché, Gelmini, Brambilla, Capezzone, che attraversavano fieri la piazza bresciana, protetti da agenti in tenuta anti-sommossa e seguiti da fischi e ululati. Mentre l'immagine speculare era la presenza minimal del vicepremier e ministro dell'Interno Alfano nel retro palco, insieme ai suoi due silenziosi ministri Lupi e Quagliariello.

Così, dopo aver ceduto all'esigenza di mostrare «un partito unito e identitario» e di non prestare il fianco alle accuse interne di «essere pronto a morire democristiano», il segretario Pdl ha

...

Oggi la riunione dei gruppi parlamentari si terrà a Roma anziché a Milano

...

Anche per agevolare un'altra eventuale richiesta di legittimo impedimento

battuto un colpo. Stoppando sul nascere la pericolosa iniziativa dell'ala dura azzurra. Con un appiglio facile: traslocare il vertice a Roma può rendere più agevole l'ennesima richiesta di rinvio per legittimo impedimento degli avvocati di Berlusconi stamattina di fronte alla corte. Ma oggi il leader azzurro farà anche il punto della strategia politica che accompagna il governo. La linea resta la solita: non staccare la spina ma dare «segnali» che la golden share della maggioranza è di loro proprietà.

LE SPINE DI BRESCIA

La giornata inizia con il Pdl in difesa. Travolto dalle critiche per la presenza dei ministri in piazza. A partire dallo stesso titolare degli Interni, il capo degli agenti che in quella circostanza erano tenuti a garantire l'ordine pubblico. Imbarazzi che hanno dilaniato il partito stesso. Costretto a una nota del coordinamento: «Appaiono sconcertanti e inconsistenti le polemiche, è normale la presenza di vertici e dirigenti di partito a una manifestazione elettorale». Il comunicato annuncia poi altre iniziative. Ecco perché Alfano si affretta a intervenire, decidendo insieme a Letta la «moratoria» almeno fino alle prossime amministrative. Una tregua. Un'esile sentiero per far camminare l'azione di Palazzo Chigi. Una boccata d'ossigeno che non si sa se basterà.

Intanto, infatti, Renato Brunetta attacca la presidente della Camera Laura Boldrini e il leader di Sel Nichi Vendola: «Mi rivolgo a voi come autorità istituzionali - scrive il capogruppo alla Camera - I teppisti, che hanno cercato di impedire in piazza la libertà di manifestazione politica del Pdl, erano radunati intorno a numerose bandiere rosse di Sel. Sconfessate questi atti o dimettetevi». Ribatte Sel: «Brunetta stia tranquillo, non troverà mai Sel tra i violenti. Vicinanza a chi è stato vigliaccamente colpito, ma niente strumentalizzazioni». Non basta. Il Pdl resta in tensione. A via dell'Umiltà si sentono «poco difesi dalle istituzioni», minimizzando il fatto che la manifestazione in piazza contenesse un attacco violento alla magistratura. Il senatore Luigi Compagna dice di stupirsi del silenzio del presidente del Senato Grasso. Gelmini e Prestigiacomo rivendicano la manifestazione.



IL CASO

Malumori grillini: esami preventivi nel gruppo?

Sulla questione della diaria non c'è pace convocata oggi alle 18 un'assemblea dei gruppi parlamentari nella quale discutere e votare una linea unitaria sulla restituzione dei soldi non spesi. I parlamentari stellati hanno rinunciato a 42 milioni di rimborsi elettorali e deciso di restituire allo Stato circa 400mila euro di stipendi. A scuotere il Movimento arriva però la richiesta di indicare «per favore» i anticipo come i

singoli intenderanno agire in assemblea, fatta passare come una «messa a punto» per dare «slancio» a Grillo, che oggi sarà di nuovo in tour elettorale. Altri mal di pancia tra i 5 Stelle: ma allora il metodo del confronto, da sempre rivendicato per arrivare a decisioni votate a maggioranza, che fine fa? Il timore è che si voglia fare una «graticola» al contrario per i parlamentari mettendo in piazza questioni strettamente private.

Ruby, la difesa sulle sue tv: «Fu solo pietà umana»

Non solo statista responsabile, anche imputato innocente: «Mai avuto rapporti intimi con Ruby, per lei provavo solo pietà umana». La strategia di Silvio Berlusconi tra governo e processi non conosce sosta. È piazza continua: reale e mediatica. Sabato a Brescia contro le toghe «accetate dall'odio e dal pregiudizio», ieri - alla vigilia della ripresa della requisitoria dei pm nel procedimento per concussione e prostituzione minorile - la controffensiva sulle sue reti Mediaset.

Due ore di speciale in prime time sulla rete ammiraglia, Canale 5, dall'eloquente titolo: «La guerra dei vent'anni: Ruby, ultimo atto». Preceduto dal lancio nei telegiornali della sera. Alle 21,10 milioni di italiani hanno potuto ascoltare «la versione di Silvio». Una sorta di contro-requisitoria sulla vicenda della minorenni marocchina rocambolescamente approdata alla corte di Arcore e costata al «drago» (definizione dell'ex moglie Veronica) un grosso guaio. A condurre in studio il vicedirettore del Tg5 Andrea Pamparana, esperto di giudiziaria e reduce

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nello speciale l'intervista in cui Berlusconi racconta come conobbe la ragazza: «Mi raccontò una storia drammatica e mi mostrò cicatrici di olio bollente»

da una maratona sulla vicenda MPS, che ieri ha curato anche l'editoriale introduttivo.

Pezzi forti, l'intervista fatta da Giovanni Toti (direttore di Studio Aperto e del Tg4, nonché regista dell'operazione) in cui il Cavaliere racconta come ha conosciuto Ruby, che «raccontò una storia drammatica, di essere figlia di una ricca famiglia egiziana, che la cacciò perché convertita al cattolicesimo» e mostrò «cicatrici di olio bollente». Ma anche il punto di vista di Ruby, intervistata da Stefania Cavallaro, in cui ribadisce la gratitudine per l'uomo che l'ha aiutata finanziariamente senza «mai toccarmi con un dito». Con sapienti sottolineature della sua fragilità, delle difficoltà in cui è incorsa, infine della maternità che le ha «cambiato la vita». Fino ad assumersi in toto la responsabilità della favola della «nipote di Mubarak», poi avallata dall'intero gruppo parlamentare del Pdl. Ma ci sono anche le testimonianze in aula del pm del tribunale dei minori Fiorillo, del capo di gabinetto della questura di Milano Ostuni (il funzionario che ricevette la telefonata dell'allora premier)

e del commissario Giorgia Iafrate.

Un'operazione che parte da lontano e a cui il gruppo del Biscione lavora da dopo le elezioni. In modo sinergico. Alla realizzazione hanno collaborato tutte e tre le redazioni di informazione. Il montaggio - ovviamente cruciale, perché in grado di dare il ritmo e la sequenzialità della storia - è stato ultimato solo ieri pomeriggio. Molto materiale è stato raccolto da Claudio Brachino, direttore di VideoNews. Poi si è scelto di affidare il programma alle cure del Tg5 di Clemente Minum. È il ritorno in grande stile della Struttura Delta, con le riunioni aziendali ad Arcore e l'input di Berlusconi per «militarizzare» l'informazione? «Ma no - smentisce Toti - Se Berlusconi ci desse input sulla giustizia, lo farebbe da vent'anni. È ovvio che con gli altri direttori di testate ci sentiamo quotidianamente, anche per razionalizzare lavoro e risorse, così abbiamo ragionato sull'idea di uno speciale tutti insieme». Poi il via libera di Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Interessante tempistica di programmazione: tra la sentenza di appello Mediaset, la mani-

festazione a Brescia e la ripresa del processo Ruby. «Le polemiche ci saranno, me le aspetto - prosegue Toti - Ma è ovvio che il tema della giustizia in questi giorni è particolarmente caldo, questo vale per qualsiasi giornalista». Sul punto vi sentite schierati? «Ritengo di aver fatto un lavoro equilibrato e giornalisticamente ineccepibile».

E quindi, due ore di servizi e interviste, scene dell'aula del tribunale di Milano con registrazioni inedite, e molti ambienti di Arcore sui quali si è favoleggiato all'epoca delle «serate bunga bunga». La sala delle cene intorno a cui sedevano le ragazze, la saletta delle proiezioni film, la taverna degli spettacoli notturni in costume da poliziotta sexy, infermiera o suora con il crocifisso. Ma anche con la maglietta del Milan o la maschera di D'Alema. Naturalmente, di tutto questo non si è visto nulla. Un sacco, in compenso, di rassicuranti interviste sull'intrinseca eleganza di quelle soirées che nelle intercettazioni apparivano ben più vivaci. Da Carlo Rossella a Licia Ronzulli al medico del Cavaliere Alberto Zangrillo, fino ad altre giovani ospiti.



Silvio Berlusconi durante il comizio di sabato a Brescia. FOTO REUTERS

I Pirati bocciano il voto on line

Politica in rete? No, grazie. Al congresso dei Piraten tedeschi concluso ieri (forse) a Neumarkt, anonima cittadina del Palatinato che probabilmente non passerà alla storia per l'evento, è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le cosiddette *Ständige Mitgliederversammlungen* (Smv), ovvero le assemblee permanenti on line dei militanti.

La proposta di introdurre l'obbligo è stata votata dal 58,1 per cento dei delegati mentre per passare avrebbe dovuto avere l'assenso di tre quarti dell'assemblea congressuale. Se le Smv fossero passate, praticamente tutte le decisioni del Piratenpartei, comprese quelle oggetto dei congressi stessi (anche quello in corso), avrebbero dovuto essere prese con votazioni elettroniche sul tipo, per capirci, di quelle che in Italia vengono teorizzate dal Movimento Cinque Stelle e i cui esiti non avrebbero potuto essere messi in discussione.

DEMOCRAZIA NON ELETTRONICA
I fautori dell'innovazione, che avevano presentato la loro mozione il primo dei tre giorni di discussione e poi avevano imposto una «pausa di riflessione» di 48 ore sperando di convincere i riottosi, comunque non si sono rassegnati e hanno ri-

...

I risultati sconfessano gli attuali dirigenti, che non nascondono la delusione

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Al congresso del partito tedesco è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le assemblee su Internet: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili» E se lo dicono loro...

fiutato di considerare definitivo il no dell'assemblea. Hanno annunciato, perciò, l'indizione di una specie di post-congressi in cui si rivoterà sulla proposta regione per regione. Non elettronicamente, però, ma con schede e urne tradizionali. In un certo senso, insomma, il congresso di Neumarkt continuerà nelle prossime settimane. E non è dato sapere se i sostenitori dell'obbligo elettronico convocheranno dei post-post-congressi nel caso che le loro posizioni vengano di nuovo battute.

Al di là degli aspetti vagamente surreali dello scontro cui si è assistito nei tre giorni del congresso, la questione discussa dai Piraten è molto seria perché investe il rapporto tra democrazia e partecipazione nei tempi delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie. Un tema sul quale quella forma-

zione politica è nata, sul quale si è esercitata in modo certamente più serio di quanto si è visto a Neumarkt e con cui ha raccolto l'interesse e il consenso di una quota consistente dell'elettorato, soprattutto giovanile.

Nella primavera dell'anno scorso il Piratenpartei ha messo in fila una serie di risultati sorprendenti nelle elezioni regionali: l'8,9 per cento a Berlino, il 7,4 nella Saar, l'8,2 nello Schleswig-Holstein e il 7,8 nella Renania-Westfalia. Poi sono arrivati duri contrasti al vertice del partito, con le dimissioni di due esponenti di spicco, Julia Schramm e Matthias Schrade, motivate con critiche pesanti ai metodi del presidente Bernd Schlömmel. Il motivo dell'abbandono di Julia Schramm, fra l'altro, dice molto sulle contraddizioni che popolano le idee dei suoi compagni.

Dopo aver scritto un libro, «Klick mich» («Cliccami»), sul proprio «esibizionismo da internet», la donna ha ritenuto di non doverne autorizzare la riproduzione gratuita sulla Rete. Cosa che - con qualche ragione, va detto - le è costata pesantissime critiche dai compagni pirati, perché evidentemente fuori dalla linea del partito contraria ai copyright. A far perdere molti consensi, poi, è stata anche la notevole indeterminazione dei programmi economici e sociali offerti nella sbandierata «open source democracy».

La discussione a Neumarkt è stata

...

I fautori della proposta chiedono post-congressi regionali in cui rivotare (ma su schede di carta)

illuminante sulle contraddizioni in cui finisce inevitabilmente per cacciarsi una strategia di «politica liquida» che pretenda di vivere e affermarsi solo sulla Rete. Si tratta di difficoltà molto simili a quelle con cui debbono (o dovrebbero) fare i conti capi e militanti del Movimento Cinque Stelle in Italia, anche se gli esponenti di spicco degli stessi Piraten tengono molto a distinguersi dai grillini, sia perché attribuiscono loro un atteggiamento negativo verso l'Unione europea, sia per il loro modello «dittatoriale» fondato sulla leadership di Grillo e Casaleggio.

IL RISCHIO DEL POPULISMO

L'esito del voto è stata una sconfessione per i dirigenti attuali, che non hanno nascosto la delusione. «Abbiamo mostrato d'essere un partito che ha paura di prendere delle decisioni», ha commentato il membro della presidenza federale Klaus Peukert e sulla «paura» ha insistito anche il più conosciuto dei deputati di Berlino, Martin Delius. Dall'altra parte, invece, è stata evidente la soddisfazione: «Il risultato mostra che il Piratenpartei non vuole gli Smv; ora dobbiamo solo augurarci di esserci lasciati alle spalle questo dibattito».

Molti hanno sottolineato i rischi di semplificazione e di populismo che la «democrazia diretta elettronica» porta con sé. Ma le ragioni più profonde dell'opposizione alle «assemblee permanenti vincolanti» sono state spiegate da un altro esponente del partito conosciuto a livello federale, il leader parlamentare dello Schleswig-Holstein Patrick Breyer: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili». Chi controlla il sistema può piegarlo come vuole. E già.

Grillo attacca il Cav «A Brescia eversivo»

- L'ex comico dipinge un'Italia divisa tra «sommersi e salvati»
- Crimi in tv: ius soli? Giusto ma non priorità

CATERINA LUPI
ROMA

«Nei vicoli che portavano alla piazza del Duomo di Brescia sono sfilate ieri, insieme e contrapposte, la meglio gioventù e la vecchiezza della Repubblica». Da una parte «capelli bianchi e pantaloni comodi dei pensionati si mescolavano con magliette, rasta, felpe, barbe incolte, bandiere multicolori di disoccupati, studenti, precari», l'abisso di due «salti generazionali», vasi «incomunicanti», nipoti e nonni, «i sommersi e i salvati»: Beppe Grillo non fa sconti a Berlusconi ma ha dipinto così un'Italia spaccata e contraddittoria sul suo blog, fotografata alla manifestazione di sabato a Brescia.

Da una parte «le persone anziane» che attendevano di ascoltare «i deliri di un vecchio di quasi ottant'anni», stupiti dalle grida di rabbia dei ragazzi, mentre «per loro era normale che un condannato a quattro anni per frode fiscale attaccasse pubblicamente la magistratura scortato dal ministro degli Interni. Una scena sudamericana nella città della strage di piazza della Loggia. Per i ragazzi era uno sfregio, una provocazione». Per gli «anziani rappresentava la normalità» conclamata dalle tv, «il loro filtro faustiano di eterna giovinezza».

Insomma, Grillo descrive una «società divisiva» ma la divide lui per primo, tra coloro - come se fosse una colpa - che «hanno una pensione, pagano l'Imu



...

Ma i commenti sul blog reclamano «fatti, non parole. In Parlamento ci siete voi, non noi»

perché hanno una casa o due, che hanno potuto mantenere una famiglia, che hanno avuto un lavoro dipendente per tutta la vita» con risparmi e chi «non ha letteralmente nulla. Senza lavoro, casa, reddito, famiglia, speranze. I sommersi e i salvati. L'Italia è un mondo per vecchi», a cominciare da Napolitano, scrive l'ex comico (o chi per lui) sul blog.

Una visione apocalittica più che politica, pur attaccando Berlusconi, con il solito orrore della vecchiaia. Ma, sempre nel blog i commenti più votati sono molto più concreti: «Io faccio parte dei sommersi e cosa dovrei fare? Mio padre (morto tre mesi fa) ha lavorato 40 anni in posta ed era in pensione da 5 anni... avrei magari dovuto prendermela con mio padre? Ma per favore non scherziamo...», scrive Antonio Santamaria, che urla «fate qualcosa di concreto», perché «in Parlamento ci siete voi, non io». Protesta Marco M.: «Ci mancava un'altra discussione sul nulla cosmico... ti rendi conto che il paese sta alla fame? quando parlerai di economia?».

Questo il sentire dei fan di Grillo, mentre in tv ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, il capogruppo 5 stelle al Senato, Vito Crimi, condanna la manifestazione di Berlusconi a Brescia come «atto eversivo» e «un'aggressione all'ordinamento democratico» e lui (che è stato contestato) era andato lì a protestare in sostegno dei giudici.

Nessuna autocritica sul non aver favorito la nascita di un governo Bersani, ripete che il gruppo Cinque stelle vuole, come opposizione, la presidenza del Copasir e della Vigilanza sulla Rai. Sullo «ius soli» nessuna divergenza, è d'accordo ma ora sono prioritarie le emergenze economiche.

Il capogruppo poi ammette: «Quando si parla di soldi c'è sempre un problema. Io guadagnavo 20mila euro in un anno. Adesso lo guadagno in un mese». Chiarisce che «la diaria non spesa verrà restituita», salvo qualche «donazione» a chi ha necessità. È il metodo è indicato da Grillo, che è «come un padre che accompagna un bambino che sta camminando carponi e lo guida affinché faccia un percorso lontano dai pericoli».

Un nonno? Poco ci manca...

Interrogazione sui fondi ai 5 Stelle

- Fioroni: «Così soldi pubblici per la comunicazione dei gruppi finiscono a un non parlamentare»

TONI JOP

Fioroni si farà odiare da Grillo: ma come, il capo dei Cinque Stelle si ostina a schiantare tutti i mezzi di informazione su carta stampata d'Italia accusandoli di vivere vergognosamente grazie ai soldi pubblici e lui, il parlamentare del Pd Beppe Fioroni, si permette di chieder conto, in Parlamento, dei soldi pubblici che finiranno nella disponibilità della comunicazione Cinque Stelle?

Per quanto piccola possa apparire rispetto agli immensi problemi del Paese, la questione il suo charme ce l'ha. Ecco un altro ficcanaso che si mette a spulciare nelle contraddizioni dell'anti-casta, tra l'altro trasmettendo le sue obiezioni in una interpellanza che ravviverà il clima della Camera.

Fioroni pone al Parlamento una serie di domande alle quali ha già provato a rispondere ieri il capogruppo Cinque Stelle al Senato, Crimi, promettendo che in quel che sostiene

...

Il parlamentare Pd: che differenza c'è con il finanziamento ai giornali?

ne Fioroni non c'è nulla di vero e che tutto sarà chiarito. Vedremo come. Due punti, in sostanza: il deputato del Pd si chiede se si possa negare il fatto che anche i mezzi di comunicazione nella disponibilità del Movimento verranno alimentati con denaro pubblico dal momento che proprio alla comunicazione di partito verranno devoluti i soldi che ogni parlamentare Cinque Stelle toglie dai propri appannaggi per questo scopo. In secondo luogo, si pone un problema d'ordine istituzionale, e cioè se sia legittima la pratica prevista per lo storno di questa massa di denaro - milioni di euro - nelle mani di un capo di partito che non è neppure parlamentare. Crimi risponde che i soldi li gestiscono i gruppi, ma è storia che la disponibilità sia a tutti gli effetti nelle mani di un gruppo di comunicazione i cui membri vengono nominati, per volontà di Grillo, proprio da Grillo.

Quindi, il leader controlla indirettamente la raccolta e la destinazione di questa massa di denaro fresco con l'obiettivo di alimentare la comunicazione dei Cinque Stelle, e questa comunicazione passa sia attraverso il blog che attraverso il sito del Movimento. Poi, la rete potrà offrire altre vie non banalmente alternative, oppure lo stesso Grillo potrà investire in quella celebre e mai realizzata piattaforma destinata ad accendere il meccanismo della democrazia diretta, consentendo il voto degli iscritti sulle mille questioni che dovranno interessare le scelte anche dei gruppi parlamentari. Se vuole lui, il santone della democrazia diretta, perché nessun altro può decidere al suo posto, sennò non è più democrazia diretta. Ovvio.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Epifani: «Non bisogna temere la rabbia»

● **Il neosegretario ai democratici: «Adesso inizia la risalita dobbiamo riconnetterci con la base»**

● **Al centrodestra: «Berlusconi accende micce sotto il governo È un segno della sua debolezza»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Adesso inizia la risalita, ma non sarà facile, ci vorrà molta determinazione». È questa la sfida più difficile per il neosegretario Pd Guglielmo Epifani: la risalita dell'umore, dell'entusiasmo, dei sondaggi, in un partito che mai come adesso è stato così in pericolo.

Sulla sua pagina Facebook posta: «Il Pd può risollevarsi solo se si riconnette con la sua base, se garantisce spazi di confronto, se ascolta le voci più critiche, se non teme di parlare alla rabbia delle persone». Rabbia per questa alleanza Pd-Pdl così estranea al popolo dem che ora l'impresa è proprio quella di spiegare e far metabolizzare. «Se ridiamo una identità chiara e duratura al progetto del Pd, - scrive Epifani - se non abbiamo paura delle politiche intraprese e di mettere la faccia nelle scelte fatte, se non ci faremo condizionare dagli interessi personali dei singoli perseguendo invece l'interesse generale del Paese, difenderemo e rafforzeremo l'unico partito non personale del Paese».

Nessun riferimento sul post alla manifestazione di sabato del Pdl, ma quando in serata parla al Tg1 arriva al nodo: «Dove Berlusconi sbaglia è che dopo essersi assunto a sua volta la responsabilità di fare un governo, invece di dedicarsi al bene del Paese mette in continuazione micce accese sotto al governo, ma se fa così - è un segno di debolezza non di forza». Una manifestazione, prosegue, «indetta per una campagna elettorale e poi trasformata in una manife-

stazione contro la magistratura e le sentenze. In democrazia questo non si fa e se si chiamano a farne parte esponenti del governo si corre il rischio di mettere un'istituzione dello Stato contro l'altra. Anche qui, una debolezza non una forza». Ma per il segretario il Pd sul governo non deve avere dubbi: deve «sostenerlo con forza» perché è necessario che arrivino risposte immediate su Imu, Cig e Iva. È questo il doppio binario su cui dovrà muoversi Epifani: il sostegno al governo Letta e la preparazione del congresso d'autunno gettando le basi per un rilancio del partito entrato in agonia dal giorno della non vittoria, della mancata elezione del Capo dello Stato, del boccone così amaro dell'alleanza con il Pdl di Berlusconi. «Dovremo arrivare ad un congresso trasparente, con garanzia per la pluralità di tutte le voci, ma che discuta in modo esplicito di linee e tesi non si perda in battaglie implicite su singole persone», scrive nel post. Ripartire dai territori per «rigenerare una comunità», l'obiettivo, dando il via «con determinazione politiche che diano immediate risposte per condizione dei giovani, degli anziani, dei più deboli. Dobbiamo mettere in rete le forze sane per contrastare senza indugio una cultura della illegalità che molti provano a far passare per normale».

Oggi pomeriggio salirà al Colle per un incontro con il Presidente Napolitano che sabato, subito dopo la sua elezione, lo ha chiamato al telefono, poi mercoledì pomeriggio incontrerà il gruppo dei senatori democratici. Prima ancora di formare la segreteria dovrà convocare la direzione ma «entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti» perché non c'è tempo da perdere, come ha dimostrato quel clima gelido che si è registrato l'altro giorno nel padiglione numero dieci della Nuova Fiera di Roma. «Abbiamo una cicatrice enorme sul nostro corpo e non la nascondiamo - dice il capogruppo alla Camera Roberto Speranza intervistato da Maria Latella

...
«Entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti»

su Sky Tg24 -. Noi abbiamo messo in discussione il senso del nostro partito, abbiamo rischiato di far implodere definitivamente il Pd, sono stati commessi errori enormi anche con atteggiamenti individuali che non possono essere giustificati e di cui ci dobbiamo vergognare». Chiaro il riferimento a Franco Marini e Romano Prodi: «Su di loro dovevamo reggere, se lo avessimo fatto con molta probabilità saremmo arrivati ad una soluzione di governo diversa». Ma è andata in un altro modo e prima e poi quei nodi dovranno essere affrontati e sciolti. «Con l'Assemblea di sabato il Pd ha deciso di prendersi una pausa, eleggere il segretario e rinviare la discussione politica al congresso», commenta il renziano Paolo Gentiloni.

Matteo Renzi, dal canto suo, si è detto pronto a dare il suo contributo per far ripartire il partito, convinto - come il segretario - che si debba appoggiare con convinzione il governo. Come è convinto che molto probabilmente sarà proprio Enrico Letta a contendergli la premiership alle prossime elezioni.



A Torino il «forum» degli elettori Pd

MARIAGRAZIA GERINA

Davvero ha ancora senso parlare di partito liquido e partito delle tessere quando iscritti ed elettori finiscono per ritrovarsi sulla stessa barricata?

È accaduto l'altra sera a Torino, al Teatro Cap10100 di Corso Moncalieri. Primo Forum delle elettrici e degli elettori del Pd. In sala, un centinaio di persone. Tanti elettori semplici, senza tessera in tasca, venuti a guardarsi in faccia per capire se l'Italia Bene Comune per cui hanno votato esiste ancora e ha ancora una chance di farcela. O se le larghe intese sono una via senza ritorno. «Esiste un elettorato che vuole ancora cambiare il Pd per cambiare il Paese e il Pd si salverà solo se aprirà davvero porte e finestre a queste persone», si accal-

ra Fosca Nomis, giovane consigliera comunale di Torino, regista di questo inedito incontro. Lei stessa non iscritta ma determinata a cambiare il partito che l'ha candidata. Subito dopo le primarie, si è fatta promotrice di un appello («Change») per l'istituzione di un albo delle elettrici e degli elettori, firmato da quattrocento persone. «Perché non si possono convocare gli elettori e poi dimenticarsi di loro». Il Forum «a porte aperte» è il secondo passo. Non poteva scegliere momento più caldo per convocarlo. Alle spalle le giornate drammatiche dell'elezione del presidente della Repubblica e la costituzione del governo delle larghe intese. «Io credo che se avessimo avuto un albo attivo avremmo potuto usarlo per consultare elettori ed elettrici e magari avremmo corretto il tiro in tempo», osserva Norma.

Massimo Cialente, via il tricolore da L'Aquila

Il sindaco de L'Aquila, per unanime considerazione, c'ha la «capoccia dura». E s'è impuntato: ha restituito la fascia tricolore che indossa per il suo ruolo e ha ordinato di ritirare il tricolore dalle istituzioni comunali cittadine, scuole dell'obbligo comprese. E non intende recedere dalla decisione fino a quando non ci sarà risposta alla drammatica crisi di cassa che impedisce di aprire i cantieri di 1800 progetti di ricostruzione approvati. Un braccio di ferro con gli organi dello Stato su cui Massimo Cialente non intende mollare perché sente l'exasperazione della cittadinanza e il rischio che la rivolta che cova esploda. Domenica scorsa, in una città solitamente gentile, dove i conflitti non degenerano in aggressività fra le persone, il sindaco, alla fine di una partita, in un bar è stato spintonato da un gruppo di ultrà. Segno preoccupante di uno stato d'animo che potrebbe esplodere.

La protesta del sindaco ha suscitato la reazione del prefetto Francesco Alecci, il 6 maggio la Digos è arrivata negli uffici del sindaco per consegnare una diffida nella quale si ingiunge di ricollocare le bandiere nelle sedi comunali e

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

La protesta del sindaco: non arrivano i fondi per 1800 progetti già approvati. A L'Aquila i cantieri vanno aperti a primavera, l'inverno il calcestruzzo gela e tutto si blocca



di riprendere la fascia, pena la «decadenza della carica di sindaco». La diffida viene motivata con le «potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica» e di «aver turbato i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole».

La risposta irata di Cialente: «Il governo mi rimuova. Credo di essere il primo sindaco non mafioso rimosso in Italia. Vogliono mandare l'esercito, magari agli ordini del prefetto?».

Il casus belli, nella guerra delle bandiere, è un problema di cassa. C'è una delibera Cipe del dicembre 2012 per la ricostruzione de L'Aquila, per il 2013 il ministro Fabrizio Barca è riuscito a mettere insieme 2300 milioni di fondi Fas, tolti quelli per finanziare le autonome sistemazioni (ovvero i contributi a coloro che si sono trovati una sistemazione in affitto in attesa di poter rientrare) e quelli per lo smaltimento delle macerie, restano due miliardi da dividere fra ricostruzione pubblica e privata, il 63% di questa quota spetta a L'Aquila, la restante parte ai comuni del cratere. Dalla delibera alla pubblicazione e all'esame della Corte dei con-

ti sono passati alcuni mesi, dopo i quali il denaro doveva essere disponibile. Non c'è. A un certo punto si è detto che nelle disponibilità effettive c'erano solo 500 milioni, 250 circa per L'Aquila. Praticamente nulla per la città d'arte, visitata lo scorso 2 maggio da mille storici dell'arte che hanno denunciato l'abbandono in cui versa il capoluogo abruzzese, e tuttavia nemmeno quei 250 milioni, che avrebbero consentito di mettere un movimento qualche gru, sono stati trasferiti alla tesoreria comunale. Così i 1800 progetti giacciono. E sono i progetti che consentirebbero di far partire la ricostruzione nel centro storico, oltre che a portare a termine la ricostruzione degli edifici E, quelli più danneggiati, delle periferie. Con buona pace della nuova governance, più ordinata e snella, a cui ha

...
La diffida del prefetto Alecci: bandiere al loro posto o decadenza dall'incarico



Ora un congresso per cambiare

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI*

LA SCELTA DI EPIFANI, FATTA SABATO DALL'ASSEMBLEA DEL PD, È UNA SOLUZIONE di equilibrio oppure, se si preferisce, di completamento. Può essere utile purché si chiariscano subito tre punti: 1) che al congresso ci si arrivi quanto prima e si apra immediatamente la discussione; 2) che il nuovo segretario del Pd, anche allo scopo di tutelare da ripercussioni negative il governo Letta, non potrà correre come candidato premier; 3) che il segretario Epifani sia di garanzia e quindi non ricandidabile.

Epifani viene dalla Cgil, un'organizzazione dei lavoratori dipendenti alla cui storia e alle cui proposte politiche mi sento molto vicino. Ma il Pd non può permettersi di dare anche soltanto l'immagine o alimentare il dubbio di essere il partito del solo lavoro dipendente, proprio quando c'è da ricostruire un blocco sociale più ampio in cui insieme a disoccupati, precari e lavoratori dipendenti possano riconoscersi e sentirsi rappresentati

anche i titolari di partite Iva, gli artigiani, i piccoli imprenditori, insomma tutto il ceto medio colpito dalla crisi e senza il quale non si può né vincere, né rinnovare il Paese.

Epifani non può certo rappresentare l'idea di rinnovamento, poiché ha già svolto un ruolo primario di rilievo nazionale nella Prima e nella Seconda Repubblica. Queste caratteristiche del nuovo segretario Pd, se non si chiariscono subito i punti richiamati, possono mettere il Pd in una situazione di oggettiva difficoltà verso iscritti ed elettori. Infatti non c'è futuro se non si dà risposta allo sconforto e alla rabbia di tanta parte del popolo democratico e di sinistra che, disorientato e deluso dal fallimento di Bersani e dal governo con il Pdl, chiede di discutere, di essere ascoltato e di essere subito protagonista e artefice del cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di una rigenerazione culturale, progettuale e programmatica del Pd.

Spero che a nessun sfugga il fatto che, con il governo di necessità, di cui io stesso rivendico le ragioni e il dovere di sostenerlo per rispondere alle emergenze sociali e istituzionali,

non sono certo venute meno le ragioni più profonde della sinistra, che superata la fase attuale, reclamano un'idea e un progetto di società e un impegno politico che nasca dalla critica del fallimento delle politiche liberiste, dei tagli e dell'austerità, che non hanno prodotto né equità, né sviluppo.

Spero infine che tutti avvertano la febbre che scuote il partito e il disagio del popolo del centrosinistra che vuole avere un Pd che li rappresenti, per le loro idealità e la loro storia, pena l'affievolirsi della passione politica e una lenta, inesorabile e silenziosa scissione.

Epifani è una soluzione frutto di un accordo di palazzo, certo dignitosa, purché il suo significato sia contenuto nei limiti della garanzia e delle regole per lo svolgimento del congresso. È infatti di un confronto vero che c'è bisogno per rilanciare il Pd e convincere che possiamo essere il riferimento per tanti, donne e uomini, che ancora credono che valga la pena di impegnarsi per una società diversa e migliore.

Possiamo farcela, dicevamo sabato, ma non ci resta molto tempo.

*Presidente Regione Toscana

Invidia del Movimento Cinque Stelle? Niente affatto. «Grillo usa il web come Berlusconi usa la tv, l'elettore Pd non vuole questa roba però vuole essere ascoltato». E poi l'albo degli elettori è previsto nello statuto del Pd. Quale strumento migliore per costruire quel «congresso aperto» che anche gli Occupy rivendicano in queste ore?

Ci sono anche loro, gli Occupy Pd, nella sala di Corso Moncalieri. Nella variante torinese-giacobina - quelli della «Pallacorda» si sono ribattezzati - e nella meno nota variante sarda. «Il 25 aprile siamo scesi in piazza con la bandiera del Pd trafitta da 101 coltellate, molto apprezzata dalla gente che ci guardava sfilare, meno dai dirigenti», racconta Matteo Lecis, trent'anni, cagliaritano, entrato in consiglio comunale nelle file del Pd sull'onda della vittoria di Massimo Zedda, il giovane sindaco sellino.

Occupy non Occupy, è solo questione di etichette. La voglia di cambiare il modo di fare politica nel Pd in un momento così drammatico è molto più vasta. «Noi per dire non facciamo parte di Occupy», chiarisce il milanese Pietro Bussolati, del circolo «02PD», un ex negozio con vetrina sulla strada, in zona Porta Vene-

zia. Verbali e conti online, servizi di sportello aperti ai cittadini. E coinvolgimento anche dei non iscritti. Che saranno fondamentali - ripete Bussolati - anche nella battaglia congressuale. «Pensare di far eleggere il prossimo segretario ai soli iscritti sarebbe come buttare via sei anni di storia».

Che Occupy sia solo la punta di un iceberg lo sanno gli stessi Occupy. «E ben vengano iniziative come questa, ben venga l'albo delle elettrici e degli elettori: abbiamo bisogno di allargare la base della piramide e di far circolare aria nuova dentro al Pd», rilancia Fabio Malagnino, uno dei «registri» della Pallacorda.

In sala ad ascoltare anche il presidente dell'assemblea piemontese Andrea Giorgis, destinatario dell'appello per l'albo degli elettori, che in queste settimane tra Occupy e assemblee ha fatto il pieno. «Dove c'è voglia di partecipazione vuol dire che il partito è ancora vitale», si schermisce: «Ma l'obiettivo deve essere ricostruire la fiducia nella politica». L'albo delle elettrici e degli elettori? È una buona iniziativa. «In Piemonte - rivendica - c'è già. Ed è già digitalizza-

lavorato il ministro Barca.

Il meccanismo dei finanziamenti, inoltre, rischia di incepparsi su una questione che chiama in causa l'Europa. Dei diversi meccanismi immaginati dopo il terremoto del 6 aprile 2009, quello inventato da Tremonti che utilizza la Cassa depositi e prestiti si è dimostrato il più efficace: lo Stato fa un mutuo di 25 anni e la CDP eroga i fondi. È il meccanismo adottato per il terremoto dell'Emilia Romagna, e - per paradosso - il decreto che finanzia il recupero delle aree colpite dal terremoto dello scorso anno, si chiama «Abruzzo». Ma, mentre per l'Emilia Romagna c'è il finanziamento di 6 miliardi, non c'è, invece, il finanziamento per il terremoto abruzzese, rimasto vittima della caduta del governo dei professori. Ora Cialente chiede che nel primo decreto utile sia inserito il miliardo che serve a L'Aquila per il 2013.

«Il governo», dice Giovanni Lolli che da parlamentare aquilano ha seguito nella scorsa legislatura tutte le vicissitudini del post sisma, «si è appena insediato ma è stata espressa una grande comprensione». Martedì o mercoledì dovrebbe esserci un incontro. Si tratta di vedere chi farà il primo passo. Cialente, finché lo Stato non fa il suo, le bandiere non le vuole rimettere al loro posto.

A «CHE TEMPO CHE FA»

Amato: «Il Pd serve all'Italia ma deve dimostrarlo»

«L'Italia ha bisogno del Pd e il Pd ha bisogno di sopravvivere. Oggi non è così facile sostenerlo: bisogna sostenerlo e dimostrarlo». A sostenerlo, nel corso dell'intervista con Fabio Fazio a «Che tempo che fa», è Giuliano Amato. Insomma, dice il Dottor Sottile rivolgendosi alla platea, il Pd deve «recuperare la capacità di portare gli italiani a riconoscere che è il partito di cui avete bisogno».

«Non sono uno di quelli che ritengono che destra e sinistra siano superate. Le ragioni dell'esistenza di un partito di centrosinistra - sottolinea - ci sono e sono tante. La sinistra è quella che vuole che tutti i capaci e meritevoli, anche se sprovvisti di mezzi, siano nella condizione di fare ciò che quelli nati meglio riescono a fare per nascita. Questa differenza ci sarà sempre nella società, e la sinistra esiste per colmarla».

«Dobbiamo rifondare il partito Guglielmo un buon tessitore»

VLADIMIRO FRULLETTI

«La prossima volta faranno a botte per essere candidati in Campania. I nostri due capilista, Letta e Epifani, sono diventati uno Presidente del Consiglio, l'altro segretario del partito».

Non ha perso il gusto della battuta Enzo Amendola, segretario regionale della Campania e coordinatore dei segretari regionali. Ma a meno di 24 ore dall'elezione dell'ex segretario della Cgil alla guida del Pd, ammette che il compito non facile. Perché questo Pd ha fallito e va «rifondato», e allo stesso tempo c'è da cogliere l'occasione «emergenziale» del governo Letta per riformare l'assetto istituzionale.

Epifani è il medico adatto a guarire il Pd?
«È la persona giusta per portarci al congresso, perché ha dalla sua esperienza e capacità di ascolto».

Ma il Pd quanto è malato?

«Il Pd va rifondato. Una stagione s'è chiusa definitivamente. È apparso evidente anche con l'assemblea di sabato».

Cosa è apparso evidente?

«Che il nostro tentativo di costruire un'alternativa e un cambiamento in Italia non ha avuto successo. E quindi adesso serve un congresso non solo per dare forte spinta a questa fase emergenziale del governo delle riforme, ma per dare un nuovo inizio al nostro partito. Un congresso per riposizionare il Pd in questa Italia dove la crisi della democrazia e dei rapporti sociali è fortissima. Guglielmo sarà un abile tessitore».

Non sarà semplice ricostruire la comunità politica del Pd e sostenere un governo che, come dice lo stesso Letta, «non è il governo che avremmo voluto».

«Noi dobbiamo dare una mano a Enrico Letta per fondare la Terza Repubblica. Oramai la democrazia rappresentativa e i suoi meccanismi decisionali sono saltati. Quando 9 milioni di persone in una competizione elettorale si spostano e con la loro domanda sociale mettono in crisi proprio la formula politica degli ultimi 15 anni, è evidente che c'è da cambiare la stessa architettura istituzionale. La seconda parte della Costituzione va cambiata. Nello stesso tempo il Pd deve rifondarsi, do-

L'INTERVISTA

Enzo Amendola

Per il segretario campano serve anche una riforma della giustizia: «Non perché lo dice Berlusconi, ma certi meccanismi non funzionano più»



po che s'è infranto il sogno di portarci fuori dall'anomalia berlusconiana. Sono due sforzi enormi e per questo a Guglielmo e a tutti noi suggerirei di lasciarsi alle spalle le tossine del passato e degli ultimi tempi».

Vuole abolire le correnti?

«Dobbiamo capire che il Pd che abbiamo conosciuto negli ultimi 4 anni, anche la stessa organizzazione delle aree, non sono più adatti ad affrontare i problemi. Altrimenti saremo condannati a guardarci in maniera autoreferenziale».

La convivenza col Pdl, anche alla luce della manifestazione anti-magistratura di Brescia, però è parecchio indigesta per molti vostri iscritti e elettori.

«L'unica via d'uscita a questa emergenza è affidarsi a una funzione storica che è ineludibile. Il compito del Pd ora è rifondare il patto di cittadinanza. Anche sulla giustizia».

Anche sulla giustizia?

«Sì, perché al di là della demagogia di Berlusconi, si è arrivati a una necessità di rifondare gli elementi del rapporto tra cittadini e giustizia. E non perché lo chiede Berlusconi, ma perché alcuni meccanismi non funzionano più. Negli ultimi 15 anni le mancate riforme hanno portato al black out».

Sabato anche Sel era in piazza. La rottura con questa sinistra è irrecuperabile?

«Il congresso del Pd non dovrà servire per fare una fotografia dell'esistente che lasci una separazione nelle forze del centrosinistra. Dobbiamo sfidare tutte le forze alla nostra sinistra, e quelle civiche, perché per ricostruire una democrazia rappresentativa servono riforme, ma anche nuovi canali di partecipazione».

Congresso a ottobre o prima?

«Spero in una manutenzione dello statuto che ci permetta di celebrare il congresso prima possibile».

Rimarranno le primarie?

«Non credo in una chiusura ai soli iscritti. Rinunciare agli elettori, ad aprirsi alla società, sarebbe un passo del gambero. Spero in un congresso per tesi che non sia solo scontro tra candidati, ma che ci siano le primarie delle idee che ci portino a una carta comune per il Pd attorno a una visione del Paese».

La figura del segretario va separata da quella di candidato-premier?

«È un falso problema. Noi abbiamo già approvato una norma transitoria che dice che il candidato premier del Pd e del centrosinistra va comunque scelto con le primarie, da qui non si può più tornare indietro. Da transitoria deve diventare vigente».

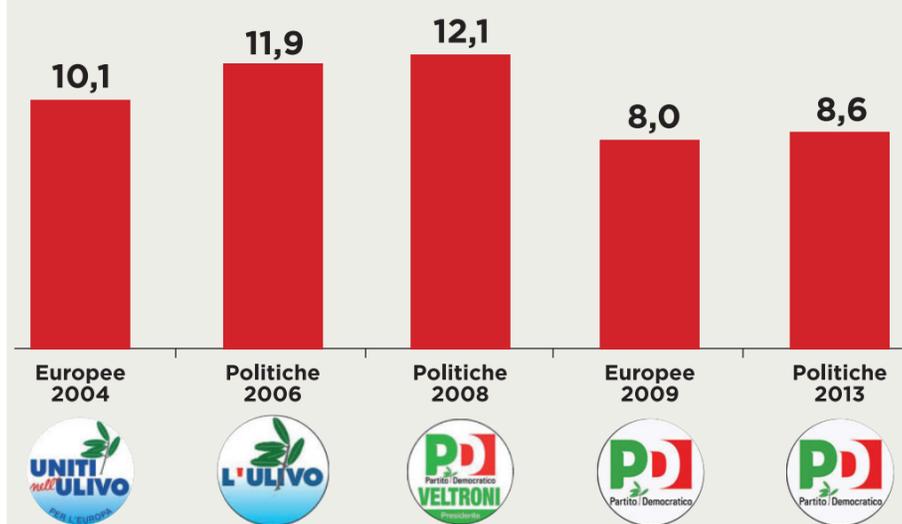
Cuperlo si è già candidato, molti vorrebbero Renzi e poi c'è Epifani. Sarà questa la sfida?

«A chiunque si è candidato o si voglia candidare chiederò di mettere al centro un progetto per questo partito e non uno sforzo unicamente personale. Abbiamo bisogno di ricostruire un soggetto politico e non solo di individuare un leader per i prossimi tempi».

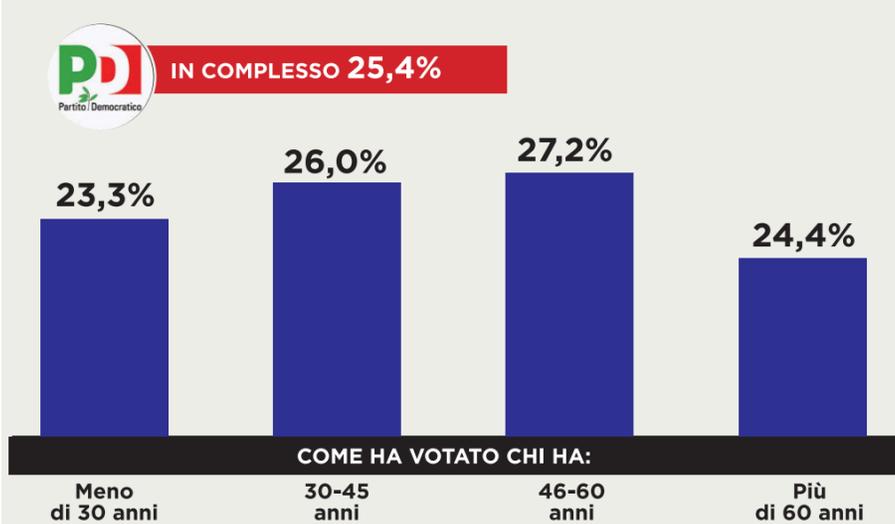
L'OSSERVATORIO

I VOTI DEL PARTITO DEMOCRATICO

dati in milioni



IL VOTO AL PD PER CLASSI D'ETÀ



E se la crisi del Partito democratico fosse, in realtà, il riflesso della crisi della destra e non della sinistra? Se derivasse dalla responsabilità di assumersi il peso del fallimento delle teorie iperliberiste? Se il disorientamento nascesse dalla scoperta di una società dove le classi sociali sono aumentate anziché ridursi? Se il problema non derivasse dall'impossibilità di governare i grandi processi economici e sociali, ma dall'aver disperso il radicamento sociale dopo anni di avvistamenti verticistici ed elitari?

Il Pd ha la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e quella relativa al Senato, occupa le prime tre cariche dello Stato, la presidenza del Consiglio, la maggioranza dei ministri, guida gran parte delle commissioni parlamentari e detiene la maggioranza dei presidenti di Regione. Perché allora non esercita queste leve per entrare nel cuore della società e assumere la rappresentanza del mondo del lavoro, dei ceti medi produttivi, delle piccole e medie imprese che hanno urgente bisogno di un governo che sposti il baricentro delle scelte politiche dalla finanza alla società e all'economia reale? Perché, anziché dilaniarsi nel tentativo di trovare equilibri interni, non esercita il potere istituzionale e politico per dispiegare una reale azione riformatrice nella società?

È innegabile che disaffezione politica e rabbia sociale hanno giocato un ruolo fondamentale nella crisi che ha travolto il Pd, e che una parte di responsabilità si ritrova nella coabitazione forzata con il centrodestra, nel governo Letta ora, nel governo Monti prima. Ma le ragioni profonde della crisi del Partito democratico non devono sfuggire e occorre riprenderle nei termini politici che gli sono propri. Il Pd oggi appare costretto nella contraddizione fra politiche di stampo socialdemocratico e un neocentrismo ispirato a un'agenda liberale, costrette a convivere nello spazio stretto dell'opposizione a Berlusconi. È questo che ha prodotto un deficit di progettualità politica e che è esploso proprio nel momento in cui il Pd è stato chiamato a sostenere il peso principale della governabilità, dopo il fallimento delle ricette economiche liberiste.

LA SINISTRA EUROPEA

L'Europa suggerisce vie alternative allo stallo politico della sinistra italiana: in Francia come in Germania, i partiti della sinistra democratica sembrano muoversi verso la riscoperta (o quantomeno la rielaborazione) dei valori tradizionali delle socialdemocrazie europee, facendo leva sull'incompatibilità di politiche di austerità con la crescita e l'occupazione, nonché ponendosi contro le ricette della destra liberale che hanno portato l'Unione alla situazione economica attuale. E proprio su queste basi si fonda un documento che i socialisti francesi hanno recentemente approvato in vista della Convenzione sull'Europa di giugno che, a sua volta, porrà le basi di una strategia comune di tutti i partiti socialisti e democratici del Pse. Affrontare la destra, è scritto nel documento, significa rimettere le ragioni della crescita e del lavoro al centro del dibattito politico, indignarsi per il degrado delle condizioni di vita dei popoli, per l'oblio in cui sono stati relegati i valori fondanti del progetto europeo. Significa affermare un'integrazione solidale con misure economiche e sociali che abbiano come principi ispiratori quelli del benessere e della tutela dei cittadini.

«È raro che i dibattiti economici si concludano con un ko tecnico - ha scritto recentemente il premio Nobel per l'economia Paul Krugman riferendosi alle politiche del rigore - Tuttavia, il dibattito che oppone keynesiani ai fautori dell'austerità si

LA SINISTRA HA PERSO RADICAMENTO SOCIALE. DIPENDE DALLA FORMA-PARTITO, MA NON SOLO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

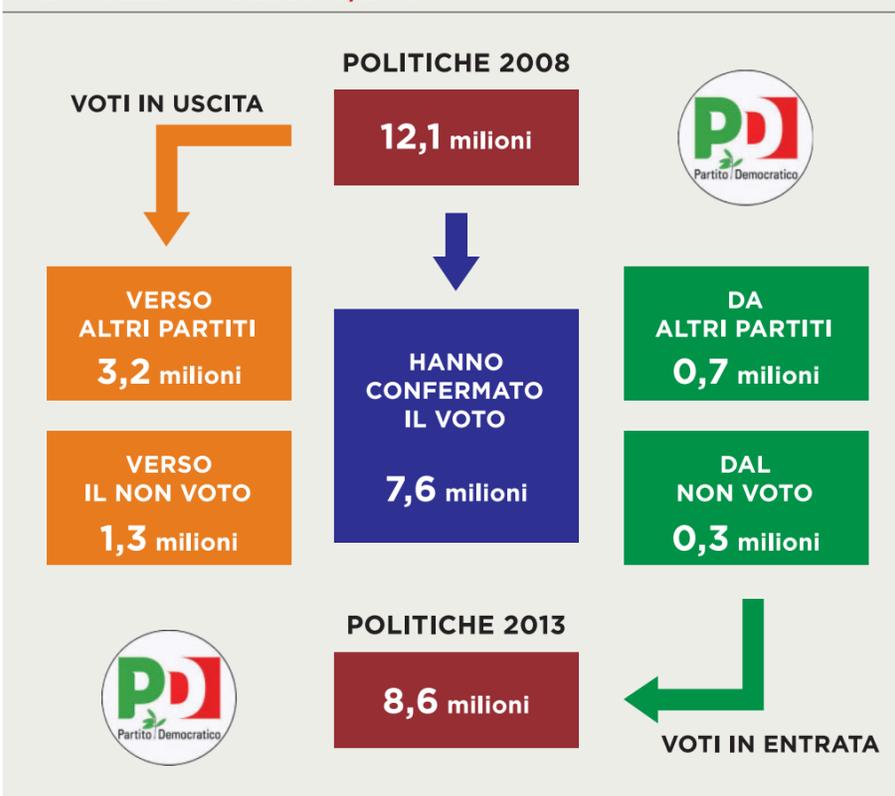
La crisi Pd riflesso del ko della destra

LA SFIDA
...
Per il cambiamento
bisogna saper usare
sia la leva del governo
che quella dei corpi
intermedi

GLI SPOSTAMENTI DEI VOTANTI

	milioni di voti	%
POLITICHE 2008	12,1	100,0
ALLE POLITICHE 2013		
Hanno riconfermato il voto	7,6	62,6
Hanno votato Sel o Centro Dem.	0,5	4,1
Hanno votato Rivoluzione Civile	0,3	2,2
Hanno votato Scelta Civica-Udc-Fli	0,5	4,3
Hanno votato M5S	1,7	14,3
Hanno votato un partito di centrodestra	0,1	0,6
Hanno votato un altro partito	0,1	0,7
Non hanno votato	1,3	11,2

I FLUSSI ELETTORALI 2008/2013



avvicina molto a un simile esito. (...) Se oggi abbiamo una disoccupazione di massa non è perché in passato abbiamo speso troppo, ma perché adesso spendiamo troppo poco, e questo problema potrebbe e dovrebbe essere risolto. (...) I ricchi preferiscono ricorrere al taglio delle spese sulla sanità e la previdenza - ovvero sui programmi assistenziali - mentre il grande pubblico vorrebbe che la spesa in quei settori fosse incrementata. (...) Da quando abbiamo optato per l'austerità, i lavoratori vivono tempi cupi, ma i ricchi non se la passano così male, avendo tratto vantaggio dall'incremento dei profitti e dagli aumenti della Borsa a dispetto del deteriorare dei dati sulla disoccupazione».

Queste riflessioni rendono evidente quale dovrebbe essere, per il Pd, il «campo economico e sociale» di riferimento per proporre la sua idea di Paese. Ma le questioni economiche e sociali non esauriscono le ragioni della crisi politica del Pd. Esse riguardano anche il modello di partito, che inevitabilmente risente del modo di specchiarsi nella società. Se il partito di massa, nelle sue varie declinazioni conosciute anche nel nostro Paese, sembra tramontato e «irrecuperabile», essendo venuta meno la possibilità di costruire una cornice ideologica «forte», bisogna chiedersi se davvero l'alternativa obbligata è quella di partito prevalentemente «elettoralistico». Se la tradizionale dimensione rappresentativa e partecipativa che regolava, in forme molto varie, l'organizzazione dei partiti del Novecento, oggi sembra insufficiente a contenere una società più complessa, davvero l'unica via è quella di un mix tra forti leadership personali e forme destrutturate, «liquide», di organizzazione?

Tuttavia è proprio la crisi economica e sociale a dirci che, seppur in forme completamente diverse dal passato, non si può fare a meno di attori politici organizzati, dotati di una base associativa, che si propongono di svolgere un ruolo di rappresentanza degli interessi sociali, di orientamento e di elaborazione delle politiche pubbliche, di organizzazione del consenso. Se prendiamo in considerazione tutte le «classiche» funzioni che i partiti storicamente hanno svolto in passato - dalla strutturazione del voto all'aggregazione e alla rappresentanza degli interessi sociali, al reclutamento del personale politico - si nota come siano ben lungi dall'essere inutili. Articolare, rappresentare e ricomporre interessi sociali diffusi, proporre obiettivi di trasformazione sociale, promuovere inclusione e coesione sociale, alimentare lo spirito civico dei cittadini attraverso la partecipazione, promuovere una visione della politica come azione collettiva: questi i compiti che non possono essere svolti da partiti di stampo elettorale o leaderistico. La crisi del Pd nasce anche da qui: aver dato per scontato la dimensione atomizzata e individualistica della società, dando l'idea di non avere bisogno di quei corpi e strutture intermedie che servono, invece, a instaurare un rapporto diretto tra leadership e base. Il Pd, piaccia o no, è sembrato troppo spesso un team di politici prevalentemente tesi alla conquista di cariche pubbliche. E la responsabilità di questo piano inclinato non è ascrivibile a un leader o un gruppo dirigente bensì nel decadimento di una visione sociale che ha tentato a trovare una nuova forma politica tra le nebbie della seconda Repubblica.

La chiave per il Pd, adesso, è smetterla di guardare al suo interno per rimettere radici nella società, ridefinendo un'efficace circolarità di rappresentanza e partecipazione. Perché è solo grazie all'attivarsi di questa circolarità che può arricchirsi la qualità di politiche autenticamente riformiste, grazie all'apporto di conoscenze, competenze ed esperienze in grado di interagire con i luoghi deputati alla decisione politica. L'organizzazione del partito va ri-progettata esattamente su queste esigenze. Sapendo che la casa dei riformisti dovrà essere ancora più grande e comprendere la sinistra democratica europea.

ECONOMIA

Statali, aumenti bloccati: persi tremila euro

● Lo stop deciso nel 2010 ha alleggerito le buste paga dell'8,1% ● Cgil: quest'anno costerà 600 euro a testa e, in caso di conferma, 500 nel 2014

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Circa mille euro all'anno. Tanto è costato ai dipendenti statali il regime di austerità deciso ormai quattro anni fa dal governo (allora era quello guidato da Berlusconi, ma la linea è stata confermata dal successivo esecutivo Monti) per recuperare risorse facili alle spese dei lavoratori della pubblica amministrazione con il blocco degli stipendi. Ma se il congelamento delle loro buste paga fosse confermato anche nel 2013 e 2014, come i sindacati temono, allora tre milioni e mezzo di dipendenti statali dovrebbero affrontare la perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi.

È quanto ha calcolato la Cgil, secondo le stime fornite dal coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego, Michele Gentile. Ben 3mila euro se ne sono già andati in fumo dal 2010 al 2012, visto che nel 2010, all'indomani dell'esplosione della crisi economica globale, con un'inflazione al 2,1%, sono stati persi 50 euro al mese, mentre nel 2011, quando i prezzi al consumo crescevano a un ritmo del 3,2%, il conto saliva a 74 euro, e infine l'anno scorso, con il carovita sulla soglia del 2,2%, tornava a 52 euro mensili. Il conto, dunque, è presto fatto: 3mila euro nel giro di tre anni.

Ma il salasso rischia di aggravarsi ulteriormente, perché il provvedimento per mantenere il blocco degli stipendi per tutto il 2013 ed anche per il 2014 già circolava a Palazzo Chigi e l'attuale governo potrebbe essere tentato dall'applicarlo. «Fino al 2013, se sarà confermata l'inflazione al 2%» spiega Gentile, «si perderebbero altri 600 euro, pari a circa 50 euro al mese, per un totale di 3.600 euro. E nel 2014, con i prezzi al consumo intorno all'1,6%, ipotizziamo altri 500 euro, corrispondenti a 35 euro mensili, e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde».

L'INCERTEZZA DELLA POLITICA

Il dubbio che ancora permane sulla sorte delle buste paga degli statali, congelate allo stato in cui si trovavano quattro anni fa, è dovuto ad un colpo di coda del governo Monti che, poche settimane prima di cedere il testimone, ha inserito il blocco dello stipendio per gli

statali fino al 31 dicembre 2014 in una bozza di decreto che condannerebbe il potere d'acquisto dei lavoratori coinvolti a restare in balia dell'inflazione ancora a lungo.

Il provvedimento non è stato emanato, ma la sola possibilità che fosse preso in considerazione mandò su tutte le furie le organizzazioni sindacali. «Una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni» l'aveva definita il segretario generale della Fp Cgil Rossana Dettori, trovando sulla stessa lunghezza d'onda i segretari di categoria della Cisl e della Uil, Giovanni Favarin e Massimo Di Menna.

Del resto, non aveva aiutato a rasserenare il clima la curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricala affrontavano il tema del blocco della contrattazione nella Pa: «Finora non se ne è parlato». Non confermando, ma nemmeno smentendo l'ipotesi.

Infatti, da lì a poco, i loro timori si sarebbero dimostrati fondati: la bozza di decreto del presidente della Repubblica è stata in effetti approvata in uno degli ultimi Consigli dei ministri tenuti dall'esecutivo Monti, lasciando così in



Una protesta davanti al ministero della Funzione Pubblica FOTO LAPRESSE

eredità al ministro Gianpiero D'Alia un documento pronto per proseguire il suo iter d'approvazione verso il Consiglio di Stato e poi verso il Parlamento.

«A quanto ci risulta, la bozza di decreto sarebbe già stata inviata al Consiglio di Stato» racconta il coordinatore del Dipartimento pubblico impiego della Cgil, «che vi avrebbe apposto alcune piccole osservazioni di merito. Ora spetta al nuovo esecutivo decidere cosa farne». Le possibilità sono due: o mandare il testo direttamente alle commissioni parlamentari competenti per acquisirne il parere, e poi eventualmente chiederne l'approvazione in aula, oppure chiamare le parti sociali al confronto, per valutare la questione con il metodo della concertazione.

Inutile dire che i sindacati si attendono, per non dire pretendono, che il governo Letta proceda per la seconda strada.

Capitali coraggiosi I buoni numeri della chimica italiana

FRANCO ERNESTO

SULL'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA IMPERVERSANO ANCORA MOLTI PREGIUDIZI.

Qualcuno ancora la associa all'inquinamento, a vecchi disastri degli anni Settanta, a pericoli per la salute. Eppure il numero di incidenti sul lavoro e di disastri di vario tipo è ormai drasticamente inferiore alla media nazionale. L'indice Inail (luglio 2012) ritiene l'industria chimica tra le meno pericolose. Fatta 100 la media nazionale, l'indice della chimica vale 52,57. Mentre, per esempio, la siderurgia ha un indice di 178,87; la meccanica di 126,66, gli alberghi di 112,42. Gli investimenti del settore in sicurezza, salute e ambiente sono pari a circa 1,2 miliardi di euro, corrispondenti al 2,2% del fatturato. Nel 2010 (ultimo dato disponibile) le emissioni di gas serra si sono ridotte del 64%, rispetto al 1990, in coerenza con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e con quelli fissati dalla Commissione europea.

Pregiudizi a parte, nonostante la terribile crisi economica che sta devastando il mondo occidentale, la chimica italiana è una delle pochissime industrie nazionali ancora in crescita. Genera sviluppo sostenibile, valore aggiunto, occupazione, ricerca. Contribuisce all'aumento del patrimonio tecnologico e del capitale intellettuale del Paese. In un'Italia dove ci sono ancora imprenditori che preferiscono tenere per sé i profitti piuttosto che metterli nella loro intrapresa, beh, la chimica è, nel suo complesso, un esempio positivo. Qualcosa che fa sperare in maggiore occupazione e sviluppo. Ma soprattutto, la chimica è un settore industriale sul quale l'Italia deve puntare anche in futuro.

Per capirlo, basta mettere tutti i numeri in fila. L'industria chimica italiana nel 2012 ha prodotto ricavi per 53 miliardi di euro e dato lavoro (nel 98% dei casi con contratti a tempo indeterminato) a 114mila persone, che diventano 177 mila se si considera anche la farmaceutica. Per ogni addetto chimico diretto, altri due sono generati indirettamente nel sistema. Per il 2013 è attesa una crescita dell'1,3% in valore e dello 0,4% in volume. Sempre nel 2013 l'export dovrebbe aumentare del 4,4% in valore e del 2,4% in

volume.

La chimica italiana è al terzo posto in Europa, e al decimo nel mondo. Vale il 5,2% della produzione manifatturiera italiana (la fonte dei dati sul settore presenti in questo articolo è uno studio di Federchimica). Il 4,3% del personale è impiegato in attività di ricerca e sviluppo, rispetto a una media del manifatturiero pari all'1,9%. Il 25% dei neo-assunti è laureato (contro una media del 9% nell'industria italiana). La chimica è anche tra i settori con il più elevato valore aggiunto per addetto: 67 mila euro. Gli investimenti in formazione sono stimabili attorno a 14 mila euro per dipendente. La chimica è uno dei pochi settori industriali italiani che internazionalizza invece di delocalizzare. Generalmente non si porta la produzione all'estero per risparmiare sul costo del lavoro, ma si tende a costruire stabilimenti in altri Paesi per saturare le esigenze dei mercati locali, mantenendo in Italia ricerca, sviluppo, marketing e funzioni direzionali. Nel quadriennio 2008-2012 le vendite mondiali di prodotti chimici a capitale italiano sono aumentate del 10%. Nello stesso periodo l'export è aumentato dell'11% e la produzione estera è salita dal 32 al 41% del totale.

Un particolare curioso: la Lombardia non solo è la prima regione «chimica» in Italia (circa il 40% degli addetti totali), ma anche la prima in Europa per numero di addetti e di imprese. Buone notizie anche sul fronte di Versalis, nuovo nome che ha assunto il polo chimico dell'Eni, che per tanti anni è stato un carrozzone che sembrava impossibile da risanare, e capace solo di produrre casse integrazioni in varie forme. Se il piano di rilancio 2013-2016 dovesse diventare realtà, l'Eni investirà in Versalis circa due miliardi di euro in tre anni, con l'obiettivo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2016 e di iniziare a guadagnare a partire dal 2017. Si pensa alla riconversione verde di Porto Marghera (Mestre) a far crescere un centro ricerche per perseguire l'eccellenza nella filiera agricola. Nel 2013 è previsto il ritorno in azienda di almeno 120 cassintegrati, ai quali, gradualmente, seguiranno altre 600. In calendario ci sono perfino 50 assunzioni ex novo di personale qualificato.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloide con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iposensibilizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE 0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

CONFCOMMERCIO

Consumi in ripresa nel 2014 ma la moda resta al palo

Barlumi di ripresa per i consumi delle famiglie italiane ripartiranno nel 2014 con un +2,4% ma non per tutti i settori. Abbigliamento e calzature che continueranno a segnare profondo rosso. Per il settore moda le previsioni dell'Osservatorio di CartaSi indicano -10,2% nel 2013 e -8,5% nel 2014. Lo afferma Federmoda Italia-Confcommercio. Del resto che l'appelal di scarpe e vestiario avesse subito molto il peso della crisi si era visto nei primi 3 mesi dell'anno: nonostante i saldi, le vendite per il settore hanno segnato -11,2% a gennaio e -23% a marzo rispetto allo stesso periodo del 2012.

MONDO

Pakistan, la vittoria di Nawaz Sharif

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La Lega musulmana dell'ex-premier Nawaz Sharif ha conquistato poco meno della maggioranza assoluta dei seggi. Il risultato elettorale dovrebbe assicurare al Pakistan un governo relativamente solido, poiché secondo gli osservatori locali, non sarà difficile a Sharif trovare l'appoggio di qualche indipendente o rappresentante di partiti minori per superare la soglia del cinquanta per cento. Sembra così scongiurata l'eventualità di alleanze «spurie» con gli avversari di ieri, in particolare con il Partito popolare (Ppp), in calo vertiginoso di consensi a causa della pessima performance governativa degli ultimi anni. Superfluo anche cercare accordi con l'astro nascente della politica locale, l'ex-campione di cricket Imran Khan. Il suo Movimento per la giustizia, spicca comunque un balzo prodigioso, aumentando di 30 o 40 volte la rappresentanza parlamentare che nell'ultima legislatura era ridotta a un solo deputato. Il Ppp e il Movimento per la giustizia saranno quasi certamente all'opposizione, e avranno più o meno la stessa consistenza numerica nell'Assemblea nazionale.

In attesa che la ripartizione dei seggi diventi definitiva, gli esperti cominciano a interrogarsi sul futuro di questo grande Paese di 180 milioni di abitanti, storicamente instabile e soggetto a frequenti golpe militari. Una polveriera confinante con i vulcani politici attivi di Afghanistan e Iran. Una nazione lacerata dalle rivalità territoriali e culturali con l'altro grande vicino, l'India, contro cui ha combattuto più di una guerra, per poi lanciarsi quindici anni fa in una pericolosa corsa a dotarsi di armi atomiche.

Ma gli analisti più speranzosi ritengono

- La Lega musulmana conquista quasi la maggioranza assoluta dei seggi
- Il Partito popolare in calo vertiginoso di consensi dopo gli anni di governo



Sostenitori del Pml-N (Lega musulmana pachistana) festeggiano davanti al quartier generale del partito a Lahore. FOTO REUTERS

che sia proprio il rapporto con New Delhi a trarre giovamento dalla vittoria di Nawaz Sharif. Già negli anni novanta, quando era alla guida del governo, Sharif tentò la via del dialogo. Allora furono le forze armate ad ostacolarlo. Il vincitore delle elezioni stavolta ha però, per così dire, dalla sua lo stato di tremenda prostrazione in cui versa l'economia nazionale. Durante la campagna ha lasciato intendere che uno dei modi per rimediare alla crisi sia l'apertura dei mercati pakistani agli investimenti dell'India, Paese in rapido anche se contraddittorio sviluppo. Sarà diffi-

le per i nemici del negoziato negare ancora l'utilità di un più stretto rapporto con il potente vicino, anche se i gruppi xenofobi e gli estremisti para-religiosi non mancheranno di mobilitarsi.

La rinascita economica è stato il cavallo di battaglia della propaganda elettorale. Nawaz Sharif ha promesso di fare del Pakistan una nuova «tigre asiatica», combattendo la piaga della corruzione, e rimediando al disastro energetico degli ultimi anni. I quotidiani lunghissimi black-out elettrici, che nelle grandi città arrivano sino a toccare le venti ore consecutive, sono il segno tan-

gibile dell'inefficienza, e bloccano lo sviluppo di tutte le principali attività produttive. I connazionali sembrano avere creduto ai suoi annunci. Buona parte del mondo imprenditoriale è schierata con lui, soprattutto nel Punjab, che ospita il 60% della popolazione.

Ma al centro del programma politico della Lega musulmana è anche un ridimensionamento della dipendenza strategica dagli Stati Uniti. Il tema è molto sentito in Pakistan. I simpatizzanti dell'estremismo integralista sono una minoranza. Ma il grosso dei cittadini non ha mai gradito che il Paese fosse

trascinato nella cosiddetta guerra al terrorismo a fianco, o per meglio dire, agli ordini degli americani. Le forze armate hanno partecipato a questa guerra in maniera ambigua, spesso continuando a flirtare con quelle organizzazioni armate qaediste e talebane, che un tempo appoggiavano apertamente e che poi ufficialmente presero a combattere dopo l'11 settembre e l'attacco statunitense in Afghanistan. Il blitz delle teste di cuoio yankee per uccidere Bin Laden, attuato in Pakistan all'insaputa delle autorità pakistane, è una ferita che brucia ancora. Ha dimostrato la connivenza di una parte dell'intelligence di Islamabad con i terroristi, ma è vissuta dai pakistani come una clamorosa violazione di sovranità territoriale. Al pari delle bombe sganciate dai droni Usa provenienti dall'Afghanistan sulle basi delle milizie anti-Karzai nelle aree tribali pakistane. Bombe che spesso uccidono anche i civili.

La linea più indipendente di Sharif rispetto a Washington piace ai generali, ma non è chiaro fin dove il prossimo premier intenda spingersi. Fra un anno e mezzo le truppe Usa avranno lasciato l'Afghanistan. È interesse anche del Pakistan che vadano in porto le trattative in corso fra i ribelli da una parte e l'amministrazione Karzai con i suoi protettori americani dall'altra. Solo così si potrà evitare un'evoluzione caotica da cui il Pakistan potrebbe essere contagiato. Inoltre le buone relazioni con Washington servono per accedere ancora agli ingenti aiuti americani, e per ottenere prestiti dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale.

Obama per ora si congratula con il vincitore: «La mia amministrazione non vede l'ora di continuare la collaborazione con il governo che emergerà da queste elezioni come partner allo stesso livello».

nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegovannangeli@unita.it

Pronti a colpire. Senza preavviso. E, stavolta, senza chiedere la protezione della Nato. L'interrogativo non è «se», ma solo «quando». Perché una cosa è certa: la Turchia non lascerà impunito il duplice attentato che ha provocato almeno 46 morti, e 155 feriti, a Reyhanli, 60 mila abitanti, solo 8 km dal confine siriano, uno dei luoghi più importanti dove confluiscono i rifugiati in fuga dal regime di Bashar al-Assad. Ankara non ha più dubbi: a seminare morte e terrore nella città frontaliere sono stati uomini legati al regime di Bashar al-Assad. La Turchia si riserva il diritto di prendere «ogni tipo di misura» dopo la strage a Reyhanli. Lo annuncia da Berlino il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu. Il capo della diplomazia di Ankara ha peraltro precisato di non ritenere necessario un incontro di emergenza con la Nato. In passato Ankara aveva invocato l'articolo quattro del Trattato che prevede che gli Stati «si consultino qualora chiunque di loro sia minacciato nell'integrità territoriale o nell'indipendenza politica o nella sicurezza».

SALE LA TENSIONE

La tensione è altissima. Il primo ministro Recep Tayyip Erdogan è in consultazione permanente con i vertici delle forze armate. Le prime pagine dei giornali turchi, come l'apertura dei Tg, danno conto di un Paese che si prepara alla guerra. Le autorità militari turche hanno inviato un gran numero di rinforzi sul confine con la Siria. Secondo l'agenzia Cihan, lo stato maggiore turco si tratta di «forze di terra e di aria». Damasco smentisce di aver avuto alcun ruolo negli attentati: «La Siria non ha commesso questo atto e non potrebbe mai farlo, perché i nostri valori non lo permettono» ha assicurato il ministro dell'informazione, Omran al-Zohbi, in una conferenza stampa trasmessa dalla tv di Stato. Ma la Turchia punta l'indice esplicitamente contro le forze fedeli al presidente siriano, Bashar al-Assad.

«Gli attentati non hanno nulla a che vedere con i profughi siriani in Turchia, bensì con il regime siriano», ribatte sempre il ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, in un'intervista alla tv turca Trt. È un fiume in piena, il capo della diplomazia di Ankara, il fine intellettuale che ha ispirato il pensiero, e l'azione, internazionale di Er-



I soccorsi al lavoro sul luogo dell'attentato a Reyhanli vicino al confine con la Siria FOTO REUTERS

Ankara accusa la Siria «Pronti a rispondere»

- Per l'attentato di Reyhanli arrestati nove cittadini turchi con legami esteri
- Ankara non ha dubbi: responsabili uomini del regime di Bashar al-Assad

dogan. Davutoglu denuncia l'inazione della comunità internazionale sul conflitto siriano per «il barbaro atto di terrorismo» al confine tra Siria e Turchia. «Gli ultimi attacchi dimostrano che una scintilla si trasforma in incendio quando la comunità internazionale resta in silenzio e il Consiglio di sicurezza dell'Onu non agisce» ha affermato sempre da Berlino. «È inaccettabile - ha aggiunto - che il popolo turco e quello siriano debbano pagarne le conseguenze».

Gli attentati segnano il superamento della linea rossa fissata dalla Tur-

BULGARIA

Voto: nessun partito ha da solo la maggioranza

In Bulgaria, il Paese più povero dell'Ue, i primi exit poll sulle elezioni anticipate danno una vittoria di misura alla destra dell'ex premier Boko Borisov, ex guardia del corpo ed ex premier costretto alle dimissioni 3 mesi fa a causa di manifestazioni di massa. Il suo partito *Gerb* è dato al 31,1% (pari a 97 seggi sui 240 della Parlamento).

Seguono i socialisti del *Bsp* di Sergey Stanishev con il 27,1% pari a 85 seggi. Si prefigura al momento una situazione di stallo. Nessuno dei due partiti ha da solo la maggioranza. Sul voto pesa l'accusa di brogli. Sabato scorso sono infatti state scoperte ben 350 mila schede già votate con liste vicine a *Gerb*.

chia, avverte, «è tempo che la comunità internazionale mostri una linea comune contro il regime e agisca immediatamente e senza indugi».

Da Istanbul parla Erdogan e si rivolge al Paese sconvolto dal duplice attentato di sabato. Afferma che la Siria cerca di trascinare Ankara verso uno «scenario catastrofico», invitando la popolazione a «mantenere sangue freddo davanti a provocazioni che cercano di trascinare il Paese nel pantano siriano». «La Siria - conclude il primo ministro - non è un problema di Erdogan, è un problema della Turchia».

I MORTI

Intanto è salito a 46 morti e 155 feriti il bilancio degli attentati a Reyhanli: lo ha riferito il ministro degli interni turco Muammer Guler. Nove cittadini turchi sono stati fermati perché sospettati di essere coinvolti nella strage. Il ministro ha precisato che sono per ora 38 i morti identificati, fra di loro ci sono tre cittadini siriani. Il bilancio delle vittime potrebbe però ulteriormente aggravarsi ha avvertito il ministro, precisando che fra i 55 feriti ancora ricoverati 24 sono in condizioni critiche. Le due autobomba esplose l'altro ieri sul centrale Ataturk Boulevard davanti al municipio e alla posta di Reyhanli hanno fatto danni molto ingenti. Guler ha detto che 731 uffici, otto edifici pubblici e 120 case e 62 auto sono stati danneggiati. Almeno tre palazzi dovranno essere distrutti. E la tensione è forte a Reyhanli e nella provincia di Hatay fra la popolazione locale e i rifugiati siriani.

Nella provincia di Antiochia-Hatay di cui fa parte Reyhanli ci sono circa 25 mila profughi e disertori siriani ufficialmente registrati, accolti nei campi allestiti lungo il confine. La stampa di Ankara riferisce di scontri fra gruppi di giovani turchi e profughi siriani. Diverse auto con la targa siriana sono state attaccate, i finestrini sono stati spaccati. La tensione è forte. «Nessuno li vuole» ha detto a *Hurriyet online*, Fatih Gul, 35 anni, al funerale del cugino ucciso dalle bombe di Reyhanli. «Dopo l'attentato ho visto un'auto siriana rovesciata, gli occupanti sono stati picchiati» ha aggiunto. «Devono andarsene» tuona un altro cittadino di Reyhanli. Misure di sicurezza rafforzate sono state decise attorno ai campi profughi e nelle strade di Reyhanli dove si trovano diversi appartamenti affittati da siriani. Alcuni profughi prevedono di lasciare l'area.

In Ungheria la crisi è anche un deficit di democrazia

Si respira aria pesante in Ungheria. In questi ultimi anni il Paese, oltre che partecipare a una crisi globale di valori prima ancora che economica, ha messo a nudo un deficit democratico tale da provocare più volte la reazione delle istituzioni europee.

L'attuale governo conservatore di Viktor Orbán, al potere dalla primavera del 2010, ha dato luogo a una serie di iniziative che non lasciano dubbi sull'autoritarismo del primo ministro e dei suoi più diretti collaboratori. La legge restrittiva sulla stampa, la revisione del Codice del Lavoro che limita i diritti dei lavoratori dipendenti e il già angusto spazio dei sindacati, la nuova costituzione di stampo nettamente nazionalistico e gli emendamenti alla medesima approvati a marzo dal parlamento e contestati da Barroso e Jägerskiöld, sono espressioni di un sistema che intende controllare più che governare. Che oggi reagisce con collera all'approvazione, da parte del Parlamento europeo, della proposta fatta dall'eurodeputato verde Rui Tavares e che verrà votata a giugno, di dar luogo a una relazione sullo stato dei diritti fondamentali in Ungheria.

Le reazioni interne alla politica del governo non mancano anche se continuano a essere circoscritte ad ambienti progressisti che non hanno, oggi come oggi, un seguito di massa. Il grosso della popolazione ungherese resta lontano dalla politica un po' per l'abitudi-

IL DOSSIER

MASSIMO CONGIU

Il no del Parlamento europeo alla politica autoritaria del governo conservatore di Viktor Orbán, al potere dalla primavera del 2010

ne alla delega, un po' perché a prevalere sono i problemi quotidiani, le ristrettezze economiche e la necessità di far quadrare i conti a fine mese. Così quello del mancato rispetto dei principi democratici non viene avvertito come un problema. «Sono molto triste e preoccupato - dice un signore incontrato per strada - In questo paese non ci sono più sicurezze. La democrazia? Bisogna vedere cosa si intende per democrazia - aggiunge -. Per me può voler dire una cosa, per lei un'altra, ma è difficile parlarne quando si fa fatica a tirare avanti».

La sensazione è che da queste parti molta gente sia pronta ad accettare senza esitazioni un sistema dirigista pur di riavere le garanzie di un tempo: il lavoro, lo stipendio sicuro a fine mese, dei punti fissi. Il malcontento è dif-

fuso, ma sulla protesta prevale l'abitudine a esprimere il proprio malumore in modo individuale e perciò meno visibile.

È nelle pieghe più profonde della rabbia che si inserisce *Jobbik*, il partito della destra radicale, cresciuto soprattutto nei centri abitati più poveri del paese alimentando le tensioni con le comunità Rom, usate come capro espiatorio ai problemi nazionali. «Jobbik è la soglia che gli ungheresi non avrebbero mai dovuto superare - dice Lajos Parti Nagy, scrittore e oppositore del governo -. I consensi dati a questo partito e al *Fidesz* dimostrano che il paese manca di un'identità democratica». La «gestione» Orbán qualche altro effetto l'ha provocato. Secondo il settimanale *Hvg* almeno mezzo milione di ungheresi ha deciso di espatriare. Non si tratterebbe di poveri e disoccupati provenienti dalle regioni più depresse, ma di giovani professionisti, soprattutto medici e operai specializzati che parlano lingue straniere e che, delusi dall'esecutivo o in ogni caso contrari ai suoi provvedimenti, puntano verso l'Austria, la Germania e il Regno Unito.

Per il settimanale si tratta di un'emigrazione dovuta per lo più da motivi politici. Tutto questo mentre la disoccupazione aumenta. Indagini recenti mostrano che attualmente almeno 500.000 ungheresi, ossia l'11,6% della popolazione in età lavorativa, sono al-

la ricerca di un impiego. La disoccupazione giovanile si aggirerebbe intorno al 27%. Tra coloro che hanno deciso di lasciare il Paese vi sarebbero anche studenti universitari contrariati dalla modifica costituzionale che impone a chi ottiene una borsa di studio statale di lavorare per dieci anni in Ungheria. All'inizio dell'anno giovani di varie facoltà hanno manifestato più volte per l'autonomia delle università con iniziative, però, non condivise da studenti più vicini alla politica del governo. «Orbán sta cercando una via ungherese per risolvere i problemi interni» assicura uno di loro. Ha fatto breccia il tentativo del primo ministro di presentarsi come difensore degli interessi nazionali interpretando il disappunto di quanti ritengono che l'Ungheria sia stata troppo a lungo sotto il «tallone straniero» prima degli austriaci, poi dei sovietici, convinti che ora non debba cedere ai «diktat» dell'Unione europea.

Lo scontro quindi è anche tra chi vede l'Ue come una possibilità di sviluppo e apertura e chi la considera l'ennesima sfruttatrice dell'Ungheria. Si va sentire la sindrome dell'accerchiamento.

Leggi contro la stampa, limiti per i sindacati e nuova Costituzione di stampo nazionalistico

to, de «l'Europa ce l'ha con noi». È la tesi del complotto delle sinistre europee contro l'Ungheria, alimentata dall'esecutivo a fronte di un'opposizione ancora troppo debole e frammentata.

In più i socialisti (*Mszp*), tradizionali avversari diretti del partito conservatore di Orbán, il *Fidesz* (l'Unione civica ungherese) sono oggi in imbarazzo per via di documenti secondo i quali avrebbero chiesto, nel 2008, l'aiuto della criminalità organizzata e dei servizi segreti per impedire al partito di Orbán di andare al governo. Coperte fino a poco tempo fa dal segreto di stato e ora pubblicate per volere della Commissione parlamentare della sicurezza nazionale. «È lo scandalo del secolo» ha affermato il portavoce di Orbán.

I socialisti respingono le accuse e sostengono che i documenti sono stati manipolati dai servizi segreti attualmente in mano al *Fidesz*. Prendono però le distanze dalla classe socialista dirigente di allora, quando primo ministro era Ferenc Gyurcsány, che non fa più parte dell'*Mszp*. «Se anche tutta questa storia fosse vera - aggiungono - l'unica cosa da dire è che sono state iniziative personali». Difficile ora dire cosa ci sia di fondato in questa vicenda. Prevedibile è che il *Fidesz* farà di questa vicenda un'arma in vista delle elezioni del prossimo anno, accusando di «slealtà» e «immoralità» i socialisti.

ITALIA

Papa Francesco: la legge tuteli l'embrione

- Nella «Giornata per la vita» il Pontefice ha lanciato un appello per la protezione del nascituro fin dal suo concepimento
- Santificate due suore sudamericane: una colombiana e una messicana

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La folla di fedeli ieri per il Regina Coeli di Papa Francesco riempiva anche via della Conciliazione. Decine di migliaia di pellegrini hanno sì sono dati appuntamento a piazza San Pietro per la santificazione degli 800 martiri di Otranto e delle due religiose latino americane, la colombiana «madre degli indios» suor Laura Montoya e la messicana María Guadalupe García Zavala che hanno dedicato la loro vita al servizio dei poveri e dei sofferenti. Ma vi erano anche i partecipanti alla «Marcia per la Vita» e a loro si è rivolto il pontefice dopo la recita della preghiera mariana.

Il suo non è stato un semplice saluto. È stato un forte invito a «mantenere viva l'attenzione di tutti sul rispetto per la vita umana sin dal momento del suo concepimento». Così Papa Bergoglio ha benedetto la campagna europea «Uno di noi», promossa per «garantire protezione giuridica all'embrione», «tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza». Così ha ribadito la posizione classica della Chiesa a difesa della vita sin dal suo concepimento, uno dei valori definiti «non negoziabili». Una posizione agitata in molte occasioni come un vessillo ideologico anche da chi è lontano dalla fede e non mostra altrettanta attenzione alla difesa della dignità della vita e della persona. Non così Papa Bergoglio che però tiene fermo il punto.

L'iniziativa europea era programmata da tempo. Era stata presentata al pontefice dalla presidenza delle conferenze episcopali europee ricevuta in udienza la scorsa settimana. Ieri Papa Francesco, con il suo stile, ha voluto ribadire la sacralità dell'embrione e ha anche sottolineato l'impegno di molte parrocchie italiane con la raccolta di firme a sostegno di questa campagna europea. Non solo. Ha pure annunciato la «Giornata dell'Evangelium Vitae» che si terrà in Vaticano il 15 e 16 giugno prossimi, presentandola come «momento speciale per coloro che hanno a cuore la difesa della sacralità della vita umana».

La posizione della Chiesa non cambia, anche se con Papa Francesco l'appello alla misericordia, l'attenzione al dialogo, l'invito alla speranza e alla vicinanza con tutti sono punti al-



Un momento della manifestazione dei pro life FOTO OMNIROMA

E Alemanno usa anche i feti per la campagna elettorale

- Alla marcia contro l'aborto anche il sindaco
- Non autorizzato il ricordo di Giorgiana Masi

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Alla fine, da dovunque si guardasse il corteo, quella che era impossibile non notare era l'enorme croce di legno a cui qualcuno aveva appeso decine di finti feti. Un'immagine agghiacciante e lugubre a poche decine di metri da dove centinaia di bambini erano riuniti per la Festa del Minivolley. Una giornata di sport, quella, d'un tratto invasa da centinaia di manifestanti con cartelli come «Aborto: già un miliardo di vittime» o anche «Ogni aborto è un bambino morto» che non sono piaciuti affatto ai genitori. Chi, invece, non ha trovato niente da dire davanti ai toni della «marcia per la vita» (alla sua terza edizione) è stato il sindaco di Roma Gianni Alemanno, schierato in prima fila in mezzo alle associazioni cattoliche e antiabortiste insieme ad alcuni parlamentari del centrodestra, tra i quali Maurizio Sacconi, Giorgia Meloni e Carlo Giovanardi, e il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri.

Il primo cittadino, che proprio sotto al Colosseo chiuderà la sua cam-

pa elettorale insieme a Silvio Berlusconi il 24 maggio, non ha voluto perdere l'occasione di strizzare l'occhio alla parte più conservatrice dell'elettorato cattolico. Che lo ha accolto con tutti gli onori assieme a Jeanne Monahan, presidente della storica «March for Life» di Washington, e all'antiabortista francese Xavier Dor, fondatore di Sos Tout-petits («allarme per i piccoli»). «È un segnale di grande sensibilità questa manifestazione - ha commentato Alemanno - perché al Colosseo si manifesta contro la pena di morte e quindi non si può non dire "no" alla strage degli innocenti. Sarebbe giusto attuare la legge 194 nella parte in cui si propone di aiutare le donne a non abortire per dare una mano a chi è in difficoltà». Un pensiero che, probabilmente, era decisamente minoritario all'interno del largo corteo (diverse migliaia i partecipanti che hanno sfilato fino a Castel Sant'Angelo, anche se non 30mila come sostengono gli organizzatori) dove invece sono spuntati come funghi i cartelli «No 194» tout court. «Penso che il governo non debba intervenire su questi temi, vista anche la sua natura bipartisan - ha poi proseguito Alemanno - ma debba lasciare al Parlamento e alle commissioni il dibattito. Se si è contro la pena di morte non è possibile non schierarsi contro gli attacchi alla vita innocente che derivano dall'aborto e dall'eutanasia».

Da cattolico, però, non la pensa allo stesso modo il candidato sindaco del Pd Ignazio Marino. «Io sono per la difesa della vita in ogni suo stadio, ma non si può prendere parte alla marcia solo perché le elezioni comunali sono vicine - ha commentato - Come medico e credente ho sempre lavorato per difendere la vita di ogni bambino e di ogni donna. Sono cresciuto all'Università Cattolica, in anni in cui le donne arrivavano in ospedale sanguinanti e morivano di aborto clandestino. La posizione di

uno Stato laico è e deve essere in difesa della vita e della dignità delle donne anche nelle scelte più difficili. Cercare di esasperare gli animi su un argomento del genere come fa il sindaco Alemanno dà la misura della sua statura politica. Ci dica che cosa ha fatto per i consultori di Roma e per le donne in difficoltà». Duro con le parole di Alemanno anche Mario Puiatti, presidente nazionale dell'Associazione italiana per l'educazione demografica. «Ancora una volta assistiamo alla manifestazione di movimenti religiosi integralisti che chiedono l'abrogazione della legge 194 che 35 anni fa ha legalizzato l'interruzione volontaria della gravidanza in Italia. Ormai fa parte della liturgia - ha dichiarato in una nota - Eliminando la legge non si elimina l'aborto. La legge ha solo consentito a tutte le donne, non solo a quelle che potevano permettersi di andare nelle cliniche svizzere, di abortire in ospedale senza rischiare la pelle».

IL NO PER GIORGIANA

Ma la polemica per la marcia per la vita è andata anche oltre i contenuti. Vista la concomitanza con il corteo delle organizzazioni antiabortiste, infatti, è stata negata l'autorizzazione alla manifestazione in ricordo di Giorgiana Masi, l'attivista radicale uccisa da un proiettile sparato dalla polizia il 12 maggio del 1977 nel corso di una manifestazione per i tre anni della vittoria nel referendum sul divorzio. Un divieto che, dopo il no della Questura alla richiesta dei Radicali, non ha fermato i collettivi e le associazioni delle donne che hanno invece organizzato un sit in a Campo de' Fiori. «Nonostante i divieti il corteo ha raggiunto il luogo dove Giorgiana venne uccisa», ha spiegato il candidato sindaco indipendente Sandro Medici. «Abbiamo deciso di scendere in piazza - ha aggiunto - non solo per denunciare l'applicazione a proprio piacimento del Protocollo sui cortei da parte del sindaco Gianni Alemanno, ma per ribadire il diritto a manifestare, difendere la libertà delle donne e dare voce a chi su divorzio, aborto e diritti non vuole un ritorno al passato».

trettanto fermi. D'altra parte sulla difesa della vita dal suo concepimento la posizione di Bergoglio era ferma quando era arcivescovo di Buenos Aires, lo è anche da successore di Pietro e vescovo di Roma.

Ha parlato anche di speranza papa Francesco. Al termine del Regina Coeli, ricordando il sacrificio dei «martiri di Otranto», ha espresso l'auspicio che i nuovi santi «aiutino il caro popolo italiano a guardare con speranza al futuro, confidando nella vicinanza di Dio che mai abbandona, anche nei momenti difficili». E proprio a questa vicinanza cui confidare, soprattutto nei momenti di difficoltà, di «fronte agli ostacoli e alle incomprensioni», il pontefice si è richiamato più volte durante la sua omelia. Ha richiamato la situazione di tanti cristiani che «proprio in questi tempi e in tante parti del mondo ancora soffrono violenze», invocando «il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene».

I NUOVI MARTIRI

Presentando la testimonianza delle due nuove sante spiega come vivere la fede, che va comunicata, non vissuta da soli e testimoniata in ogni ambiente. «Bisogna vedere il volto di Gesù riflesso nell'altro, vincere indifferenza e individualismo, che corrode le comunità cristiane e corrode il nostro cuore». È un'esperienza che «insegna ad accogliere tutti senza pregiudizi, senza discriminazioni, senza reticenza, con autentico amore, donando loro il meglio di noi stessi e soprattutto condividendo con loro ciò che abbiamo di più prezioso, che ribadisce - non sono le nostre opere o le nostre organizzazioni, ma Cristo e il suo Vangelo».

Quindi Papa Francesco ha esortato ad essere testimoni della carità, virtù senza la quale anche «il martirio e la missione perdono il loro sapore cristiano». E richiamando l'esempio di dedizione e servizio agli ammalati e agli abbandonati di santa Maria Guadalupe García Zavala, ha messo in guardia dall'«imborghesimento del cuore». «I poveri, gli abbandonati, i malati, gli emarginati sono la carne di Cristo. E madre Lupita toccava la carne de Cristo e ci insegnava a non vergognarci, a non avere paura a non provare ripugnanza nel toccare la carne di Cristo». È un invito a vivere l'amore, a non chiudersi in se stessi, nei propri problemi, nelle proprie idee, nei propri interessi, in questo piccolo mondo che ci fa così tanto male, ma uscire e andare incontro a chi ha bisogno di attenzione, di comprensione, di aiuto, per portargli la calorosa vicinanza dell'amore di Dio, attraverso gesti di delicatezza e di affetto sincero e di amore». Questo - ha affermato - vuol dire essere fedeli a Cristo e a questo si è chiamati.

Sono i primi santi di Papa Francesco anche se la loro santificazione è stato l'ultimo atto del suo predecessore Benedetto XVI compiuto nel Concistoro dell'11 febbraio quella durante il quale a sorpresa annunciò la sua decisione di rinunciare al pontificato.

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org

TRAGEDIA DI GENOVA

Ancora da stabilire la data dei funerali

Non è stata ancora stabilita la data definitiva dei funerali di Stato delle vittime della tragedia di Molo Giano. Lo comunicano i portavoce della Capitaneria di porto che hanno annullato la data già fissata per domani pomeriggio. Risultano ancora vane le ricerche della nona vittima della tragedia, il sergente della Capitaneria di porto Gianni Jacoviello, 33 anni.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Rimane ancora senza spiegazione la tragedia che sabato mattina ha sconvolto Milano. Il 31enne ghanese Mada Kabobo, in cella d'isolamento nel carcere di San Vittore, non ha fornito alcuna risposta alle domande degli investigatori che cercano scoprire perché, armato di una spranga e di un piccone, abbia aggredito cinque passanti nel tranquillo quartiere di Niguarda, uccidendone uno e ferendone molto gravemente altri due.

L'uomo non parla, non fornisce alcun indizio con il proprio comportamento, né difensivo né aggressivo, e nemmeno sono stati trovati altrove elementi utili all'indagine, visto che di Kabobo non risultano né un domicilio - nemmeno un letto al dormitorio pubblico - né una conoscenza qualsiasi in grado di aggiungere qualche contorno netto ad un profilo da fantasma. Così resta ancora senza un perché la morte di Alessandro Carolè, il disoccupato di 40 anni trucidato con quattro colpi alla testa e uno all'addome davanti al bar di piazza Bellesso. Come la lotta tra la vita e la morte che stanno conducendo Ermanno Masini, il pensionato di 64 anni colpito alle spalle da un paio di picconate mentre portava a spasso il cane, che si trova tuttora in coma, e il ventenne Daniele Carella, che è stato aggredito al cranio mentre stava lavorando con il padre a distribuire i giornali. Il giovane è stato sottoposto ieri ad un delicatissimo intervento chirurgico ed ora versa in condizioni ritenute disperate.

Il lavoro degli inquirenti, dunque, procede con la ricostruzione del passato italiano di Mada "Adam" Kabobo, cominciato nel 2011, quando l'uomo è stato identificato più volte in Puglia, dove presumibilmente è sbarcato e dove, come molti altri centroafricani, ha fatto richiesta di asilo politico, poi respinta. In attesa dell'esame d'appello, il ghanese ha collezionato una serie di precedenti che vanno dai reati contro il patrimonio, al danneggiamento, alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Ricostruendo la dinamica delle aggressioni, invece, i carabinieri hanno stabilito che le prime due vittime sono state attaccate con una spranga, divelta poco prima dalla recinzione di un giardinetto nei pressi dei luoghi dei ferimenti (il che spiega le ferite lievi riportate da Andrea Canfora, dipendente di un supermercato che tornava dal turno di notte, che ha riportato una frattura al braccio, e da Francesco Niro, operaio di 50 anni, che ieri è stato

Milano, Lega contestata Gravissimi i due feriti

● **Lottano tra la vita e la morte il pensionato e il giovane feriti dal ghanese**

● **Gli abitanti di Niguarda contestano il Carroccio e Borghezio «Sei uno speculatore»**

dimesso dall'ospedale Niguarda). Poi l'aggressore ha impugnato il piccone rubato da un cantiere edile in via Ornato, ed ha scatenato il terrore.

Gli agenti stanno inoltre rastrellando i dintorni dell'area, con controlli e ispezioni verso i parchi e i prati, nella

speranza di individuare un'eventuale rifugio di fortuna dell'uomo e di possibili complici (ipotesi, quest'ultima, considerata comunque improbabile).

LA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA
Nel frattempo, continuano le manifestazioni di cordoglio della città, che ieri, nella giornata del blocco del traffico, ha osservato un minuto di silenzio prima di ogni iniziativa e ha visto un momento di raccoglimento come segno di vicinanza alle vittime anche a Palazzo Marino. Ma proseguono pure i tentativi di strumentalizzare politicamente l'orribile vicenda. Al solito, si sono distinti gli uomini della Lega Nord, che ieri mattina hanno allestito nel quartiere Niguarda un banchetto per raccogliere firme contro l'ipotesi di facilitare la cittadinanza agli immigrati, capitanati dall'europarlamentare Ma-

rio Borghezio. Ma l'accoglienza riservata dai cittadini milanesi deve aver colto di sorpresa i fazzoletti verdi: «Sei uno speculatore Borghezio», «Vergogna, avete rovinato l'Italia» hanno urlato alcuni residenti. Finché la polizia ha riportato la calma.

«Ancora una volta, se siamo seri e abbiamo a cuore questa città, dobbiamo smetterla di strumentalizzare» è tornato a ribadire don Virginio Colmegna, presidente della fondazione Casa della carità. «Oggi è il giorno del dolore, del silenzio, e le dichiarazioni xenofobe vanno interrotte». Si sta allargando in città, sottolinea, l'area dell'emarginazione, il numero delle persone che vagano nell'anonimato e senza riferimenti. Invece, serve «far perdere loro l'anonimato», offrendo un «patto di socialità che dia regole» e le instrada alla legalità.



Venezia, accuse a Calatrava Troppi errori nel ponte

PINO STOPPON
VENEZIA

Scalini trasparenti come il cristallo che sembrano sospesi sulla laguna, ma una storia fatta di luci e tante, troppe ombre. Il Ponte della Costituzione di Venezia, più noto con il nome del suo progettista, Santiago Calatrava, torna a far parlare di sé per i conti infiniti legati alla sua realizzazione. A puntare l'indice sul manufatto sono ora gli ingegneri Renato Lancellotta e Giuseppe Mancini, docenti del Politecnico di Torino, chiamati a periziarlo per la quinta volta, stavolta per conto del giudice Francesco Spaccasassi. E così, nero su bianco, dopo due anni di studio, la sentenza dei tecnici è implacabile: per sopperire alle carenze presenti nel progetto esecutivo redatto dall'architetto spagnolo, il Comune di Venezia ha dovuto spendere 463mila e 912 euro. Una bazzecola rispetto ai dieci milioni di euro di danni che la ditta costruttrice Cignoni pretende dall'amministrazione municipale per gli interventi eseguiti. È stato proprio il Comune a chiudere i cordoni della borsa e a rivolgersi ai giudici per stabilire di chi siano le responsabilità di un ponte che più che un'opera statica appare un work in progress dalle molte e spiacevoli sorprese. I due docenti, pur criticando l'operato dell'archistar («il modello matematico usato non era idoneo»), alla fine hanno ritenuto che solo tre spese aggiuntive siano direttamente attribuibili a Calatrava.

La prima riguarda i 70mila euro che l'amministrazione ha dovuto pagare per lo sviluppo dei disegni costruttivi, che i periti ritengono carenti. Ci sono poi l'aumento di spessore delle mensole delle sezioni del ponte (210mila euro) e del diametro del tubo dell'arco inferiore e l'inserimento di altri elementi (183mila euro). Modifiche necessarie perché il disegno di partenza era lacunoso, al punto che il progetto esecutivo modificò in molte parti quello definitivo. Bollata come «sorprendente e non documentata» è soprattutto la modifica della struttura metallica: il raddoppio della quantità dell'acciaio utilizzato, passato da 200 a 400 tonnellate, ha aumentato della metà la spinta dell'arco, con tutto quello che ha comportato per le fondazioni. Mentre il sindaco Giorgio Orsoni e la sua giunta devono ora decidere se chiedere i danni a Calatrava, brandendo la perizia appena eseguita, sembra non conoscere fine neppure la vicenda dell'ovovia che avrebbe dovuto consentire ai disabili di attraversare il ponte. L'opera non è mai partita e l'inaugurazione, prevista originariamente a fine febbraio, è stata posticipata a data da destinarsi. A trarne vantaggio, sul filo dell'ironia, per ora sono stati solo i contestatori di Venezia.com che si sono concessi una sciata fuori programma sul ponte, con tanto di tuta da sci e snowboard.



Il presidio della Lega sul luogo del delitto a Niguarda contestato dagli abitanti del quartiere FOTO FOTOGRAMMA

Claudio come Daniele, è giallo a «Grasse»

Una vita mostruosa», dice proprio così, l'avvocato Lorenzo Rovere. Come a dire che prima di fermarsi chissà come e chissà quando nella "Maison d'arret" di Grasse, un pugno di chilometri sopra a Cannes, non è che l'esistenza di Claudio Faraldi sia stata esattamente una passeggiata. Ma c'è forse qualcosa di peggio del tunnel della droga, se finisce dentro una cella di un carcere francese dove, tre anni fa, un altro italiano è morto in circostanze tutt'altro che chiare. Si chiamava Daniele Franceschi, aveva 36 anni, e come Claudio, 29, è stato restituito cadavere al nostro paese con una striminzita didascalia: arresto cardiocircolatorio. Diceva solo questo, cioè raccontava l'ovvio che capita a tutti i comuni mortali, il telegramma mandato dai francesi alla famiglia di Claudio, a suo padre Giancarlo che sta a Ventimiglia come suo figlio, che ha una mamma francese ed è vissuto a cavallo della frontiera, tra due paesi e con un unico destino abbastanza ingrato, fatto di processi, tribunali, prigioni, cadute e speranze.

Pieno di droga, soprattutto. Fin da quando era ragazzino, prima di incontrare l'avvocato Rovere che lo ha difeso in aula per la prima volta nel 2006, in uno dei tanti procedimenti per furti e altri reati legati a quel veleno che riempiva le vene di Claudio. «Aveva 22 anni ed aveva già un casellario giudiziario alto così» ricorda il legale che dopo molta fatica ed

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Tre anni dopo il caso Franceschi, un altro detenuto italiano muore in Francia: anche stavolta per «arresto cardiaco» La battaglia della famiglia



Claudio Faraldi, il 29enne deceduto nel carcere di Grasse in Francia

insistenze, era riuscito a trovargli un posto a San Patrignano, per cercare di recuperare quella vita spesa dalla parte sbagliata. Era il 2010, ma Claudio ci è rimasto ben poco nella comunità: dopo qualche mese è scappato, tornando in Francia dalla madre. È sparito da tutti, o almeno da chi si aspettava almeno una telefonata: «Mi ha chiamato dopo un po' di tempo, forse si sentiva in colpa con me per aver gettato via l'opportunità di San Patrignano. Da allora non ho più saputo nulla» aggiunge Rovere che non trova aggressivi per definire la grama vita di Claudio: «Le dico solo che nell'ultimo periodo della sua detenzione in Italia, in due anni, ha ricevuto solo le visite del sottoscritto. Nessuno lo cercava e non c'è stata la disponibilità ad accoglierlo coi domiciliari o in custodia». No, non deve essere stata una vita facile, quella di Claudio, e finire nel carcere di Grasse non è stata certo una mano vincente.

Ce l'hanno messo per una rapina e una condanna a 5 anni, ma se aveva una sentenza passata in giudicato, bisognerà chiarire perché si trovava in una struttura che - come dice il nome - è dedicata ai detenuti in custodia preventiva o in attesa di giudizio. Il padre e la fidanzata chiedono di sapere perché è morto e chiedono di poter assistere all'autopsia, che è in programma per giovedì 16. Intanto, i francesi li hanno avvisati del decesso due giorni dopo: Claudio sarebbe morto mer-

coledì 8 maggio, la scarna comunicazione è arrivata il 10, confermata dal consolato italiano. Secondo i familiari, Claudio era in salute. Nonostante la droga e nonostante un terzo della vita o giù di lì passato in cella, in primis a Sanremo, Imperia e Chiavari, un dentro e fuori continuo per il bisogno di soldi da buttare nella droga, Faraldi non ha mai avuto problemi: «Si faceva la galera senza dare problemi» aggiunge Rovere che ne parla quasi più come un fratello minore, sfortunato fino al parossismo, che di un cliente che aveva accumulato fascicoli processuali e certificati penali.

Di certo ora al padre Giancarlo tocca le stesse impervie salite che sono capitate a Cira Antignano, mamma di Daniele Franceschi, carpentiere viareggino morto a Grasse dopo 8 mesi di detenzione per una carta di credito clonata. Furibonde le battaglie della signora contro la burocrazia, francese e italiana, per sapere la verità sulla morte del figlio il cui cadavere le è stato restituito senza gli organi vitali, tuttora conservati in Francia. Nello scorso marzo la corte d'Appello di Aix en Provence ha disposto altri accertamenti, accogliendo la richiesta della procura di Grasse di prolungare l'inchiesta in cui sono indagati un medico e due infermieri. «Ce l'hanno con gli italiani, se fossi extracomunitario mi tratterebbero molto meglio» raccontava Daniele alla famiglia. E Claudio?

LA CAMPAGNA

Italiani subito

Firma anche tu su unita.it

Verso le 7mila firme, un'onda che cresce. L'appello de l'Unità parla chiaro, rimbalza sui social network. «La cittadinanza italiana a chi nasce in Italia. Un principio semplice, adottato da molti grandi Paesi, ma che da noi si scontra ancora con un muro di veti e resistenze. Così, mentre crescono a macchia d'olio le dichiarazioni bipartisan a favore dello ius soli, questo diritto in Italia non è ancora diventato legge. La scelta della Cecile Kyenge di fare della cittadinanza "per nascita" e non "per sangue" la sua prima battaglia da ministra dell'Integrazione va dunque appoggiata e sostenuta. Per battere le lentezze e cancellare i pregiudizi. Chiediamo al Parlamento di approvare una legge di civiltà».

Una legge semplice e giusta. Hanno aderito in tanti al nostro appello e a sostegno della ministra Kyenge. Abbiamo letto le testimonianze di Haider Rashid, giovane filmmaker fiorentino, quella di Khalid Chaouki, responsabile per il Pd di «Nuovi italiani» e la storia di Lamiaa, 13 anni, che dice con chiarezza: «Non chiedetemi più da dove vengo». Ne ha scritto Moni Ovadia e altre firme importanti troverete ancora sul nostro giornale.

Aspettiamo la vostra firma, dunque. A differenza dei tanti anonimi che infestano la Rete e insultano, ci metterete - come noi, d'altra parte - nome e cognome. Siamo già molti. Ma in questo caso più siamo, meglio stiamo.

Chi nasce negli States è cittadino americano

In Svizzera acquisisce la cittadinanza (che sia nato o meno in Svizzera) chi è figlio di padre o madre svizzeri, se sposati, o di sola madre svizzera, se i genitori non sono sposati. Lo ius soli in sé non conferisce il diritto di cittadinanza. Chi è sposato con un cittadino svizzero può essere naturalizzato con procedura semplificata, se è stato sposato almeno da 3 anni e residente in Svizzera da almeno 5 anni, o se è sposato da almeno 7 anni se non è residente in Svizzera, ma deve dimostrare la sua integrazione con «lo stile vita svizzero». La naturalizzazione è possibile per chi ha un permesso di soggiorno permanente ed è vissuto in Svizzera per 12 anni (ogni anno vale doppio tra i 10 e i 20 anni di età). Si deve parlare bene una delle quattro lingue nazionali e dimostrare la propria integrazione nel sistema di vita svizzero.

Chi nasce negli Stati Uniti è sempre cittadino americano, a meno che non sia figlio di diplomatici stranieri residenti, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. È anche cittadino americano chi nasce all'estero se entrambi i genitori sono americani e almeno uno è stato residente negli Usa. Basta anche un solo genitore americano se è vissuto almeno 5 anni negli Usa prima della nascita di cui almeno 2 dopo il 14mo anno d'età. Si può diventare anche americani per naturalizzazione: dopo il 18mo anno di età, se si è in possesso di un permesso di soggiorno permanente negli Usa e si è vissuti negli Stati Uniti per cinque anni. Gli anni sono ridotti a tre se il permesso di soggiorno è stato acquisito per matrimonio con un cittadino americano.

E invece in Olanda, in generale la nascita sul territorio non garantisce la cittadinanza. Chi è nato dopo il 1985 da un padre o madre olandese e sposati, o da madre olandese non sposata, acquista automaticamente la nazionalità olandese, anche se nasce fuori dal territorio. La naturalizzazione semplificata è possibile per chi è nato in Olanda, le Antille olandesi o Aruba, ed è stato residente dalla nascita o per tre anni ininterrottamente.



COME ADERIRE

Basta firmare la petizione sul nostro sito per sostenere una proposta semplice e giusta

La gente attorno a noi lo sa. È la politica che è ferma

Mi sento una balena spiaggiata. Questi giorni più che mai. Il dibattito in corso su ius soli sì, ius soli no, vedo che non mi sta facendo tanto bene. Possibile che su questa legge di civiltà ci sia questo stallo? Possibile che il dibattito torna sempre al punto di partenza come se fossimo in un eterno gioco dell'oca? Possibile che questo benedetto traguardo non si raggiunge mai?

Dieci anni fa, eh si il tempo passa, ho scritto un po' per rabbia e un po' per gioco un racconto dal titolo *Salsicce*. Nella storia una musulmana sunnita, nata in Italia, non sa bene come definire se stessa. È italiana o somala? Entrambe le cose o niente? E per rispondere al suo quesito decide di comprarsi un pacco di "impudiche" salsicce di maiale e mangiarcele per cena. Per i musulmani la carne di maiale è haram, ovvero proibita. Come gli ebrei anche i musulmani hanno l'interdizione a consumare questo alimento.

Quindi la protagonista del racconto decide di compiere questo peccato per dimostrare agli italiani che anche lei è italiana e che in qualche modo la devono accettare nella comunità italiana. Molti negli anni successivi mi hanno chiesto se mi ero davvero mangiata le salsicce. E io ripete-

...
Nel libro «*Pecore Nere*» del 2003 anticipavamo temi che ancora si discutono e che non trovano purtroppo vie d'uscita

L'INTERVENTO

IGIABA SCEGO

In una storia che ho scritto c'è una musulmana sunnita, nata in Italia. Ma lei, naturalmente, non sa bene come definire se stessa. È italiana o somala? Entrambe le cose o niente?

vo a destra e a manca che il racconto non era autobiografico, ma la metafora di una condizione. Infatti mi ero ispirata ai racconti del seicento spagnolo dove ebrei e musulmani (colpiti dagli editti di espulsione della cristianissima Spagna) erano costretti a dimostrare la buona fede delle loro conversioni facendosi vedere in pubblico consumando vistosamente questo alimento proibito.

Il racconto e in generale i racconti delle mie colleghe, raccolti insieme nel volume *Laterza Pecore Nere*, hanno avuto una grande fortuna. *Pecore Nere* è uscito nel 2005 proprio quando in Francia scoppiavano le rivolte delle banlieue. Ed è stata la prima prova letteraria di fiction sul tema figli di migranti, identità divisa, cittadinanza.

Ora nel 2013 *Pecore Nere* è ancora di attualità.

Succede spesso che io, Ingy Mubiayi, Gabriella Kuruvilla, Laila Wadja siamo chiamate per parlare dei racconti di questa raccolta. Il commento che fanno tutti è questo: «Sono racconti molto attuali. Raccontano davvero la realtà italiana di oggi». E lì che mi viene da piangere. Per me sono racconti vecchi. Mi piacerebbe che la gente li leggesse per curiosità letteraria e non perché sono di attualità. Ma non è colpa delle persone se l'Italia è ferma a quel 2003.

PAURA E PREGIUDIZI

I problemi miei, di Gabriella, di Ingy, di Laila di allora, sono i problemi di tutti i figli di migranti di oggi. Lo ius soli ancora non c'è e la volontà di fare questa legge nemmeno. Il dibattito politico e mediatico sul tema è ancora ad un binario morto. E alcune dichiarazioni mi fanno venire letteralmente il latte alle ginocchia. Possibile che dopo tanti anni non si riesce davvero a risolvere la questione. Possibile che ancora oggi, come nel 2003, devo sentire dichiarazioni dove la popolazione viene spaventata?

Quando si dice che con lo ius soli l'Italia verrebbe invasa da un'orda di puerpere pronte a partorire qui si dice qualcosa che non corrisponde alla verità. La legge che si chiede è l'accesso alla cittadinanza ai nati e ai cresciuti in Italia. Perso-

...
Vorrei che i parlamentari invece di rilasciare dichiarazioni a vanvera studiassero la storia degli antichi romani

ne residenti che vogliono un documento che corrisponda al proprio percorso di vita. Le nostre sono identità complesse, non c'è dubbio. Ma nella complessità c'è bellezza. Ci si sente italiani, ma ci si sente l'altrove dei propri genitori. Si è un mix di culture, lingue, religioni, visioni, sogni. E questo può essere solo una ricchezza per un paese sempre più ripiegato su se stesso e disilluso sul futuro. Tenere fuori dalla cittadinanza tanti cittadini significa non abbracciare la modernità e il futuro. Io vorrei che i politici italiani invece di fare dichiarazioni a vanvera cominciassero a studiare la storia antica.

In una sua famosa orazione del 48 D.C. l'imperatore Claudio sosteneva che il futuro dell'impero romano era legato alla capacità di Roma di inglobare le province nel suo tessuto imperiale. E questo era possibile solo con la cittadinanza. Non a caso Claudio ricorderà che fin dalle sue origini Roma si era aperta agli stranieri: Numa era un sabino, Tarquinio Prisco un etrusco di padre greco.

«C'è forse da pentirsi che siano venuti i Balbi dalla Spagna e uomini non meno insigni dalla Gallia Narbonense?» chiede Claudio al suo uditorio «Ci sono qui i loro discendenti, che non ci sono secondi nell'amore verso questa nostra patria. Cos'altro costituì la rovina di Spartani e Ateniesi, per quanto forti sul piano militare, se non il fatto che respingevano i vinti come stranieri?».

Sarebbe bello che la politica italiana imparasse dagli antichi romani. Però c'è una cosa che mi consola. Quando parlo con il droghiere, la portiera, l'imprenditrice, la fruttivendola ecco loro non hanno dubbi: «Chi nasce in Italia è italiano». La gente per strada lo sa, ora tocca alla politica.

COMUNITÀ

Il commento

Quando bisogna dire dei no



SEGUE DALLA PRIMA

Perché si mette - in materia di garantismo - sullo stesso piano dell'ex premier il quale pretende di essere considerato «di per sé» innocente. Lo scandalo della giustizia in questo nostro infelice Paese non è dato dal fatto che un potente venga processato (in qualche caso assolto, in qualche altro prescritto e in qualche altro ancora condannato), bensì dal fatto che i processi di ogni tipo durino, per i poveracci anzitutto, anni e anni, non dando tempestivamente ragione a chi ce l'ha.

In un altro Paese un esponente politico di primissimo piano come Berlusconi avrebbe lasciato ogni incarico politico. Mai avrebbe, in ogni caso, pensato di organizzare manifestazioni di piazza contro i propri giudici, contro i propri processi, coinvolgendo in esse il ministro dell'Interno nonché vice-presidente del Consiglio in carica. A Berlusconi che tuona dalla tribuna contro i magistrati siamo abituati, quasi assuefatti. Al titolare del Viminale che sale sullo stesso palco, no. È la prima volta in assoluto ed è una scandalosa, destabilizzante novità per le nostre istituzioni. Quale imparzialità potrà assicurare l'onorevole Alfano a tutti noi nell'esercizio di una funzione delicatissima qual è quella della sicurezza, dell'ordine pubblico, della tutela quotidiana dei diritti civili?

E quale «tregua nazionale» potrà il Pdl garantire ad un nuovo e inedito governo che i risultati elettorali del Senato e l'indisponibilità del Movimento di Grillo a qualunque accordo preventivo, anche circoscritto, hanno reso «necessario»? Un governo Pd-Pdl fortemente voluto, a parole, da Silvio Berlusconi, ma da lui contraddetto puntualmente nei fatti. Il Pd ha già pagato un prezzo molto alto alla lealtà dimostrata, a differenza di Berlusconi, verso il governo Monti. Verso un premier che poi, improvvisamente, ha voluto correre alle elezioni in prima persona, ottenendo uno scarso successo e tuttavia togliendo al Pd una quota di elettorato forse decisiva nel complicato gioco dei premi regionali di maggioranza e di minoranza al Senato. Per questo il Pd, costretto alle «larghe intese» per non far precipitare una situazione sociale, occupazionale, imprenditoriale scandita da fallimenti, chiusure, licenziamenti, suicidi, deve davve-

ro guidare e non subire il governo del quale il proprio vice-segretario, Enrico Letta, ha assunto con energia, con lucido coraggio, il timone. Nelle condizioni difficili che sappiamo e che manifestazioni come quella berlusconiana di Brescia rendono impervie. Per questo ha bisogno di avere alle spalle un partito e non un assemblaggio di gruppi e correnti dove chi prima si sveglia prima dichiara, spara, rivendica, si differenzia, dove chi aveva annunciato di lasciare la politica, è più che mai presente, dove l'ultimo arrivato in Parlamento, se non apre la sua polemica quotidiana, non si sente «qualcuno». Pensi a dare un serio contributo in commissione. Capirà cos'è davvero il lavoro oscuro, duro, formativo di un parlamentare.

Sabato il Pd - pur attaccato da ogni lato, da gran parte della stampa (quella che una volta si chiamava «grande stampa» oggi ridotta spesso ad un miope cabotaggio, all'autoconservazione) - ha trovato un largo accordo per eleggere segretario un dirigente che ha un limpido passato di buoni studi (e non è poco, fra tanti «ripetenti» di luoghi comuni, esperti di Twitter e poco altro), di impegno sindacale serio e concreto partendo dai luoghi dell'informazione, di guida sicura, infine, della sola grande organizzazione di massa - diciamo fuori dai denti - rimasta a questo Paese e alla sinistra riformatrice, la Cgil. Spero solo che subito non lo ostacolino nel Pd quanti temono, da provin-

ciali, di «morire socialdemocratici». Come se le socialdemocrazie, in giro per l'Europa, si fossero macchiate di chissà quali colpe e non avessero invece garantito libertà, giustizia, diritti, welfare, lavoro, città vivibili, spesso una buona urbanistica (zero consumo di aree verdi nella Londra di Ken Livingstone). Per Guglielmo Epifani - che conosco bene da anni e che ricordo amico fraterno, quale ero anch'io, di Walter Tobagi, cattolico e socialista, vittima delle Br - non sarà facile. Come non lo è per Enrico Letta. Dovrà spiegare presto e meglio alla base perché non c'era alternativa - nella situazione che si era purtroppo determinata dopo la rimonta elettorale di Berlusconi e dopo il successo (del tutto sterile per ora) di Grillo - a questo governo «di necessità». Che però bisogna cercare di far funzionare il più possibile sul piano del rilancio economico, delle riforme a partire da quella elettorale. Con meno divismo e meno isteria anche nei quadri emergenti del Pd.

Con più umiltà, concretezza, capacità di produrre idee e non solo parole, parole, parole. Oltre tutto c'è un obiettivo immediato: appoggiare a fondo Ignazio Marino per riconquistare, dopo la Regione Lazio, il Campidoglio dove Alemanno fu accolto da una selva di saluti romani e che risulta scosso da un quinquennio di disamministrazione, di scandali, di clientelismo, di aziende e servizi pubblici al collasso. È forse troppo poco?

Maramotti



L'intervento

E ora un patto sociale per la crescita



OCCUPAZIONE, COESIONE, DIALOGO SOCIALE. E L'IDEA CHE SENZA IL RISCATTO DEI PIÙ DEBOLI, L'ITALIA NON SI SALVA. L'ELEZIONE DI GUGLIELMO EPIFANI a segretario del Pd consolida e rafforza l'impostazione sociale di un grande partito che, da sempre, pone saldamente in cima alle proprie priorità i temi del lavoro e della solidarietà. Il neo-leader ha l'esperienza e le qualità necessarie per rilanciare l'iniziativa democratica, trasformandola in stimolo all'azione di un governo che entra proprio in questi giorni nel pieno della sua operatività. I dossier sul tavolo sono tanti, e tutti importanti. Ma il traguardo ultimo di questo cammino deve essere l'attivazione di processi di sviluppo in grado di creare nuova ricchezza e nuovo lavoro tra le fasce sociali più deboli e nelle zone geografiche maggiormente colpite dalla crisi.

Le risorse e le energie che abbiamo a disposizione vanno indirizzate prioritariamente sulle realtà svantaggiate attraverso stru-

menti attivi di sostegno sociale e di stimolo alla occupazione produttiva. A imporlo non è solo un principio di giustizia sociale, ma la condizione economica di un Paese fermo da anni quanto a consumi e mercato interno. Combattere la disuguaglianza, puntare al riscatto dei ceti e delle aree depresse, vuol dire realizzare la migliore strategia per rilanciare l'economia di tutta l'Italia.

La frontiera principale di questa battaglia si chiama Mezzogiorno. Secondo i più recenti dati Svimez, negli ultimi quattro anni nel Sud sono andati in fumo oltre 300mila posti di lavoro, il 59 per cento dell'emorragia complessiva nazionale. La metà delle perdite si sono registrate nell'industria. E nel meridione che la crisi morde di più. In Sicilia, dove ogni mese vanno in fumo 3.400 posti di lavoro e il 30 per cento delle famiglie è sotto la soglia di povertà. In Campania, dove il Pil è arretrato dal 2008 di oltre 10 punti percentuali e si registra il record nazionale in quasi tutte le aliquote fiscali. In Calabria, dove il tasso di occupazione giovanile non supera il 10 per cento.

Una condizione al limite del collasso, a cui si aggiunge un generalizzato blocco degli investimenti produttivi. La spesa in conto capitale rivolta al Sud risulta da anni in completo stallo, essendosi attestata nel 2009 al 27 per cento del totale nazionale e nel 2010 al 23,1. Quota scesa nel 2011 di ulteriori 5,7 punti percentuali, come rileva la Svimez. Siamo ben lontani anche dal solo peso naturale del Mezzogiorno, la cui estensione territoriale è pari al 38 per cento della superficie nazionale, per non parlare del 45 per cento imposto dai vincoli legislativi.

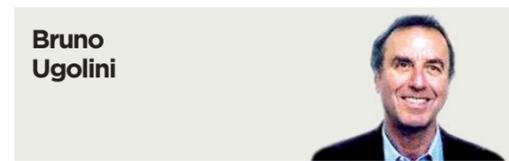
L'impulso per la ripartenza non può che arrivare dai 40 miliardi messi a disposizione dall'Europa per realizzare politiche di coesione. Una quota di questi fondi strutturali andrebbe indirizzata su strumenti specifici quali il credito d'imposta per gli investimenti e per l'occupazione nel Mezzogiorno. Due misure automatiche e immediatamente operative, in grado di creare valore aggiunto e ricchezza diffusa in tutto il Paese. Secondo Bankitalia, indirizzare due miliardi su simili strumenti di sviluppo incrementerebbe il Pil nazionale di almeno due punti percentuali.

È questo il momento di lavorare insieme a un patto redistributivo per l'occupazione e la crescita, che metta al centro della strategia di sviluppo nazionale il rilancio del lavoro produttivo al Sud. Vuol dire costruire infrastrutture paragonabili al resto del Paese. Ricucire un tessuto sociale e industriale in agonia con strumenti non assistenziali. E accostare a tali specifiche strategie di convergenza, efficaci politiche ordinarie in tema di sicurezza, di assistenza e di controllo. Il problema è che nel nostro Mezzogiorno sono mancate storicamente sia le prime che le seconde.

Il governo Letta ha oggi l'opportunità e la competenza per affrontare questa sfida. Occasione che si raccoglie rafforzando il dialogo con le parti sociali e ponendo basi solide a un vero e proprio patto sociale che focalizzi l'azione pubblica sul sostegno dei ceti popolari e delle realtà geografiche sottoutilizzate. L'esecutivo può lavorare, da oggi, consapevole del sostegno di un Partito democratico responsabile, coeso e a forte vocazione sociale.

Atipici a chi?

La guerra in tv tra giovani e anziani



CHI SONO I NEMICI DEI PRECARI? OVVEROSIA COLORO CHE GESTISCONO UNA PARTITA GIGANTESCA AI DANNI DI UN'INTERA GENERAZIONE COSTRETTA a mendicare lavori e lavoretti senza tutele e diritti? Voi pensereste a legislatori miopi e compiacenti, oppure a imprenditori intenti solo a rincorrere i costi minori, sacrificando magari la qualità dei prodotti. Pensereste certamente a qualche sindacalista, nazionale e o di fabbrica, che ha preso sottogamba la questione, magari invocando solo una legge capace di stabilizzare in un colpo solo questa drammatica questione trasformando, come con una bacchetta magica, i precari in detentori di un posto fisso ben tutelato.

Immaginate, a questo punto, di dover mettere in scena, per conto di una grande rete televisiva pubblica, una tale complessa tematica. Cerchereste, allora, il legislatore inventore del supermarket del lavoro flessibile (un nome a caso: l'ex ministro Maurizio Sacconi), l'imprenditore avido e poco lungimirante, il sindacalista corporativo.

Nella vita reale, oververosia negli studi televisivi delegati a tali scelte, non succede così. Lo comprendiamo leggendo, su Facebook, un post di Ilaria Lani, responsabile dei giovani Cgil. Racconta che il gruppo «Giovani non più disposti a tutto» ha ricevuto un «incredibile messaggio» da una giornalista di Rai Tre. Tale missiva informa che a metà giugno partirà, sempre sulla rete

di Rai Tre, «La guerra dei mondi» un programma condotto da David Parenzo (tra parentesi un apprezzato giornalista, protagonista con Giuseppe Cruciani della «Zanzara» di Rai24). Spiega la giornalista che trattasi di «una trasmissione sullo scontro generazionale, in cui si scontreranno in blocchi contrapposti, giovani e anziani». Essendo la prima puntata dedicata al lavoro cercano «giovani precari che abbiano la voglia di dire la loro al mondo degli anziani (stiamo

parlando di 50/60enni) che comunque hanno goduto di un lavoro fisso e pensione certa». Tra i protagonisti della puntata ci sarà, tra gli altri, «un sindacalista, contro il quale la tribuna dei giovani potrà esprimere pensieri, rivendicazioni, magari risentimenti».

Questo dunque il «casting», gli attori, i personaggi della messinscena: precari contro anziani e contro sindacalisti. Non come avrei potuto immaginare io, legislatori e datori di lavoro. Con l'aggiunta, magari, nei panni del rappresentante dei lavoratori anziani (sempre nella mia ipotesi) di qualche compagno di quei portuali morti nell'ennesimo tragico incidente sul lavoro a Genova. Onde spiegare come siano precarie anche le loro anziane esistenze «privilegiate».

Non resta che sperare in un ripensamento e in una correzione. Anche alla luce delle proteste avviate dal post di Ilaria Lani. Che ha scritto: «Mi chiedevo se ci sono volontari che vogliono andare a Rai 3 (e dico Rai 3!) per spiegare che non proviamo risentimento verso gli «anziani» che hanno avuto un posto fisso (e che oggi rischiano di perderlo o lo hanno già perso e vedono la pensione con il binocolo)... ma verso le scelte politiche condotte negli ultimi 30 anni che hanno svaloriato e umiliato il lavoro e protetto la rendita e il malaffare».

C'è poi qualche giovane che commentando il post di Ilaria racconta come suo padre abbia 58 anni e sia disoccupato, con tutta probabilità tra i licenziati (un milione) del 2012, difficilmente catalogabile come garantito. Un altro intervento spiega che il 20 maggio gli finirà la mini Aspi prevista dal ministro Fornero, la protezione in termini di reddito e non saprà come campare. Così le voci dei giovani precari si mescolano alle voci dei precari anziani. Un esercito che non ha certo bisogno di veder rinfocolate guerre intestine di poveri contro poveri.

Oltretutto molti, come hanno dimostrato ricerche e studi, nella stessa moltitudine degli addetti ai lavori atipici, con contratti ballerini, vivono da numerosi anni, queste situazioni di flessibilità estrema, queste vere e proprie trappole. Sono giovani già anziani, poco splendidi ultra-quarantenni. Commenta ancora una ragazza, Rita: «Adesso si lucra anche su un inesistente scontro generazionale. Qualcuno dica loro che ai nostri genitori non è stato regalato niente. È alla nostra generazione che è stato tolto, in termini di diritti e dignità. Vergogna! Non ce l'abbiamo con i nostri genitori ma con chi ci ha governati fino ad oggi e con chi non ha intenzione di rimettere le cose a posto». Siamo certi che il loro appello, conoscendo la sensibilità di David Parenzo, non rimarrà inatteso.

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché continuare a comprare il nostro giornale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per più di venti anni ogni mattina ho comprato in edicola il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, ma dopo la formazione del governo con il centrodestra non so se lo farò ancora.
SILVANO CHIARADONNA

A cinquant'anni quasi di distanza da quando firmai il mio primo articolo su *L'Unità* sono un veterano del giornale su cui scrivo ancora oggi e sento, per questo motivo, il dovere di rispondere al grido d'angoscia del lettore che non ha più il coraggio di comprarla quando, spinto dalla forza dei fatti, il Pd ha accettato l'idea, a lungo ritenuta blasfema, di guidare un governo insieme a Berlusconi e ai suoi. Dicendogli, prima di tutto, che la decisione è stata presa di fronte a un incalzare di eventi che ha reso, al momento, impossibile la formazione di un governo diverso in un

Paese che di un governo aveva un bisogno assoluto e urgente. Ma dicendogli soprattutto che un grande partito non può evitare, se non è nelle mani di un padrone, la convivenza al suo interno di posizioni diverse e che il giornale fondato da Antonio Gramsci, che di questa diversità non può non tenere conto, ha continuato a credere, tuttavia, in quel processo di rinnovamento nella continuità portato avanti con particolare chiarezza, nell'ultimo anno, dalla segreteria di Bersani. Niente di più sbagliato, da questo punto di vista, che indebolirla per chi come me continua a credere nella forza di idee che resistono anche alle alleanze più pericolose. Come duramente propose Togliatti da Salerno alleandosi a Badoglio e ai Savoia odiati e disprezzati allora, da sinistra, almeno quanto il Berlusconi di oggi.

CaraUnità

Tutti in ritiro con tutti

Il governo si ritira in un luogo ascetico per meditare e permettere alla squadra di conoscersi meglio. L'idea mi piace. Si potrebbe estenderla prevedendo che ogni ministro trascorra almeno un giorno insieme con l'operaio, la casalinga, il disoccupato, il giovane che si offre sul mercato del lavoro, il ricercatore senza portafoglio, l'esodato, il pensionato con quattro soldi, l'emigrato. Ci si conoscerebbe tutti meglio. Stare a tu per tu col disagio sociale potrebbe illuminare le idee.

Fabio Sicari

Imu o non Imu

Continua il tira e molla sull'Imu per la prima casa. Tralasciando che non si parla mai dell'Imu sugli immobili strumentali delle aziende (raddoppiata in media dal 2011 al 2012), mi pare che l'imposizione fiscale nel nostro Paese sia già abbastanza sbilanciata a scapito del lavoro dipendente dissanguato con aliquote che non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle dell'Imu da togliere. Ricordo un'altra Italia, quella in cui prima del 1978, anno di entrata in vigore della legge sull'equo canone, in cui la maggioranza degli elettori era costituita da affittuari: per i partiti di allora per decenni (dal dopoguerra al 1978) è stato democratico, cioè rispondeva all'interesse della maggioranza dei cittadini privare con il blocco degli affitti i proprietari di case (ne avessero una o cento) di una giusta

remunerazione e del diritto di riottenere la restituzione) scaricando sulle loro spalle l'emergenza abitativa. Per i partiti di adesso è democratico non tassare la casa di abitazione, perché la maggioranza degli italiani è proprietaria di case. Ma se amministrare la cosa pubblica è così semplice, basta assecondare le variabili maggioranze nei secoli, a che serve la politica economica? Francamente c'è da restare allibiti per la superficialità con cui si sono sempre affrontate da una classe politica che pare replicarsi per partenogenesi le questioni nodali per il futuro del Paese.

Giuseppe Barbanti

Che cos'è il Pd oggi?

Che cos'è il Pd oggi? Che cosa vuol fare? Non si riesce più a capire nulla! È il partito di centinaia di sindaci che amministrano bene, oppure è il partito che fa finta di vedere gli scempi ecologici come quello di Taranto, di Gela o di Priolo? Eppure sparsi in tutta la penisola ci sono fior di amministratori del Pd veramente validi e innovativi. Allora mi chiedo: perché questo Pd non ha fatto dei loro successi una bandiera? Perché il signor Bersani in campagna elettorale non ha raccontato quali e quanti sono le eccellenze dentro il Pd? Quanti voti in più avrebbe conquistato se avesse mandato in televisione quelli che sono riusciti a cambiare il rapporto tra i cittadini inventando forme di democrazia diretta, di cooperazione e di efficienza

amministrativa? Perché tutti questi amministratori non sono riusciti a connettersi e diventare una forza rinnovatrice all'interno del partito? Questo Pd non si potrà mai salvare mettendo dei cerotti sulle crepe della voragine!

Emanuele Ferrara

Epifani è (finalmente) un segnale

L'elezione di Guglielmo Epifani può essere un punto di partenza o una fermata intermedia senza importanza. Dipende da noi cioè dall'unica organizzazione che non ha bisogno di nemici perché ne ha in abbondanza al proprio interno. Il dibattito e i comportamenti del «gruppo dirigente» hanno rivelato un imbarazzante vuoto di formazione politica e ideale. La mediocrità, prodotto gemellato con l'arroganza, regna sovrana e non lascia molto a ben sperare. Bisogna ripensare, mutatis mutandis, a una nuova scuola di Partito che parta dall'educazione dei sentimenti, dalla vita vissuta insieme per un ideale comune, dal rispetto che si deve, sempre e comunque, ai compagni di strada, dal porsi con umiltà e apertura al dialogo, dal rifiuto politico e culturale delle «correnti», portatrici di mediocrità, luoghi asfittici e confessionali che negano il dibattito libero. Diamo una mano al compagno Epifani, Segretario senza se e senza ma, perché questa, nonostante tutto, può essere la volta buona.

Massimo della Fornace

CIRCOLO PD LAURENTINO - L.PETROSELLI

L'analisi

La lezione del Pignone e l'intervento pubblico

Fulvio Fammoni
Fondazione
Giuseppe Di Vittorio



PER USCIRE DALLA CRISI OCCORRONO MOLTI INTERVENTI CONCRETI PER IL LAVORO E LE POLITICHE INDUSTRIALI, occorre ridistribuire della ricchezza, ma occorre anche ridare ruolo alla programmazione e all'intervento pubblico.

È recente una riflessione delle Fondazioni Di Vittorio e La Pira e della Cgil Toscana e di Firenze sul tentativo di chiusura del Pignone nel 1953. Il primo di due appuntamenti collegati nel secondo dei quali si discuterà di ruolo pubblico in economia nel contesto della globalizzazione e delle strategie di uscita dalla crisi, con la partecipazione di prestigiosi protagonisti europei e statunitensi. Quella del Pignone è una vicenda

che intreccia tante storie importanti. Una grande azienda che anche nei momenti più drammatici e difficili riesce a sopravvivere affrontando serrate e riconversioni, tentativi di delocalizzare e licenziamenti di massa.

Una città, strettamente legata alla figura di un grande sindaco (La Pira) che mette in atto tutto il possibile dal punto di vista politico e sociale per salvare l'azienda e l'occupazione, che sa rischiare ed esporsi ben al di là della propria appartenenza politica, in nome del valore del lavoro. Un caso davvero straordinario di intervento pubblico.

È la storia dei lavoratori e del sindacato di quell'azienda, fatta di scioperi e mobilitazioni ma anche di una straordinaria capacità di proposta e di tanta solidarietà. Da questa storia arrivano insegnamenti ed idee importanti. L'obiettivo di non chiudere altre imprese e non perdere ulteriore lavoro necessita di atti immediati, ma occorre anche pensare alla prospettiva: Piano per il lavoro e riqualificazione dell'apparato industriale e dei servizi. Di proposte sul fisco si discute molto in questi giorni, ma non sempre con al centro la priorità del lavoro e dello sviluppo. Del ruolo di un innovativo intervento pubblico molto meno: per qualcuno sa di vecchio, o ha caratteristiche solo assistenziali, per altri ancora (nonostante i guai

combinati dall'ideologia del mercato) è solo sbagliato e inutile.

Eppure qualche riflessione comincia a delinearsi. Possiamo ragionare in modo innovativo del ruolo dell'intervento pubblico come datore di lavoro di alcune delle principali imprese italiane e quindi come probabile costruttore di domanda e conseguente produzione innovativa? Nessuno chiede interventi a pioggia e non finalizzati, ma occorrono investimenti pubblici fuori dal patto di stabilità che sostengano scelte produttive e fungano da leva per investimenti privati. Il sostegno pubblico all'innovazione è indispensabile in un Paese in cui la ricerca privata è agli ultimi posti in Europa e gran parte del sistema produttivo non si è riqualificato. Senza ruolo del pubblico come intervenire rapidamente sul problema dei costi, della qualità e capacità di approvvigionamento energetico; sui temi della sicurezza; per dare prospettive alla logistica e sui temi del funzionamento e accesso alla Pubblica Amministrazione.

Nella centenaria vicenda del Pignone tante di queste leve sono state positivamente usate, oggi vanno inquadrate nella realtà del nuovo secolo ma davvero qualcuno può asserire in buona fede che non rappresentino ancora una volta leve fondamentali?

Il commento

Il rilancio del Pd parta dalle fabbriche

Federico Pirro
Università di Bari



LA NOMINA DI GUGLIELMO EPIFANI A SEGRETARIO DEL PD NELL'ASSEMBLEA DI SABATO 11 MAGGIO HA RAPPRESENTATO UN PRIMO PUNTO FERMO IN UNA FASE MOLTO COMPLESSA E DELICATA DELLA VITA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Ma al suo interno ferve sempre di più il dibattito per avviarne una vera e propria ri-fondazione che, in vista del congresso, ne ridefinisca referenti sociali, orientamenti politico-culturali e assetti organizzativi, nel mentre la scelta di condividere un'esperienza di Governo con il Pdl e Scelta civica sta provocando malessere e crescenti riserve fra gli iscritti e gli elettori in tutta Italia.

Ora, se è consentito ad un osservatore esterno portare il proprio contributo di analisi e di proposta - nel pieno rispetto dell'appassionato travaglio di una forza politica che resta, con i suoi militati ed elettori, nonostante tutto una delle maggiori della Sinistra europea - suggerirei di tornare a guardare con rinnovato vigore a quanto è avvenuto nell'ultimo decennio nel mondo delle fabbriche di ogni dimensione del nostro Paese.

In esse è entrata dall'inizio degli anni Duemila una vastissima schiera di operai, quadri, tecnici e giovani manager che si sono affiancati in tanti contesti aziendali alla vecchia guardia, a sua volta entrati a partire dall'autunno caldo. Ebbene, chi sono i nuovi operai delle fabbriche di Torino, del Piemonte, dei Distretti della Lombardia, dell'Emilia e, nel Mezzogiorno, di Atessa in Abruzzo, di Pomigliano, di Melfi, dell'Ilva di Taranto, dell'Alenia di Grottaglie e di Foggia, dell'Enel di Brindisi, delle grandi raffinerie in Sicilia e in Sardegna? Quali istanze li muovono? E quale ascolto hanno raccolto sinora nel Pd? Quanti addetti di fabbrica, ad esempio, sono stati eletti alle ultime politiche in questo partito? E nei consigli comunali e regionali? In Puglia ha colpito molti elettori che il posto di capolista alle ultime politiche, lasciato da un dirigente dello standing di Massimo D'Alema, sia stato riservato ad un pur rispettabile professore universitario di 70 anni, mentre nelle posizioni eleggibili non vi fosse neppure un operaio o un tecnico di fabbrica, qualcuno dei quali invece è stato eletto nel Movimento 5 stelle che a Bari, Brindisi e Taranto città è stato il primo partito. E perché allora meravigliarsene?

Una visione datata la nostra? Non direi proprio, se è vero che la fabbrica e la sua produzione di beni reali sta tornando prepotentemente alla ribalta anche negli Usa - ove è in corso un massiccio processo di reindustrializzazione - dopo i guasti devastanti degli anni dei titoli tossici. L'Italia è ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa, alle spalle della Germania, ma chi lavora in fabbrica - e che con il proprio lavoro regge sulle sue spalle la competitività del sistema Italia - riceve salari, riconoscimenti sociali, udienza sui mass media o si vede riconoscere ruoli di direzione politica al pari di altri soggetti sociali? A quando poi una nuova grande Conferenza operaia nazionale del Pd, invece di vedere i suoi dirigenti dilaniarsi in logomachie in organismi che ormai non sembrano avere più alcun rapporto con la società reale del nostro Paese?

Il responsabile economico del Partito Stefano Fassina ha lavorato con impegno in questi anni, ma non è stato forse lasciato troppo solo? Chi scrive ha partecipato al Convegno di Terni da lui organizzato il 15 dicembre 2012 sulla siderurgia sostenibile, cui presero parte sindacalisti, operai e manager di grandi stabilimenti che si confrontarono a fondo su tematiche di assoluto interesse nazionale. Ma si fece osservare da parte di uno dei più autorevoli partecipanti che l'ultima iniziativa del Ds sull'argomento risaliva all'ormai lontano (e remoto) 2005. E perché stupirsi che il 1° maggio abbiano sfilato insieme in molte città sindacati confederali e associazioni degli industriali? La fabbrica è tuttora l'epicentro dell'accumulazione e in essa imprenditori, operai e loro sindacati si confrontano, e si scontrano anche, ma sempre nel supremo interesse della produzione industriale e della dignità lavorativa di chi la assicura con il proprio impegno imprenditoriale e con il proprio lavoro sulle macchine.

E a tanti giovani dirigenti del Pd, molto spesso autoreferenziali e adusi più alle dichiarazioni da talk show e ai cinguettii su Twitter, non farebbe male alla salute una full immersion nel lavoro di fabbrica, o almeno ai cancelli di quelle maggiori per un dialogo intenso e sostenuto con coloro che ne escono.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 maggio 2013 è stata di 78.821 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** | **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

OGGI LA GIORNATA DELLA LENTEZZA

Passo dopo passo

L'arte del camminare tra rito, piacere ritrovato e necessità



piani messicani, dei monaci del Monte Athos in Grecia, ostaggi dei loro pellegrinaggi circolari. C'è insomma tutto quel che si può desiderare di sapere sul camminare in questo libro di Gros.

Con uno stile accattivante, al quale alla fine si perdona anche qualche lungaggine e ripetizione, l'autore dispiega di pagina in pagina la fantasmagoria cangiante del legame camminare-pensare-scrivere. «Il vero senso della marcia non è l'andare verso l'alterità (altri mondi, altri volti, altre culture, altre civiltà), ma stare al margine dei mondi civilizzati, quali essi siano. Camminare vuol dire farsi da parte: tenersi ai margini di coloro che lavorano, ai margini delle strade di grande scorrimento, ai margini dei produttori di profitti e di miseria, degli sfruttatori, dei laboriosi, ai margini delle persone serie che hanno sempre qualcosa di meglio da fare che accogliere la pallida dolcezza di un sole invernale o la frescura di una brezza primaverile. Camminare non è soltanto questione di verità, ma anche di realtà. Camminare è fare esperienza del reale» scrive Gros, in un brano che fa ben emergere la sottile rivolta espressa dall'azione stessa del camminare.

Lo prova il celebre aneddoto di Italo Calvino a Los Angeles. Lo scrittore venne fermato per un controllo dalla polizia proprio perché, in una metropoli immensa dove nulla era a portata di mano, il suo camminare sul marciapiede deserto del boulevard rappresentava un gesto rivoluzionario, folle. Ed è forse per merito della silenziosa dichiarazione di ostilità insita nel muoversi sulle proprie gambe che camminare rende tutti, filosofi, scrittori e viandanti, semplicemente più felici. Lo dice bene Gros in questo passo del libro: «Si prova ancora, nella marcia, quella che si potrebbe chiamare "felicità", una felicità di cui gli scrittori hanno parlato meglio degli stessi grandi pensatori, dato che si tratta soprattutto di incontri e dipende dalle situazioni. Il piacere provato nel gustare lungo i sentieri delle bacche selvatiche o nel sentire sulle guance la carezza di un vento leggero. La gioia di camminare e di sentire il proprio corpo avanzare "come un sol uomo". La pienezza di sentirsi esistere». Basterebbe questa frase a far venir voglia di mettersi questo libro nello zaino e partire. A piedi, ovviamente. Per di più, sentendosi anche, una volta tanto, alla moda.

SILVIO BERNELLI

NEGLI ULTIMI ANNI CAMMINARE È TORNATO DI MODA. SARÀ A CAUSA DELLA CRISI ECONOMICA, che sta spingendo la gente di mezzo mondo a lasciarsi alle spalle la «civiltà» dell'automobile; o forse di un sempre più necessario spazio per il sé, che l'azione del camminare aiuta a strappare alla caotica vita quotidiana. Fatto sta che il rinnovato piacere dell'andare a piedi ha conquistato nell'ultimo decennio nuove schiere di appassionati. Ed ecco che le città si sono popolate di passeggiatori curiosi e il Cammino di Santiago è diventato un appuntamento imperdibile per marciatori di ogni nazionalità e religione. Di pari passo al ritrovato amore per la camminata, è venuta fuori una fiumana di libri dedicati al legame tra racconto e passeggiata, tra letteratura e marcia. Si tratta di scritti «dal basso», che della camminata imitano pazienza e lentezza.

Tutti mettono in evidenza come, più che nel paesaggio attraversato, la scoperta avvenga nel cuore del viandante. Da questo filone letterario sono sbucati un sacco di libri riusciti, molti anche meno riusciti, ma sempre interessanti. Perché solo il colpo d'occhio del camminatore, che mette a fuoco lentamente i pensieri, avvicinandosi pian piano al suo traguardo, trascina il lettore nel cuore segreto delle cose, delle persone, del mondo. Ed ecco spiegato il successo dello scrittore-scarpinatore Bruce Chatwin, che aveva guidato il lettore sulle impervie strade di *In Patagonia* e sui sentieri australiani di *Le vie dei Canti*, entrambi pubblicati da Adelphi. Suonava interessante anche il racconto autobiografico *Tempo di regali* di Patrick Leigh Fermor, camminante da Londra a Istanbul qualche anno prima della Seconda Guerra Mondiale, ma scrittore pubblicato in Italia solo qualche anno fa, sempre da Adelphi.

Tra i molti libri dedicati al camminare non sono mancati quelli degli autori italiani. Enrico Brizzi ha attraversato il Belpaese da Orbetello ad Ancona per il romanzo-resoconto di viaggio *Nessuno lo saprà*. Eraldo Affinati ha affrontato un lungo cammino di sacrificio/redenzione da Venezia ad Auschwitz nel potente *Campo del sangue* (entrambi i libri sono pubblicati da Mondadori). E poi c'è addirittura una marcia collettiva a tappe, quella organizzata dal blog ilprimoamore.

Sempre più libri raccontano storie di viandanti, gente che divora chilometri e si gode il mondo. L'ultimo è di Frédéric Gros che in «Andare a piedi», spiega la filosofia del passeggio

com, alla base di *Stella d'Italia. A piedi per ricucire il Paese* (Mondadori) a cura di Antonio Moresco. Il libro raccoglie i racconti di viaggio dei partecipanti al cammino per L'Aquila dello scorso anno. Per quest'estate l'iniziativa del primoamore. com diventa Freccia d'Europa. Meta: Bruxelles. Altre prospettive, altre fatiche e molto probabilmente un nuovo reportage che uscirà l'anno

prossimo, ma l'idea è sempre quella enunciata da Gaia De Pascale in *Slow travel* (Ponte alle Grazie): «Solo andando piano, abbandonati al battito del proprio personale rapporto con le cose, si può vedere scorrere davanti a sé gli infiniti possibili del reale».

A ideale corollario di tutto questo scrivere e camminare arriva ora in libreria per Garzanti *Andare a piedi. Filosofia del camminare* di Frédéric Gros (traduzione di Francesco Bruno, pp. 280, 14,90€) L'autore è un docente universitario parigino, oltre che camminatore incallito. Grazie alle sue passioni Gros mette insieme questo libro che è sì un saggio, ma anche e soprattutto un compendio di storie di viandanti. Tra le pagine di *Andare a piedi. Filosofia del camminare* si alternano le vicende dei grandi camminatori/pensatori del passato, come Nietzsche, Jean-Jacques Rousseau, Rimbaud e il Mahatma Gandhi; e le marce dei saggi Indu sul massiccio dell'Himalaya, degli indios alla ricerca del peyote negli alto-



ANTICIPAZIONI : I funerali di Pasolini a Campo de' Fiori raccontati da Goffredo

Bettini PAG. 18 LIBRI : Esordio di Titti Marrone con un affresco su Napoli PAG. 18

EVERGREEN : 40 anni fa Rodari scriveva «La grammatica della fantasia» PAG. 19

Quella piazza per Pasolini

Anticipiamo un capitolo del nuovo libro di Bettini

I funerali del Poeta a Campo de' Fiori raccontati da chi c'era. Gli intellettuali e il popolo. L'urlo di Moravia e quello di Ughetto

GOFFREDO BETTINI



CARTE SEGRETE
ROMA, L'ITALIA
E IL PD TRA
POLITICA
E VITA
Goffredo Bettini
Intervista
di Carmine Fotia
Aliberti Editore

QUESTA SERA ALLE 18 SARÀ PRESENTATO AL TEATRO ELISEO DI ROMA IL LIBRO DI GOFFREDO BETTINI, *Carte segrete* (Aliberti). Ne discuteranno Roberto Balzani, Carmine Fotia, Marco Furfaro, Barbara Palombelli. *Carte segrete* è un libro su Roma che ripercorre l'esperienza della sinistra negli ultimi 30 anni, tra politica e vita, come nel brano che presentiamo, in morte di Pier Paolo Pasolini, dove la politica accomuna proletari e intellettuali, in una grande sintonia di valori. Nell'epilogo Bettini, che è stato fondatore del Pd, intreccia le riflessioni su Roma, dove è «necessaria una svolta di idee e di classe dirigente», con l'analisi della vicenda nazionale e le proposte in vista del congresso.

La famiglia volle che fossero la Fgci e il Pci ad organizzare i funerali di Pasolini. Si mise in moto la macchina della federazione; quelli specializzati negli allestimenti e nella logistica. Tutto si svolse a Campo de' Fiori, in un'atmosfera commossa e un po' surreale. Per noi parlò Gianni Borgna, assai bene; i suoi appunti li aveva preparati in grande fretta a casa mia, perché eravamo stati avvertiti solo qualche ora prima della decisione dei parenti di chiedere la presenza anche dei giovani comunisti, considerati i veri interlocutori del poeta.

Poi mi colpì Moravia: con le sue parole scagliate come sassi, indifferenti alla forma e a qualsiasi ricerca di eleganza. Arrivavano dirette, scarse, disperate e rabbiose. La piazza, piena all'inverosimile, vicino al palco ondeggiava. Piazza di intellettuali e di popolo. E lì, malgrado l'occasione tragica, avvenne qualcosa di incredibile e buffo.

Il servizio d'ordine stentava a regolare e disciplinare la massa di persone che si accalcava attorno al palco, sul quale era stata appoggiata la salma. Ognuno voleva avvicinarsi, vedere meglio, toccare il legno della cassa. La situazione sembrò precipitare, dopo la conclusione delle orazioni, quando i compagni cerca-

rono di portare in spalla il feretro, per collocarlo nell'auto nera, posteggiata a due passi. A quel punto, le spinte furono tremende. Non si riusciva a passare con il corpo di Pasolini. Allora prese il comando delle operazioni Ughetto, uno dei capi del servizio d'ordine: un uomo enorme, terribilmente miope, con un vocione da baritono e una forza da elefante al quale piaceva apparire duro, sprezzante del pericolo. Nonostante l'aspetto, si intuiva la sua bontà d'animo e la sua intelligenza politica.

All'improvviso, nella piazza di Campo de' Fiori (anche in qualche registrazione tv si può ascoltare) si alzò un ordine urlato con forza inumana. Era Ughetto che si era fatto largo, si era avvicinato al feretro, aveva aperto un varco in direzione dell'auto che aspettava, e con una rozzezza che solo il popolo romano, quando vuole, sa rendere tanto esplicita, ordinò: «Stà bara la voglio qui!» E ancora: «Avete capito? Stà bara la voglio qui!» e indicava il punto della piazza secondo lui adatto per sciogliere l'ingorgo.

Al momento, il tutto ci apparve irriverente. In realtà nessuno manifestò sorpresa. Ripensandoci capisco il perché: si era creata una sintonia tra la schiettezza un po' brutale del popolo e la parte colta di Roma. Si era del tutto mischiato il «colto» e il «volgare». Roma è stata più di ogni altra città l'incontro tra queste due anime. Perché il suo popolo si è sentito sempre un po' filosofo e poeta, e i suoi poeti hanno avuto come indispensabile linfa la sofferenza, ma anche la gaiezza della sua parte più semplice e povera.

Visconti e Pasolini andavano nelle sezioni del Pci a insegnare e a imparare.

E il tema resta ancora oggi: come si incivilezza la politica e come si politicizza la società civile.

L'urlo di Ughetto vicino al corpo di Pasolini è stato l'ultimo lampo irrituale di una naturale complicità tra due mondi che da allora si sono persi e che si dovrebbero ritrovare, naturalmente nelle condizioni radicalmente mutate di oggi.



«Trash art» installazione di Moreno Di Trapani a Tradate. FOTO DI GIANPIETRO MALOSIO

Paesaggio con figure durante la grande crisi dei rifiuti a Napoli

Un fatto di cronaca
ispira l'esordio nella narrativa di Titti Marrone, giornalista de «Il Mattino»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it



IL TESSITORE DI VITE
Titti Marrone
pagine 222
euro 17
Mondadori

NASCE DA UN FATTO DI CRONACA, MA SI SVILUPPA SEGUENDO SUGGERIZIONI SQUISITAMENTE NARRATIVE, *Il tessitore di vite* (Mondadori, pp.222, euro 17), il primo romanzo di Titti Marrone, giornalista, a lungo firma di punta del quotidiano «Il Mattino». Siamo a inizio d'estate, in una Napoli che nella sua datazione più peculiare può essere descritta - come lo è qui - «nell'anno secondo della Grande Crisi dei Rifiuti». La notizia di cronaca è il segreto che unisce sei personaggi. Uomini e donne che, come in un girotondo schnitzleriano, ci vengono presentati uno di seguito all'altro, agganciati in un rosario che si sgrana capitolo per capitolo.

Massimo Santarelli, da poco separato dalla moglie Carmen e senza figli, cinquantenne narciso e professore universitario che da antropologo cataloga i «nuovi mostri» che fioriscono in quella città dove le vie sono piantonate da barricate di immondizia: Guaglione Trucide, Dementi Abbronzate, Creature Spaiate... In una sera d'estate finirà trincerato all'Ikea, regno di un bramato ordine scandinavo.

Un caso che il dongiovanni Massimo cataloghi con cinismo solo donne? Questo malessere che cova nel suo animo è un «mood» che però gli altri personaggi condividono. Caterina Carola che Massimo incontra a Stromboli (e subito detesta), è una sociologa, single, ha molte ovvie inutili certezze - che nei borghi toscani si viva meglio che in città - ha smesso da poco di fumare, ha una madre affetta da Alzheimer accudita da una ucraina, Anastasja, che - sola - riuscirà a comunicare con lei, Caterina, su un piano più intimo; Lia Imperatore è la sua amica giornalista, figlia di un sindacalista compiacente coi potenti, disillusa dopo anni in cui anche lei ha spento l'idealismo professionale degli inizi; Miranda De Girolamo è la ricca vedova di un notaio, marito vecchio e non amato, che si rivolge al giornale perché la figlia Agata è scomparsa da giorni; c'è Riccardo Dal Ponte, buon marito e buon padre, il tipo di persona che vuole ottenere il meglio dal mondo e infatti nella casa di Bacoli coltiva un orto biologico ed è preside

di una scuola di frontiera ai Quartieri Spagnoli, che da due anni sta tessendo rapporti con tutti loro, con un'insistenza e una premura che induce gli uomini a pensare che sia gay e le donne che le stia corteggiando.

A 770 chilometri di distanza, in un lussuoso e verdeggiante quartiere residenziale di Milano, c'è Pietro Ludovici, un uomo dall'enigmatica somiglianza con Riccardo, di facciata ingegnere, marito dell'algida Cristina, padre di Chiara e Francesco, in realtà trafficante di mine antiuomo...

Il tessitore di vite è un romanzo che ci racconta una Napoli (un'Italia?) dove la realtà spalanca botole su verità imprevedibili o inspiegate, come Serena la pulita giovane premurosa bancaria che ruba cinquemila euro dal conto di un'anziana correntista e, scoperta, l'accoltella, o come Fiorenzo, detto con amore Fiore dai parenti e «Fietto» con cattiveria dai colleghi, bravissimo cronista di provincia approdato prima a Napoli nel giornale di Lia, artefice di coraggiose inchieste sul dopo-terremoto in Irpinia, poi a Milano arenatosi in un settimanale maschile, e infine morto come: suicida?

ASSEMBLAGGIO DI STORIE E STILI

È, questo, un romanzo che sembra nato assemblando storie e stili: da dentro vissute e belle e graffianti le pagine che ci raccontano la vita in una redazione, qualche scivolata nel melodramma altrove. Ma percorso da alcune suggestioni profondamente intelligenti. L'impossibilità, oggi, di tributare la venerazione di un tempo ai rapporti familiari «verticali», genitori e figli, se qui non ce n'è uno che non sia avvelenato da giuste diffidenze e da un più che legittimo sospetto; il predominio invece di quelli «orizzontali», amicizie e legami fraterni. E soprattutto lo stridio di un mondo (Napoli e la Campania o il mondo intero?) dove la patina postmoderna nasconde un tremendo nucleo arcaico. Un luogo dove una sorta di Medea può convivere con la fede nel turismo ecosostenibile... Ma dove sia, chi sia, perché sia lì non lo diciamo: è questa la rivelazione che il romanzo riserva ai suoi lettori.



Louise Lecavalier
in «So Blue» a Collegno

Chi l'ha vista ai tempi d'oro dei La La la Human Steps, non può averla dimenticata: Louise Lecavalier, la musa e danzatrice bionica di Lock è ancora tra noi. In proprio con «So Blue», di cui è coreografa e interprete danzante con Frédéric Tavernini. Mercoledì 15 maggio alla Lavanderia a Vapore di Collegno (To).



Quando nel mondo degli Ughi tutti uguali fu di moda il diverso

È UN PICCOLO APOLOGO LA STORIA DEGLI UGHI, UNA MOLTITUDINE DI OVETTI «ELEMENTARI» DOTATI DI BRACCINE E GAMBINE MA TUTTI, RIGOROSAMENTE UGUALI. Campano così, felicemente nell'omogeneità della loro esistenza, raccontata in *La maglia nuova*, scritto e illustrato con veloce grafica da Oliver Jeffers (pagine 32, euro 15 Zoolibri). Pensavano uguale, parlavano con lo stesso linguaggio, avevano le stesse passioni. Finché uno di loro, un certo Ruperto, ebbe l'idea di ricamarsi una maglia nuova e con quella se ne andò a spasso creando grande sgomento nella folla degli Ughi, tutti uguali e monopensanti. Un vero scandalo nella comunità degli ovetti indistinti che ne furono orripilati. Ma anche un altro Ugo di nome Gilberto, trovò che il maglione arancione non era un'idea da scartare e se ne fece uno a sua volta. E fu così che gli Ughi di fronte a due altri Ughi non si sentirono più così compatti ed essere diversi cominciò ad andare di moda...

Un racconto leggero, semplice per insegnare ai bambini il piacere della diversità...

Grammatica della libertà

40 anni fa Rodari scrisse le regole della fantasia

Il motto dell'autore era «Tutti gli usi della parola a tutti» Un valore di liberazione che è la lezione più attuale e importante ancora oggi

GIOVANNI NUCCI

SCRIVEVA TULLIO DE MAURO NEL 1974 RIGUARDO ALLA «GRAMMATICA DELLA FANTASIA»: «COME CIMAROSA COL SUO MAESTRO DI CAPPELLA COMERILKEN nelle *Lettere ad un giovane poeta*, come Goethe e Leopardi in certe loro pagine, un'artista ha messo in tavola le carte del suo gioco. E ne è nato, elegante e geniale, un classico».

Quello che sembra suggerirci è che questo libretto vada oltre il suo oggetto, la contingenza del suo tempo, del suo scopo dichiarato, dei suoi primi ed immediati lettori.

Su queste pagine potremo, in effetti, scrivere di Rodari una volta al mese, quindi praticamente una su due, il che è abbastanza imbarazzante: Rodari ha pubblicato circa cinquanta libri, si andrebbe avanti per quasi quattro anni, dopo di che si potrebbe ricominciare da capo trovando ogni volta una nuova meraviglia in quei libri, un motivo di incalzante attualità per poterne parlarne. Diventerebbe, così, la rubrica di un solo autore, condotta da un critico che legge e rilegge sempre gli stessi cinquanta libri. Sarebbe, in effetti, meraviglioso: tanto da assomigliare ad un racconto di Borges o (peggio, molto peggio!) di Gianni Rodari.

Ora, per quanto possiamo tranquillamente considerare i racconti e le poesie, e le filastrocche di Rodari universali, impermeabili al tempo e alla geografia, non dovrebbe essere altrettanto facile farlo per la *Grammatica della fantasia* che però (com'è, come non è) uscita giusto quarant'anni fa, sta lì imperterrita e ancora oggi ispira e aiuta gli scrittori e i poeti per ragazzi, così come gli accademici, i critici, i giornalisti, gli insegnanti, i librai, i promotori della lettura, i bibliotecari, gli editori, gli animatori, i maestri e i genitori. Già loro (si potrebbe dire) fanno una buona fetta della popolazione utile ed intellettualmente attiva, ma (si potrebbe obiettare) cosa dovrebbe interessare questo libro ad un sottosegretario, al capita-

no di un bastimento, ad un vigile urbano (a parte l'evidente motivo d'essere essi stessi molto probabilmente protagonisti d'una buona cifra di altri libri di Rodari)? Per rispondere prendiamo volentieri in prestito delle righe a riguardo di Marzia Corraini: «Mi limito, ed è assolutamente sufficiente, a osservare l'importanza di questo titolo (...). C'è una grammatica della fantasia. Ci sono regole o semplici modalità e stimoli per indicare una via. C'è la fantasia e la grande capacità di inventare partendo dal noto. E proprio qui sta la grandezza di Rodari, nel far vedere come "usare la testa" liberamente per procedere verso la conoscenza attraverso piccoli progressi, prima sulla strada tracciata, poi tresgredendo, mettendo assieme opposti e lontani, immaginando sintesi e soluzioni non previste. Rodari certo, e con lui Munari e anche Alighiero Boetti, Toti Scialoja. Geniali autori e pensatori che ci hanno insegnato (...) che esiste anche una modalità da proporre, da segnalare, da indicare perché ognuno di noi possa utilizzare con originalità la propria fantasia o meglio il proprio "pensiero"».

IL VALORE ASSOLUTO DELL'ARTE

C'è, per tornare a De Mauro, un valore assoluto dell'arte, che non è detto siamo capaci di cogliere, e che va al di là del valore che presupponiamo di poterle attribuire. A volte quel valore si trasferisce alle opere che ne parlano, dell'arte. Volendolo cercare di esplicitarlo relativamente alla *Grammatica della Fantasia* di Rodari, citiamo ciò che ne dice lui stesso: «Io spero che il libretto possa essere ugualmente utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possano avere le parole. «Tutti gli usi della parola a tutti» mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo». Ed ecco che l'attualità del suo pensiero, del Rodari filosofo che in questo libro si esprime al meglio, viene subito fuori: non dobbiamo scordarci, oggi più che mai, il valore di liberazione che può avere la parola: proprio quando la libertà sulle parole sembrerebbe essere assoluta, e le sta invece sempre di più impoverendo di potere e di importanza. Perché se le parole sono strumento di liberazione, occorre salvaguardarle con la massima attenzione. «Tutte le parole a tutti quanti». Quindi.



Illustrazioni tratte da «La maglia nuova» di Oliver Jeffers

LA BIOGRAFIA

La dimensione segreta dello scrittore rivelata da un libro

Marcello Argilli, «Gianni Rodari. Una biografia», Einaudi, Torino 1990. Rodari è lo scrittore per bambini più noto nel mondo, l'unico che tutti gli alunni italiani conoscono, e tutti gli insegnanti nominano. Eppure dell'uomo Rodari, della sua personalità e della sua vita privata, del suo impegno si sa pochissimo. In questo libro, che per la prima volta ne tratteggia la psicologia, le abitudini, gli interessi culturali, emerge il Rodari bambino e adolescente, il giovane provinciale che si impegna nella politica e nel giornalismo, per diventare, appena trentenne, il poeta e lo scrittore che rinnova la nostra letteratura infantile. A questo filo biografico si accompagna una

rivisitazione della sua opera per ragazzi, e il racconto, pur senza pretese sistematiche, illumina ampie zone della biografia dello scrittore, con una attenzione particolare alla novità dei suoi libri, alle difficoltà che questi inizialmente incontrarono, alla loro immensa fortuna e all'evoluzione poetica rodariana. Questo appassionante lavoro di recupero viene svolto da un amico trentennale di Rodari, Marcello Argilli, che con lui ha lavorato, avendo in comune le stesse fondamentali matrici culturali. L'autore non solo ha fornito di Rodari una personale testimonianza diretta, ma ha raccolto un'importante quantità di documenti, di lettere, di preziosi testi inediti.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

(Cir)convenzione di media incapaci: papi era su «Scherzi a parte»

MA CERTO! SULL'AUTOCANDIDATURA ALLA PRESIDENZA DELLA CONVENZIONE PER LE RIFORME, scherzava. Era una battuta equivocata da giornali e tv, che travisano il suo pensiero. Non c'eravamo più abituati, alle sue retromarcie quotidiane, ai suoi «mai detto che» proferiti il giorno dopo che l'aveva detto, con allegre sfuriate alla stampa di sinistra (praticamente tutta).

Eravamo fuori allenamento, essendo stato Lui - per un po' - fuori dai giochi. Ma ora che i giochi li comanda di nuovo, come i sondaggi e la maggioranza, eccolo riprendere le cure e vecchie abitudini esteriori: al netto del tenerissimo speciale pro-Ruby e anti-Boccassini di ieri sera, reiterate ospitate a Mattino Cinque e Quinta Colonna con intervista-monologo fissa, look variabile (scravattato da cumenda in vacanza, ingessato in doppiopetto d'ordinanza) e, appunto, smentita automatica. Che sulla Convenzione, novità stilistica, è di stam-

po umoristico: faceva il burlone. Era su Scherzi a parte, ma a sua «saputa». Ora, per carità, meglio la smentita, se non divertente, divertita, di quella stizzita già praticata all'impazzata (madre della smentita feroce e on-line del non-Leader a 5 Stelle, prosecuzione di Silvio con altri mezzi, quanto a vittimismo ringhioso contro i media bugiardi). Però mi chiedo: e gli editorialisti aedi della pacificazione che, ai primi storcimenti di naso del Pd per un Papi costituente, avevano additato l'atavico vizio rosso della demonizzazione del Cavaliere? Come l'hanno presa, la notizia che era tutta una burla dello Statista del bunga bunga? Bene, scommetto. Con quella faccia fardata, Lui può smentire ciò che vuole (anni fa gli dedicai questo epitaffio in rima: «Lo trovarono stecchito / da un letale lifting leso / poi all'Ansa Lui ha smentito: / «Sono vivo, mi han frainteso»»).

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

CENTRO: non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

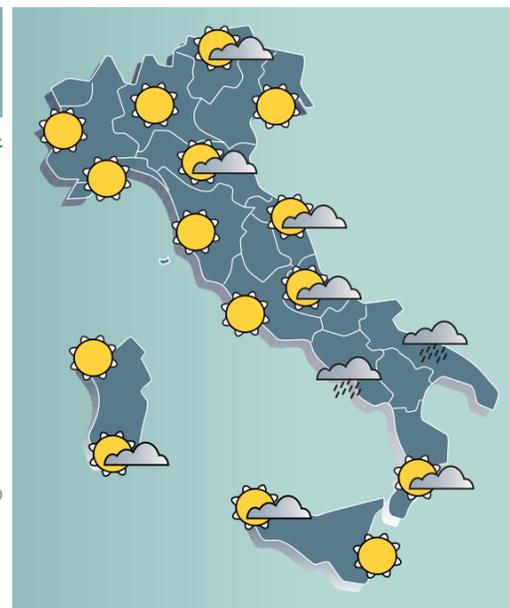
SUD: sulla penisola piogge sparse anche con rovesci e temporali, in Sicilia sereno o poco nuvoloso.

Domani

NORD: sereno o poco nuvoloso fino a metà giornata, dal pomeriggio sui monti di Nordovest piogge sparse.

CENTRO: in prevalenza di nuovo sereno o poco nuvoloso, fino al primo mattino localmente qualche nebbia.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso salvo un po' di variabilità sulla penisola fino al primo mattino.



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti.
Il ventunenne Nenè Sanfilippo viene freddato da un colpo di pistola mentre apre il portone di casa.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Khatarina Bohm, Cesare Bocci.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational - Terza Pagina.** Rubrica
- 02.40 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica



21.05: Criminal Minds
Serie TV con M. Patinkin.
I sopravvissuti di un massacro in una scuola si riuniscono dopo dieci anni dalla tragedia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 09.15 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi e Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



21.05: L'album di Neripoppins
Reportage con N. Marcorè.
Il meglio delle puntate di Neripoppins, ovvero lo sguardo eccentrico di vedere l'attualità.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.35 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Lassie.** Serie TV
- 16.10 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **L'album di Neripoppins.** Reportage. Conduce Neri Marcorè.
- 22.50 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **I coltelli del vendicatore.** Film Avventura. (1966) Regia di Mario Bava. Con Cameron Mitchell.



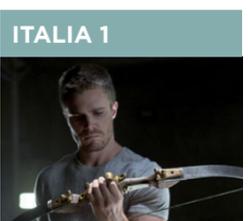
21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Documentario
- 11.55 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Un boss sotto stress.** Film Commedia. (2002) Regia di Harold Ramis. Con Robert De Niro, Billy Cristal, Lisa Kudrow.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.13 **Modamania.** Rubrica
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.11: The Blind Side
Film con S. Bullock.
Michael è un giovane senza tetto afro-americano che viene accolto in casa dai Touhys, una famiglia bianca.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **The Blind Side.** Film Drammatico. (2009) Regia di John Lee Hancock. Con Sandra Bullock, Kathy Bates, Tim McGraw, Rhoda Griffis, Ray McKinnon, Quinton Aaron, Lily Collins, Jae Head, Andy Stahl.
- 23.50 **Il caso dell'infedele Klara.** Film Drammatico. (2009) Regia di Roberto Faenza. Con Laura Chiatti, Claudio Santamaria.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione



21.10: Arrow
Serie TV con C. Donnell.
Una giovane donna incontra una morte violenta dopo essere uscita dal Verdant, il club di Oliver.

- 06.40 **Chante!** Serie TV
- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.10 **Smallville.** Serie TV
- 17.55 **The Middle.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey, Susanna Thompson, Willa Holland.
- 23.00 **Nikita.** Serie TV
- 00.50 **Knight Rider.** Serie TV
- 01.40 **Undici.** Sport
- 03.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Corrado Formigli conduce la trasmissione di approfondimento e di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Madagascar 3: ricercati in Europa.** Film Animazione. (2012) Regia di E. Darnell T. McGrath C. Vernon.
 - 22.50 **Million Dollar Baby.** Film Drammatico. (2004) Regia di C. Eastwood. Con C. Eastwood H. Swank M. Freeman.
 - 01.05 **Marigold Hotel.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Madden. Con B. Nighy M. Smith.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il campeggio dei papà.** Film Commedia. (2007) Regia di F. Savage. Con C. Gooding Jr.
 - 22.35 **Big Daddy - Un papà speciale.** Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler J. L. Adams.
 - 00.10 **Supercuccioli a caccia di tesori.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **L'industriale.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino C. Crescentini.
 - 22.45 **Cavalcando col diavolo.** Film Storico. (2000) Regia di A. Lee. Con J. Wright S. Ulrich.
 - 01.10 **Donne di piacere.** Film Commedia. (1990) Regia di J.-C. Tacchella. Con E. Grimaldi R. Bohringer.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 20.00 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
 - 21.45 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Matto da pescare.** Documentario
 - 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Matto da pescare.** Documentario
 - 22.00 **Dual Survival.** Documentario
 - 23.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Pascalistan.** Documentario
 - 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **Three Rivers.** Serie TV
 - 22.00 **Reaper.** Serie TV
 - 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 00.00 **Pascalistan.** Documentario

- MTV**
- 18.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 19.30 **New Girl.** Serie TV
 - 20.20 **Scrubs.** Sit Com
 - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 22.50 **Il Testimone.** Reportage
 - 23.50 **Mario-Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

«È UNA FERRARI DA MONDIALE, QUELLA CHE STO GUIDANDO». LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DI ALONSO AL TERMINE DI UN TRIONFALE GP DI SPAGNA, ANNULLA LE TENSIONI DELLA VIGILIA, CON LO STESSO SPAGNOLO E MONTEZEMOLO PERSINO DELUSI E ANCHE CRITICI DOPO LE QUALIFICHE DI SABATO NON PROPRIO ESALTANTI. La F138 vola però in gara e Fernando «mata» la concorrenza come aveva già fatto in Cina, contenendo l'attacco di un formidabile Raikkonen. La Lotus-Renault del finlandese, alla fine secondo, precede l'altra rossa di Massa, con il brasiliano per la prima volta sul podio in questa stagione.

Una Lotus sempre più pericolosa e affidabilissima, visto che sin dal suo ritorno in F1, avvenuto nel Gp d'Australia del 2012, Kimi è arrivato sempre a punti, con una serie di podi e una vittoria firmata quest'anno, contro le due di Alonso e Vettel. Un Vettel giunto solo al quarto posto in terra catalana, deluso e penalizzato da una Red Bull in chiaro disaccordo con le gomme Pirelli e dunque con un assetto certamente precario. Ora la classifica iridata vede il tedesco sempre al comando con 89 punti, contro gli 85 di Raikkonen e i 72 di Alonso.

«Non abbiamo però ancora la macchina più veloce», giura Alonso. Che sfata anche il tabù che vedeva al Montmelò vincitore solo chi partiva dalla prima fila, con l'unica eccezione di Schumacher, sotto al diluvio, nel 1996. «Di sicuro dobbiamo crescere in prova - rincara Fernando - e forse, in assoluto, anche in gara. Ma è necessario lavorare duro per poter cogliere, da ora in avanti, cinque o sei podi pesanti consecutivi, per prendere quel margine minimo utile sugli avversari. La mia gara? Lo avete visto tutti, positiva senz'altro, anche se ho tremato negli ultimi dieci giri, perché temevo un cedimento delle gomme» Cedimento che, per la cronaca, c'è stato, poco prima che l'asturiano effettuasse l'ultimo pit stop, a causa di una lenta foratura che ha però permesso alla rossa di raggiungere i box.

Alonso torna al successo nel Gran premio di casa dopo ben 7 anni, visto che l'ultima vittoria a Barcellona l'aveva ottenuta nel 2006 con la Renault, lo stesso anno della conquista del suo secondo e ultimo mondiale. Contrariato, nonostante l'ottimo piazzamento, Kimi Raikkonen: «Volevo vincere e avevo la possibilità di farlo, visto che ho effettuato una sosta in meno degli altri. Se non altro sono a pochi punti da Vettel, ma se vogliamo lottare per il mondiale, io e la mia Lotus, dobbiamo portare a casa qualche altra successo, che è alla nostra portata». Cauto Massa: «Sono moderatamente soddisfatto e credo che ci siano ancora tante cose da migliorare, ma per la squadra, nel complesso, è un ottimo risultato».

Immane, per i due alfieri di Maranello, la tradizionale telefonata di Montezemolo, prima ancora che iniziasse la conferenza stampa, con baci e abbracci tramite cellulare all'insegna del «vogliamo tutti bene». Del resto Alonso, con quello «spirito da Samurai» che ama sempre citare su Twitter, ha letteralmente dominato il Gran premio di Spagna. «Anche se stavolta - precisa - a sostenermi c'è stato il calore di tutta la mia gente. Li ringrazio, perché per venire a vedere questa gara hanno speso tanti soldi. Ma credo che ne sia valsa la pena».

Un invito alla calma arriva da Stefano Domenicali, a capo del box rosso: «Bene, siamo stati bravi, però non abbiamo vinto mica il mondiale. Avanti così, lavorando come sempre al massimo, ora c'è Montecarlo, una sfida

Alonso re di Spagna

Il ferrarista trionfa a Barcellona

Massa terzo. Raikkonen va veloce

Fernando è perfetto: solo Schumacher era riuscito a vincere a Montmelò non partendo dalla prima fila Vettel quarto e ancora leader del mondiale, ma la Lotus è appena quattro punti dietro

sempre dura». Vero, perché sul toboga del Principato, tra due domeniche, sarà più che mai fondamentale partire davanti, cosa che la Ferrari non sembra in grado di fare. Le regine della pole, finora, sono state le Mercedes, svanite però anche ieri come bolle di sapone dopo pochi giri di gara, visto che bruciano le gomme come un cerino. Un problema non da poco, come si evince dal sesto posto finale di Roberg - partito dalla pole - e dalla catastrofica prestazione di Hamilton, addirittura fuori dai punti. «Possiamo anche partire in prima fila in tutte le gare, ma se dopo pochi chilometri l'auto diventa inguidabile non serve davvero a niente», il commento in coro dei due.

Preoccupato ma mai domo Vettel: «Non c'è

stato nulla da fare. Anche perché non siamo andati ai limiti della macchina, che è ancora molto alto, ma a quello concesso dalle gomme. Questa è la seconda gara su cinque in cui abbiamo problemi di usura con le Pirelli. L'importante è ritrovare presto il bandolo della matassa, la nostra capacità di reazione è ben nota».

Infine un fatto curioso che ha riguardato Alonso dopo il trionfo. Lo spagnolo è stato infatti chiamato dalla direzione gara, perché reo di essersi fermato nel giro di rientro per prendere un a bandiera spagnola.

Tutto si è risolto con una reprimenda, ma la cosa appare ridicola pensando a quanto di simile fatto per anni in F1, partendo dal mitico Ayrton Senna.



Fernando Alonso inaffia Felipe Massa: doppietta Ferrari sul podio spagnolo FOTO REUTERS

Vince Belkov, salta Hesjedal

Wiggins in discesa è un pianto

Tappa mossa, salite, picchiate, pioggia. L'inglese si salva e forse Nibali perde l'occasione per allontanarlo. Oggi riposo

COSIMO CITO
FIRENZE

PIOGGIA E UNRUSSO, MAXIM BELKOV, A BRACCIA ALZATE DAVANTI ALLA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI. Pioggia, immane invitato di pietra di questo Giro che perde quasi definitivamente il suo campione uscente, Ryder Hesjedal, saltato a Fiesole, ormai fuori dai dieci. Pioggia e Wiggins che si salva con fortuna e per un difetto di comunicazione in testa al gruppo quando un attacco serio lo manderebbe per aria. Molte cose accadono in questa tappa-avventura tra Sansepolcro e Firenze, tanta salita, tanta discesa, tanti brividi, e Nibali che resta in rosa bene, ma con molti rimpianti.

Giornata lunga, lo dice l'altimetria, lo dice il me-

teo, lo decide una fuga del mattino che allunga il gruppo già a inizio tappa e lo costringe a lavorare per ore. Nessuno dentro, tranne Garate, capace di suscitare timori nell'Astana, ma l'obiettivo degli uomini di Nibali, tenere la maglia e lasciare la fuga a portata di mano, è dispendioso e comporta precoci perdite. Sulla salita di Vallombrosa, il primo Gpm di 1° categoria del Giro, se ne vanno Pirazzi e Chalupud. I due però si fanno una guerra dura per la maglia azzurra e lasciano a Belkov il pezzo più grosso nel piatto di giornata. Il russo della Katusha si butta in discesa, fa il vuoto e poi amministra comodamente il vantaggio. Nel gruppo maglia rosa la discesa di Wiggins è la solita, penosa notizia di giornata. L'inglese va giù come un esordiente, la pioggia mista a curve e freddo manda ancora in tilt la

sua fragile psicologia. Si pianta, perde un minuto dalla testa del gruppo, rema controcorrente contando i metri che mancano alla fine. Davanti Astana, Lampre e Bmc hanno l'occasione di spartirsi il bottino e brindare insieme a sera, ma non si organizzano e lasciano rientrare Wiggo e i suoi colombiani. Incomprensibile, anche dopo la spiegazione di Nibali: «La nostra ammiraglia era indietro, in fondo alla fila per decisione della giuria, non abbiamo potuto comunicare, non abbiamo saputo nulla del distacco di Wiggins, e poi avevo paura di restare da solo». Di uomini l'Astana non ne ha tanti, in effetti, nel momento decisivo, il solo Kangert e la sua buona volontà. Una botta organizzata e forte avrebbe spedito Wiggins a minuti. Invece il baronetto è ancora là, ancora quarto della generale.

Sull'ultima salita, a Fiesole, sull'asfalto del prossimo Mondiale, molla invece Hesjedal, improvvisamente imbrogliato dalla tenue erta. Il canadese rotola a l'08" dietro il gruppo Nibali. Belkov alza le braccia per la prima volta in carriera, 44" dopo lo imita maldestramente Betancur che crede, male informato, di essere davanti a tutti. Altra notizia, comunque: i colombiani vanno forte e possono diventare un fattore di questo Giro, tanto più che domani - oggi giornata di riposo -, con la tappa che arriva sull'Altopiano del Montasio, iniziano le salite, quelle vere.



L'arrivo a braccia alzate di Betancur: non sapeva di essere secondo. Belkov era 44" più avanti...

Com'è triste il San Paolo

Il Napoli vince, ma potrebbe salutare Cavani e Mazzarri

Contro un Siena retrocesso finisce 2 a 1. Sul futuro resta l'incongnita dell'allenatore e del giocatore che hanno fatto grande la squadra

NICOLA LUCI
NAPOLI

«BACIAMSI ANCORA MATADOR». LA TIFOSA CHE AL SAN PAOLO IERI HA ESPOSTO QUESTO MANIFESTO È STATA ACCONTENTATA. Edinson Cavani ha baciato la città e la sua maglia dopo il gol vittoria contro il Siena. Ma questo, con tutta probabilità, sarà l'ultimo che i tifosi del Napoli vedranno nello stadio, nella loro città. Il capocannoniere a fine stagione se ne andrà. Dove ancora non si sa.

«Baciamo ancora Matador» non era l'unico cartello esposto. Molti complimenti dai tifosi a tutta la squadra come testimonia lo striscione esposto in Curva A all'inizio del match: «Splendida annata, entusiasmante calvalcata», mentre la curva B è proiettata già sul prossimo anno con un «Vogliamo vincere».

Vincere, certo, ma non sarà facile. Dopo Cavani anche il tecnico Mazzarri potrebbe lasciare il club. «Il futuro di Walter? È una decisione che deve prendere lui. Io posso solo dargli qualche consiglio: è giusto che il mister faccia le sue scelte con calma; noi dobbiamo rispettare i suoi tempi» Così, ai microfoni di Sky, al termine di Napoli-Siena, Niccolò Frustalupi, vice allenatore dei partenopei e secondo di Walter Mazzarri che aggiunge: «Mazzarri non si è presentato in queste interviste post-partita solo per dare spazio agli altri componenti del suo staff tecnico e in particolare al sottoscritto».

La festa di ieri dunque non è stata completa. Con la vittoria sul Siena, acciuffata in extremis, il Napoli ha festeggiato il secondo posto, ma c'è come un senso di inquietudine, un po' di amaro in bocca che smorza i toni e gli entusiasmi della festa. Mazzarri e Cavani fanno il giro di campo, al termine della partita, insieme con tutti gli altri protagonisti, salutano la gente, ma ancora non si sa come andrà a finire la telenovela che li riguarda. Passata la festa, la gente comincia a spazientirsi proprio per mancanza di chiarezza.

De Laurentiis, prima dell'inizio della gara, lo ha ringraziato insieme a tutto il suo staff. Che significa? È un saluto? È solo un gesto di

buona educazione? Le trasmissioni radiofoniche delle emittenti locali e la rete sono pieni di interventi di tifosi che si chiedono perché mai il tecnico si ostini a mantenere una cortina di silenzio sul suo destino. La giustificazione che, prima di parlarne, deve prima finire il campionato non regge più. Il campionato è già finito. Ma Mazzarri è fatto così, prendere o lasciare. D'altro canto si è quasi arrivati, nel suo caso, all'ultima puntata. Fra poco, vada come vada, si saprà la verità.

Diversa la situazione per quel che riguarda, come detto, Cavani, la cui posizione è da interpretare. C'è chi dice che sia già d'accordo con un'altra società, chi ritiene che il Napoli abbia ancora qualche spiraglio su cui lavorare e, dunque, qualche speranza di trattenere l'uruguayano. Nel caso di Cavani i tempi potrebbero essere più lunghi, perché il contratto pone come limite massimo per far valere la clausola rescisoria il 10 agosto. Sicuramente ci sarà da aspettare.

La partita con il Siena non conta nulla per nessuna delle due squadre. I toscani, già retrocessi, se la giocano con orgoglio e rimangono in vantaggio per buona parte della gara. Nella ripresa gli azzurri trovano prima il pareggio e, nel recupero, la vittoria con Cavani ed Hamsik, i due uomini migliori, croce e delizia - il primo che minaccia di andar via ed il secondo che dichiara amore eterno - per il popolo del San Paolo. Un successo che potrà avere un qualche valore solo per la statistica. Se il Napoli dovesse vincere anche domenica prossima a Roma batterebbe il record di punti totalizzati in un campionato (attraverso la comparazione con i tempi in cui la vittoria valeva due punti).

Roba per almanacchi e scartoffie. L'agonismo è un'altra cosa e sotto questo punto di vista la stagione si è chiusa mercoledì scorso, con l'appendice della festa a metà vissuta ieri al San Paolo.

NAPOLI 2
SIENA 1

NAPOLI: Rosati; Grava (56' Insigne), Cannavaro, Rolando; Mesto, Inler, Dzemaili, Armero; El Kaddouri (78' Pandev); Cavani, Calaiò (63' Hamsik)

SIENA: Pegolo; Terzi, Terlizzi, Felipe; Vitiello (65' Angelo), Della Rocca, Calello, Rubin; Agra (78' Reginaldo), Grillo; Emeghara (69' Paolucci)

ARBITRO: Giacomelli

RETI: 37' Grillo (S), 73' Cavani, 93' Hamsik (N)

NOTE: ammoniti: Insigne (N)



El Matador Edinson Cavani saluta tutto lo stadio a fine gara FOTO LAPRESSE

Zamparini non si salva

Il Palermo retrocede anche per colpa del suo presidente

Troppi allenatori cambiati in una stagione disgraziata. Alla fine il tecnico Sannino, richiamato in fretta e furia, non riesce nel miracolo

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TRE ANNI FA SFIORAVA UNA CLAMOROSA QUALIFICAZIONE IN CHAMPIONS, tra qualche mese si troverà a giocare un altro derby, non più contro i cugini del Catania, ma contro il piccolo Trapani, fresco di promozione dalla Lega Pro. Cronaca di una retrocessione annunciata. Perché il Palermo, finito aritmeticamente in B dopo la sconfitta di Firenze, non è sceso all'inferno ieri, questo declassamento ha radici profonde, che tirano in ballo le decisioni del presidente Zamparini.

La fama di mangiallenatori del massimo dirigente del Palermo risale agli anni di Venezia. In quasi trent'anni di calcio ha cambiato 51 volte la guida tecnica delle sue squadre. L'unico ad evitare il licenziamento (ai tempi dell'esperienza in laguna) è stato Novellino, tra i pochi a resistere per più di un campionato (anche se la mannaia è calata anche per loro) Francesco Guidolin e Delio Rossi: il primo è stato l'uomo che ha riportato i colori rosanero in serie A nel 2004 e negli anni successivi addirittura in Europa, il secondo ha guidato i siciliani ad uno storico quinto posto, sfiorando la qualificazione in Champions. Era il 2010 e quel Palermo che aveva in rosa un portiere di valore come Sirigu, il talentuoso argentino Pastore, oltre a giocatori come Cassani, Balzaretti e Kjaer in difesa, centrocampisti di qualità come Liverani, Bresciano, Migliaccio e Nocerino e un attaccante da doppia cifra come Miccoli. E' rimasto solo lui, il capitano dal cuore impavido, tutti gli altri sono stati venduti, alcuni addirittura svenduti (Nocerino finì al Milan per un milione di euro). E a

Il campo a maggese di Guidolin

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

QUESTO PEZZO È UN TRIBUTO A GUIDOLIN, AL SUO LAVORO DI ARTIGIANO DEL CALCIO. DOBBIAMO SOLO SOTTRARRE ALCUNE RIGHE ALL'ENCOMO PER PARLARE DEI VERDETTI DI IERI E QUESTO RACCONTA IL CAMPIONATO: PALERMO E SIENA RETROCEDONO, IL GENOA E IL TORINO SI SALVANO, MA È STATA UNA CORSA SENZA FORZE. Le due squadre condannate hanno consumato tutte le energie psico-fisiche nella rimonta per poter essere ancora vive, fino quasi alla fine. I toscani avevano risalito la classifica contro natura: come acqua che torna alla montagna. Uno sforzo enorme contro la penalizzazione, la pochezza tecnica,

l'organico spolpato dal mercato invernale, i guai di una città intera dopo che mamma-banca è finita nel disonore. Eppure Beppe Iachini ha saputo trasformare questa oggettiva sudditanza in carburante per il suo gruppo di giocatori revanscisti (Rosina, Felipe) e affamati di applausi (Sestu, Emeghara). Ma la partita con il Chievo, persa in casa con una dose velenosa di sfortuna, è come se avesse ricordato a tutti che l'acqua - appunto - non può risalire il suo corso. Da allora, lo scorrere è stato netto, verso il basso, con cinque sconfitte.

Sul Palermo invece l'analisi è più semplice, meno psicologica, più pratica: non si può aggiustare lo specchio rotto in troppi pezzi. Zamparini dice di aver imparato la lezione, ma non va preso sul serio. E dovrebbe avere maggiore senso di

responsabilità verso i sentimenti dei tifosi, che sa sedurre, fino all'inganno.

Così Genoa e Torino hanno scampato un destino che non erano in grado di evitare con le loro forze. Non riuscivano a vincere, ma le altre sapevano solo perdere. I pareggi delle ultime due giornate sono taciturne concessioni alla paura e all'opportunismo. Il Torino è stato capace di fare ottimo calcio, ma non adesso, non con l'incubo davanti agli occhi. Il Genoa è stato avaro in attacco e fragile in difesa: Ballardini non è riuscito a costruire una manovra convincente, ariosa, corale. Allora s'è dedicato a proteggere Frey: con sole 3 reti subite nelle ultime 6 partite ha trovato i punti decisivi.

Guidolin, allora. Un giorno ci disse una frase bella come tutte le cose oneste: «I miei difetti peggiorano:

succede sempre così con l'avanzare dell'età». Fuggiva dalla saggezza, cercava l'umanità. Anche i pregi possono migliorare, con gli anni. Almeno non corrompersi. I 63 punti dell'Udinese - il vantaggio su Lazio, Roma, Inter - sono un capolavoro di un uomo che possiede il mestiere di allenare. Che studia gli avversari, perché la tattica è anzitutto questo: strategia, mossa e contromossa, e non può essere un monologo ma deve considerare sempre chi c'è in campo, le debolezze, le virtù dei dirimpettai.

L'eliminazione brutale e anche imbarazzante (il rigore a cucchiaino di Maicosuel...) dai preliminari di Champions aveva mortificato una città, una società, una squadra che vivono di misura, d'accordo, ma con la piacevole abitudine a duellare con le avversarie più note. D'inerzia,

l'Udinese è sfuggita alla lotta per la salvezza e poteva accontentarsi di questa stagione minore e comunque non dolorosa, dopo anni eccezionali. Ma la cultura del lavoro è un campo a maggese: può riposare, ma sarà sempre fertile. Questa è la terra di Guidolin. Con la pazienza di un seminatore, passando dalla conoscenza di un organico rinnovato, specie a centrocampo, ha costruito una squadra protagonista, con volti nuovi ai quali Udine darà fama e opportunità di contratti ricchi (altrove).

P.s.: in queste settimane abbiamo ascoltato le frasi allusive di Conte, i tormenti di Mazzarri, le voglie di Montella: tecnici reduci da magnifiche annate, e ne chiedono l'incasso, chiamando i presidenti a pareggiare le loro ambizioni. Guidolin non chiede niente. Costruisce.



Striscioni per Alex Ferguson ieri all'Old Trafford durante Manchester United-Swansea FOTO REUTERS

furia di tentare scommesse ardite sui sudamericani, ha pagato pegno anche Zamparini.

Una squadra indebolita ogni anno, è rimasta priva di una prima punta di valore la scorsa estate e nulla è stato fatto a gennaio, nonostante l'arrivo di un dirigente esperto e capace come Lo Monaco (ma quasi subito esautorato). Mandare via alla terza giornata Sannino per affidare il Palermo a uno zionista come Gasperini, che non aveva un materiale adatto per fare il suo calcio, è stato un errore imperdonabile, sbagliato esonerare l'ex interista per affidarsi brevemente a Malesani, solo quando la squadra è stata riaffidata al 'guerriero' Sannino il Palermo ha dato segni di riscossa. Ma la nave stava già imbarcando acqua e lo speronamento decisivo lo ha subito mercoledì contro l'Udinese, con l'ex Guidolin che non ha avuto pietà del suo passato.

Nei giorni scorsi Zamparini aveva annunciato di voler ripartire dal ds Perinetti e da Sannino, ma si sa che la sua arcinota volubilità lo potrebbe portare a tornare sui propri passi. I tifosi, come hanno testimoniato gli striscioni esposti ieri a Firenze, hanno identificato nel presidente il responsabile di questa amara retrocessione: riconquistarli sarà il primo passo per provare a risalire immediatamente (senza lo svincolato Miccoli, cui difficilmente sarà rinnovato il contratto), ricordando come nel recente passato squadre blasonate come Bologna e Torino hanno dovuto soffrire diversi anni prima di riconquistare il grande calcio.

FIorentina	1
Palermo	0

FIorentina: Viviano; Roncaglia, Rodriguez, Savic (28' st Hegazi); Cuadrado, Mati Fernandez, Pizarro, B. Valero (38' st Romulo), Pasqual, Toni (27' st Migliaccio), Jovetic

Palermo: Sorrentino; Muñoz, Donati, Von Bergen; Morganello, Rios (13' st Viola), Faurin (39' st Sanseverino), Kurtic, Garcia; Hernandez (18' st Miccoli), Dybala

ARBITRO: Damato

RETI: 41 Toni (F)

NOTE: ammoniti: Savic (F), Faurin, Kurtic, Garcia, Viola (P)

MANCHESTER SALUTA

**L'addio di Sir Alex Ferguson
Lo sceicco caccia Mancini**

È tempo di addii a Manchester: a pochi giorni dall'annunciato ritiro di Sir Alex Ferguson, che ieri ha salutato il suo stadio con una commovente standing ovation e discorso finale, anche Roberto Mancini sta per preparare le valigie. Ma nel caso del manager del Manchester City non si tratta di una scelta personale quanto di un licenziamento. Fatale la sconfitta nella finale di Fa Cup che ha fatto precipitare una situazione, già critica ormai da mesi. Nonostante i buoni risultati conseguiti nei suoi tre anni e mezzo all'Etihad stadium, e l'incondizionato affetto dei tifosi, tra Mancini e la dirigenza del City i rapporti erano freddi e tesi da tempo. Sin dalla scorsa estate quando Mancini, fresco di titolo nazionale (il primo dopo 44 anni) e di rinnovo (scadenza 2017), aveva chiesto (invano) cospicui rinforzi. Il tecnico italiano non aveva nascosto il suo disappunto quando nessuno dei suoi consigli era stato ascoltato, così quando negli scorsi mesi sono cominciate a circolare le voci sul suo possibile esonero, i dirigenti si erano «vendicati» rispondendo con un assordante silenzio alle indiscrezioni. Una situazione sempre più incerta e destabilizzante che ha finito per condizionare anche il rendimento della squadra. Per due anni fuori dalla Champions League già nella fase a gironi, ma anche capace di riportare un trofeo a Manchester dopo 34 anni di attesa (Fa cup nel 2011), Mancini lascerà la panchina al cileno Manuel Pellegrini, ex Real Madrid oggi allenatore del Malaga. Un epilogo inevitabile per come si è conclusa la stagione, con la clamorosa sconfitta nella finale di Coppa d'Inghilterra contro il Wigan, ma sorprendente nella sua dinamica.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	87	37	27	6	4	19	14	3	2	18	13	3	2	69	21
2 Napoli	78	37	23	9	5	19	14	4	1	18	9	5	4	72	34
3 Milan*	68	36	20	8	8	18	13	1	4	18	7	7	4	65	38
4 Fiorentina	67	37	20	7	10	19	13	4	2	18	7	3	8	67	43
5 Udinese	63	37	17	12	8	19	11	7	1	18	6	5	7	54	43
6 Lazio	61	37	18	7	12	19	13	2	4	18	5	5	8	51	41
7 Roma*	58	36	17	7	12	18	9	5	4	18	8	2	8	69	55
8 Catania	55	37	15	10	12	19	12	4	3	18	3	6	9	48	44
9 Inter	54	37	16	6	15	18	8	4	6	19	8	2	9	53	52
10 Parma	46	37	12	10	15	19	9	6	4	18	3	4	11	42	45
11 Chievo	44	37	12	8	17	19	6	8	5	18	6	0	12	35	50
12 Cagliari	44	37	11	11	15	18	7	4	7	19	4	7	8	42	55
13 Bologna	43	37	11	10	16	18	6	7	5	19	5	3	11	46	52
14 Atalanta (-2)	39	37	11	8	18	18	6	5	7	19	5	3	11	37	54
15 Sampdoria (-1)	39	37	10	10	17	18	7	3	8	19	3	7	9	40	49
16 Torino (-1)	38	37	8	15	14	18	6	5	7	19	2	10	7	44	53
17 Genoa	37	37	8	13	16	19	5	7	7	18	3	6	9	38	52
18 Palermo	32	37	6	14	17	18	5	7	6	19	1	7	11	33	51
19 Siena (-6)	30	37	9	9	19	18	6	5	7	19	3	4	12	35	55
20 Pescara	22	37	6	4	27	18	4	1	13	19	2	3	14	26	79

A Roma sfida Nadal-Djoko

Tennis, al via gli Internazionali nel segno dello spagnolo

Il serbo andrà a caccia della rivincita dopo la finale persa lo scorso anno. C'è anche Federer: «Sono pronto» Per lui è l'ultima occasione

GIANNI PAVESE
ROMA

«SONO CONVINTO CHE NADAL RESTA IL GIOCATORE DA BATTERE SULLA TERRA. SU QUESTA SUPERFICIE E' IL MIGLIORE AL MONDO, NON C'E' DUBBIO, LO DICONO I RISULTATI DEGLI ULTIMI ANNI. MA CI SONO ALTRI GIOCATORI CHE POSSONO VINCERE QUI A ROMA, VEDREMO». Novak Djokovic lancia la sfida a Rafa Nadal, campione uscente agli Internazionali Bnl d'Italia di tennis e fresco vincitore a Madrid sullo svizzero Wawrinka.

Il giocatore serbo andrà a caccia della rivincita dopo la finale persa lo scorso anno al Foro Italico proprio per mano del maiorchino. I due però, a differenza del passato, sicuramente non torneranno ad affrontarsi per il titolo nell'atto conclusivo visto che sono stati sorteggiati nella stessa parte del tabellone principale. «Mi sento bene, ho sensazioni positive. Qui mi sento come se fossi a casa. Amo l'Italia, amo Roma - ha aggiunto Djokovic - anche oggi, come negli anni scorsi, mentre mi allenavo sentivo tantissimi ragazzi che urlavano il mio nome. Questo e' bellissimo, adoro essere accolto e sentire l'affetto di chi mi segue».

«Il Roland Garros? Non ci penso, ora sono concentrato solo su questo torneo, punto a trovare la migliore condizione come a Montecarlo. Qui a Roma ci sono tanti grandi giocatori, non sarà facile». A cercare il successo sulla terra di Roma, tra le poche città in cui non e' ancora mai riuscito ad esultare, ci sarà anche Roger Federer, sbarcato nella Capitale dopo il ko in Spagna con Nishikori. «A Madrid c'era un campo veloce, un fastidioso gioco di luci ed ombre, era il mio primo torneo dopo una lunga assenza - ha spiegato il tennista svizzero - Capisco le critiche che ricevo adesso, quando le cose vanno bene nessuno osa criticarti. Per me ora e' importante concentrarmi, trovare fiducia sulla terra. Adesso sono focalizzato su Roma, ieri mi sono allenato quasi tre ore, e oggi ho fatto quasi altrettanto. Mi sono preparato bene».

Discorso simile a quello di Andy Murray, numero tre del seeding. «A Madrid non ho giocato male, ho avuto tempo per prepararmi, è stata una settimana accettabile. Qui a Roma per me è importante far bene, trovare buone sensazioni - le

parole dello scozzese - Sulla terra rossa sono più a mio agio adesso rispetto a un paio di anni fa, ma mi servono sempre due o tre settimane per trovare sensazioni buone su questa superficie». «Questa settimana spero di trovare il modo di vincere le partite, non penso e non mi aspetto di essere perfetto nei primi match - ha aggiunto - Qui al Foro Italico preferisco puntare al risultato piuttosto che al bel gioco. Nadal? Sono molto impressionato dal suo rientro e sarà interessante vedere se riuscirà a mantenere questo standard. Il suo record sulla terra prima dell'infortunio era incredibile ed anche ora, nonostante una pausa di sette mesi, resta una spanna sopra agli altri su questa superficie». Insomma, ancora una volta al Foro Italico sarà Nadal contro tutti.

Se tra i maschi sarà uno scontro tra Nadal e Djokovic, nelle donne qualche speranza la può nutrire anche l'Italia. Con Sara Errani, ad esempio, che a Madrid si è fermata alle semifinali contro il «muro» Serena Williams, che solo un miracolo avrebbe potuto infrangere. Ma contro la regina del tennis mondiale, la 26enne romagnola - con il numero 7 prima delle azzurre del ranking, - si e' battuta come una leonessa, arrivando a metterla seriamente in difficoltà. Alla fine, la minore delle sorelle Williams, 31 anni, più poderosa fisicamente dell'avversaria, ha prevalso. Ci riproverà a Roma.



Rafael Nadal trionfatore del torneo di tennis di Madrid, conclusosi ieri: ora tutti a Roma FOTO REUTERS

RISULTATI 37ª

Juventus 1-1 Cagliari
Catania 1-0 Pescara
Chievo 1-1 Torino
Fiorentina 1-0 Palermo
Genoa 0-0 Inter
Lazio 2-0 Sampdoria
Napoli 2-1 Siena
Udinese 2-1 Atalanta
Parma - Bologna
Milan - Roma

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Chievo
Bologna - Genoa
Cagliari - Lazio
Inter - Udinese
Palermo - Parma
Pescara - Fiorentina
Roma - Napoli
Sampdoria - Juventus
Siena - Milan
Torino - Catania

MARCATORI

- **28 RETI:** Cavani (Napoli)
- **22 RETI:** Di Natale (Udinese)
- **16 RETI:** El Shaarawy (Milan); Osvaldo (Roma)
- **15 RETI:** Denis (Atalanta); Lamela (Roma); Pazzini (Milan); Klose (Lazio)
- **13 RETI:** Gilardino (Bologna)
- **12 RETI:** Jovetic (Fiorentina); Palacio (Inter); Totti (Roma); Sau (Cagliari); Borriello (Genoa); Bergessio (Catania)
- **11 RETI:** Balotelli (Milan); Hamsik (Napoli); Hernanes (Lazio)
- **10 RETI:** Amauri (Parma); Bianchi (Torino); Illicic (Palermo); Vidal e Vucinic (Juventus); Muriel (Udinese)
- **9 RETI:** Milito (Inter); Icardi (Sampdoria); Thereau (Chievo)
- **8 RETI:** Quagliarella e Matri (Juventus); Ljajic e Toni (Fiorentina); Gomez (Catania)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Skougaard-Skousen, Copenhagen 2013. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. T7H4; R7H7; 2. DH4+; RG7; 3. DH6 MATTO.

GIOCHI STUDENTESCHI. Da giovedì 16 a domenica 19 Montecatini Terme ospita la finale nazionale dei Giochi Sportivi Studenteschi degli scacchi, manifestazione a squadre per istituti scolastici patrocinata dal Coni e dal Miur (informazioni sul sito www.scaccomattissimo.it). Sono attese circa 300 compagini di ragazzi e ragazze (4 giocatori per squadra) delle scuole dalle elementari alle superiori provenienti da tutta Italia.



*Ogni giorno,
Un mondo di coccole.*



Per il tuo grande amico, un'alimentazione sana ed equilibrata è ciò che ci vuole, ogni giorno. **Monge Natural Superpremium**, alimenti gustosi, nutrienti, con carni fresche e senza conservanti, per offrirti il benessere quotidiano di cui ha bisogno e per essere sempre in forma. **Monge Natural Superpremium: nei migliori negozi specializzati e pet shop.**

Prova l'altissima qualità garantita da Monge.

Monge

Dal 1963 il pet food italiano nel mondo



www.facebook.com/mongepetfood

www.monge.it

MONGE
1963
2013 **50**